



# LAJME NOTIZIE

## EPARCHIA DI LUNGRO

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54  
87010 LUNGRO (CS) - Tel. e Fax 0981-947234  
Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - Reg. Tribunale di  
Castrovillari al n. 148 del 17-6-1948 - A cura della  
Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO VII - Numero 1 — Gennaio-Aprile 1995

15 OTTOBRE 1995: PRIMA ASSEMBLEA DIOCESANA

## Senso Sinodico dell'Eparchia di Lungro

di ERCOLE LUPINACCI, vescovo

*Ai sacerdoti, ai religiosi  
e religiose, e ai fedeli tutti.*



LUNGRO, 26 giugno 1994 - Dopo il Pontificale in rito bizantino-greco nella cattedrale, gli arbëreshë festeggiano, in processione, il 75° anniversario della fondazione dell'Eparchia di Lungro. Ragazze in costume albanese precedono il corteo, recando le sacre Icone bizantine.

Foto Franco Giaccherini

Carissimi,

«È il giorno delle Resurrezione! Risplendiamo di luce in questa solennità e abbracciamoci come fratelli».

La Resurrezione del Signore nostro Gesù Cristo ad opera dello Spirito Santo e a gloria del Padre è il centro della nostra fede, delle Chiese d'oriente e d'Occidente. Essa è l'attuazione permanente della nostra divinizzazione, di noi creati ad immagine e somiglianza di Dio. La Parola divina che noi proclamiamo e testimoniamo contiene, come suo centro vitale, la Resurrezione.

Oggi, con questa lettera, desidero raggiungere ogni comunità parrocchiale non solo per rinnovare l'invito di continuare a lavorare con impegno per l'ASSEMBLEA EPARCHIALE (Sinodo Diocesano), ma perché il Sinodo entra nella fase più delicata e impegnativa del suo cammino.

go privilegiato e fondamentale dell'educazione umana e cristiana, e abbia perciò un'autentica vita di dialogo e comunione. L'educazione dei giovani impone di creare nuovi spazi di impegno, di socializzazione e nuove forme che aiutino la maturazione umana e cristiana.

I poveri, gli emarginati, gli anziani soli, gli handicappati, gli ammalati devono essere sostenuti concretamente dalla solidarietà e dalla vicinanza di tutti. Particolare attenzione è dovuta alla presenza di poveri emigrati che vanno accolti e tutelati.

Inoltre in tale società iniziano a mancare i valori fondamentali, e assistiamo al dilagare della pratica dell'aborto e dei rapporti prematrimoniali e al ricorso al divorzio. Compare pure l'uso della droga da parte dei giovani e il persistere di forme di delinquenza comune come il furto o le tangenti. Bisogna anche denunciare la precarietà delle strutture pubbliche e la mancanza di iniziativa da parte delle istituzioni, degli enti pubblici.

Non possiamo dimenticare, infine, che i nostri fedeli sono in maggioranza di origine arbëreshe. Essi, in quanto tali, costituiscono una minoranza che va tutelata dallo Stato ed è tempo che essa rivendichi il proprio diritto di costituirsi in decentramento amministrativo e di avere la direzione su ciò che riguarda l'istruzione, la cultura e il turismo.

#### CHI CI ACCOMPAGNERÀ

Per "camminare insieme" in questo Sinodo dovremo

guardare insieme il passato, cercando e valorizzando la storia della nostra Eparchia, dovremo scrutare insieme anche il futuro, assumendoci la responsabilità di vivere un momento di Chiesa che sarà determinante per tanti momenti che verranno, cercando nuove collaborazioni nelle nostre parrocchie e comunità, perché in esse tante persone forse attendono l'invito a lavorare nella Chiesa.

#### GIOIA E OBEDIENZA DI FARE IL SINODO

Per "camminare insieme" dovremo tutti essere concordi nel lavorare nei prossimi mesi con l'entusiasmo e l'obbedienza che sono doverosi in chi vuole essere membro vivo della Chiesa locale.

E sono certo che nessuno vorrà rompere la comunione con dissonanze o con indifferenza.

Sappiamo bene che anche dopo il Sinodo l'"insieme" e il "camminare" saranno sempre faticosi; ma nessuno si assuma la tremenda responsabilità di svuotare questo momento, che, di fronte a Dio e di fronte agli uomini, deve essere almeno di buona volontà.

In questo cammino ci sostengono dal Cielo tanti che ci hanno preceduti: Mons. Giovanni MELE, primo vescovo di questa Eparchia; Mons. Giovanni STAMATI, che ha tanto desiderato la celebrazione di questo Sinodo. Non li dimentichiamo, non dimentichiamo nessuno, dai Vescovi di v.m. al più semplice dei fedeli, che hanno lavorato prima di noi e per noi.

#### MOTIVI DI SPERANZA

Infine per questo "camminare insieme", per questo Sinodo, ci sia conforto sapere che il nostro punto di partenza non è fragile, né incerto, né solo umano. Partiamo infatti da una unità che il Signore ha già creato in noi, cioè "un solo corpo, un solo spirito, una sola speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione: un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo" (Efesini 4,4-6).

Per "camminare insieme" avremo bisogno dell'aiuto e dell'intercessione di Maria Santissima, Madre di Dio e Madre della Chiesa. A Lei si rivolge l'intera Eparchia dicendo: "Tutta la mia speranza ripongo in Te, o Madre di Dio custodiscimi sotto il tuo manto".

Il Signore che ha ispirato il Sinodo con le antiche tradizioni della Chiesa e con i pressanti inviti del Concilio, ci aiuti a viverlo con preghiera, con partecipazione attiva e totale, con unità fraterna.

Al mio saluto si aggiungano anche un augurio alle vostre Famiglie e alle Comunità. Esse secondo la parola di Paolo, possono diventare "la casa dove Dio abita per mezzo dello Spirito Santo". Così persone, famiglie e comunità cristiane potranno presentare al mondo una Chiesa in comunione con Dio al servizio degli uomini.

Invocando la benedizione del Signore Risorto, saluto il cuore.

Santa Pasqua 1995.

† Ercole Lupinacci  
vescovo

## Lutje per Mbledhjen Eparkjale

(Sinodhi Dioqezan)

O Zot, Perëndi, ruaj nga Qielli dhe vërë re, vizitë këte vreshtë dhe bëj të lulëzonjë, se atë e mbolli e dhjathta jote.

Kujtohu për Kishën tënde të njëshme, të shëjtë, katholike dhe apostolike, që Ti krijove me Gjakun e çmueshëm të Birit tënd të vetëmlindur dhe Zotit tonë Jisu Krisht; vërtetoje, fortëroje, zgjeroje, shëjtëroje dhe mbroje gjatë shekujvet.

Ndihe, o Zot, Kishën tonë të Ungërs

së Arbëreshëvev, që kremen

Mbledhjen Eparkjale, me

praninë dhe ndihmën e

Shpirtit Shëjtë.

Bëj se Kisha jonë,

nëpërmjet të

Mbledhjes Eparkja-

le, të mund njihet

më mirë, ashtu që të

zhvillonjë detyrimin

misterioz që i ke

caktuar.

Bëj që të ja arrijmë

qellimevet baritore dhe

liturgjike të vendosur nga

Mbledhja Eparkjale, dhe

normat t'i praktikojmë në jete-

sën tonë të përditshme.

Dhurorji, o Zot, Peshkopit tonë, priftravet, kallogjerëvet, kallogrëvet dhe besimtarëvet të Eparkisë një shpirt shërbimi të vërtetë dhe fortëroji në Besimin, në Shpresën dhe në Dashurinë, ashtu që Kisha jonë të shkëlqenjë me dritën tënde të paafreshme dhe të ndihmonjë njësinë e të Krishterëvet, dhe riafrimin vëllazëror të të gjithë njerëzvet në të Vërtetën e cila na bën të lirë; me ndërmjetimet e Hyjlindësës së Tërshëjtë, të Shën Kollit të Mirës. Mbrojtësit tonë, dhe të gjithë Shëjtravet, se Ti je Perëndi lipisjar dhe njeridashës, dhe na të drejtojmë lavdi Tyj ATË të pafillim, BIRIT tënd të vetëmlindur dhe SHPIRTIT tënd të tërshëjtë, të mirë, dhe jetëbërës, nani e përherë e në jetë e jetëvet. AMIN.

## Preghiera per l'Assemblea Eparchiale

(Sinodo Diocesano)

Signore Iddio, rivolgì il Tuo sguardo dal Cielo e vedi, visita questa Vigna e falla prosperare, poichè la tua destra l'ha piantata.

Ricordati della tua Chiesa, una santa, cattolica ed apostolica, che hai edificata con il prezioso Sangue del tuo unigenito Figlio e Signore nostro Gesù Cristo: confermala, rafforzala, estendila, santificala e protegga nei secoli.

Assisti, o Signore, la nostra Chiesa di

Lungro degli Italo-albanesi, che

celebra l'Assemblea Eparchiale, con la presenza e

l'aiuto dello Spirito Santo.

Fa' che la nostra

Chiesa, attraverso

l'Assemblea Eparchiale, possa meglio

conoscersi per svolgere

il provvidenziale compito che le hai

assegnato.

Fa' che le finalità pastorali e liturgiche

dell'Assemblea Eparchiale,

possano essere raggiunte, e che

le norme siano messe da noi in pratica

nella vita di ogni giorno.

Infondi, o Signore, nel nostro Vescovo, nei sacerdoti, nei religiosi, nelle religiose e nei fedeli dell'Eparchia uno spirito di autentico servizio e rafforzali nella fede, nella Speranza e nella Carità, affinché la nostra Chiesa possa splendere della tua Luce inaccessibile e contribuire all'unità dei Cristiani e al riavvicinamento fraterno di tutti gli uomini nella Verità, che ci fa liberi; per l'intercessione della SS. Madre di Dio, di S. Nicola di Mira, nostro Protettore e di tutti i Santi, poichè Tu sei Dio misericordioso e amico degli uomini, e noi rendiamo gloria a Te PADRE senza principio, all'unigenito tuo FIGLIO e al santissimo, buono e vivificante tuo SPIRITO, ora e sempre nei secoli dei secoli. AMIN



# La comunità Ecclesiale Italo-Albanese di Lungro (CS) nelle Visite Pastorali della prima metà del XIX secolo

Ricerca storico-giuridica

di NICOLA CORDUANO

## INTRODUZIONE

Operare una disamina storico-giuridica su di una determinata popolazione, presente in un circoscritto ambito geografico, in una particolare epoca, cercando, altresì, di cogliere gli elementi più consoni ad una sua esatta lettura critica, è opera veramente ingrata, in quanto l'insufficienza delle fonti comporta, spesso, una inadeguata comprensione della realtà che si vuole esaminare.

E' un rischio che abbiamo voluto correre, conducendo una ricerca intorno ad una realtà particolare, quella italo-albanese, una minoranza etnica con una fisionomia ecclesiologicala propria, ma che, tuttavia, non trova una sufficiente collocazione nell'ambito degli studi giuridici fin qui posti in atto.

Gli italo-albanesi, presenti in Italia da più di cinque secoli, hanno cercato di mantenere intatte le loro tradizioni ed i loro costumi ed integra la fede dei loro padri, espressa nel rito bizantino.

Molte comunità di origine albanese hanno saputo resistere alle varie prevaricazioni consumate nei loro confronti dai vescovi latini locali, che avevano, molte volte, frapposto ostacoli e di ordine liturgico e di ordine canonico, rimanendo fedeli il



La cattedrale dell'Eparchia italo-albanese di Lungro (Cosenza), di rito bizantino, dedicata a S. Nicola di Mira.

più possibile alla propria cultura socio-religiosa.

Altre comunità, invece, non hanno saputo o potuto resistere alle pressioni politico-religiose cui sono andate soggette e, di conseguenza, hanno accettato di passare al rito latino.

Quei paesi, comunque, che nel tempo sono riusciti a salvaguardare la loro identità culturale e religiosa, hanno avuto una adeguata gratificazione, sia da parte delle autorità politiche, che li hanno riconosciuti come minoranza etnica e quindi soggetti costituzionalmente ad essere difesi, sia, ed in misura maggiore, da parte della Chiesa cattolica, che ha eretto per loro due Diocesi, quella di Lungro,

in Calabria, nel 1919 e quella di Piana degli Albanesi, in Sicilia, nel 1937.

Questa scelta della Chiesa cattolica, a favore della Chiesa italo-albanese, ha certamente contribuito a risolvere il più possibile quegli ibridismi, soprattutto di ordine liturgico e disciplinare, che il condizionamento degli Ordinari latini aveva, nel tempo, determinato, ibridismi che avevano deturpato il volto della Chiesa bizantina presente in Italia, spingendola verso una decadenza molto grave che aveva minato inesorabilmente la sua identità, arrivando a porre in pericolo la sua stessa sopravvivenza.

In questo nostro lavoro pren-

deremo in esame alcuni documenti da noi rinvenuti nell'archivio della Curia Vescovile di Cassano Ionio (CS), documenti riguardanti quattro Visite Pastorali, compiute nella prima metà del XIX secolo, in uno dei paesi italo-albanesi della Calabria, il paese di Lungro, in provincia di Cosenza, paese da noi scelto sia per il fatto che, come abbiamo precedentemente ricordato, diventerà sede della Diocesi delle comunità di tradizione bizantina presenti nel Continente, sia perché, essendo il nostro paese d'origine, la ricerca sul campo ci è sembrata potesse rivelarsi più facile e proficua.

La nostra prima preoccupazione è stata quella di ricercare, in questo nucleo di documentazione archivistica, l'individuazione di una *ratio* ispiratrice che guidava i Visitatori e la rispondenza o meno di questa *ratio* alle particolari esigenze canoniche del paese di Lungro.

Nello stesso tempo abbiamo cercato di cogliere gli elementi più significativi della Chiesa bizantina presente in Italia nella prima metà dell'ottocento, una Chiesa che ha sì un clero proprio, ma che è ancora soggetta agli Ordinari latini.

C'è da dire, inoltre, che proprio il primo ottocento ha conosciuto poco, per quanto riguarda questa Chiesa, i favori degli studiosi, sia storici che giuristi, che si sono limitati a garantirne una conoscenza sommaria ed insufficiente.

Prima di passare all'esame dei documenti da noi rinvenuti, abbiamo voluto, quindi, presentare storicamente il paese di Lungro, soffermandoci, in modo specifico, a considerare

l'epoca storica a cui i documenti si riferiscono e ad illustrare, inoltre, la situazione storico-giuridica della chiesa italo-albanese, guardando da presso le fonti giuridiche che la riguardano e soffermando, in particolare, il nostro pensiero sulla *Etsi Pastoralis*, emanata da Benedetto XIV nel 1742 e che ha costituito, per molto tempo, il documento canonico più importante relativo a questa Chiesa.

Abbiamo, quindi, messo in atto un confronto fra documenti da noi rinvenuti e gli articoli della *Etsi Pastoralis* che li riguardano, nonché i relativi articoli emanati dal Sinodo Interparchiale di Grottaferrata nel 1940, Sinodo che ha visto, per la prima volta, il legiferare in modo autonomo della Chiesa bizantina in Italia, per quel che concerne il diritto particolare, fatto salvo il diritto comune allora vigente, avendovi preso parte attiva la Diocesi di Lungro, la Diocesi di Piana degli Albanesi ed il Monastero Esarchico di Grottaferrata.

Da questo confronto abbiamo cercato di evincere le possibili corrispondenze, di ordine canonico, presenti in un così vasto lasso di tempo, onde poter individuare il grado di maturazione "canonica" avutasi o meno nella Chiesa latina nei confronti di quella bizantina presente in Italia.

Abbiamo, inoltre, cercato di individuare una identità, sia storica, sia religiosa, in quanto più possibile oggettiva, del paese di Lungro, ed i suoi rapporti storico-giuridici tanto con gli altri paesi di origine albanese limitrofi, quanto con la Diocesi latina di appartenenza.

## CAPITOLO I REALTÀ STORICA ECONOMICA E GEOGRAFICA DEL PAESE DI LUNGRO

### 1) IL MERIDIONE D'ITALIA DALLA PRESENZA DEI BIZANTINI ALL'ARRIVO DEI PROFUGHI ALBANESE

#### a) Il sogno dei Bizantini e l'avvento dei Normanni

La conquista della città di Bari, sede del Catepato d'Italia, nel 1071 ad opera dei Normanni, è considerata il tramonto della dominazione bizantina in Italia (1).

Ma vediamo, brevemente, il perché della presenza bizantina in Italia.

Caduto l'Impero Romano d'Occidente continuava a sussistere quello d'Oriente; vari imperatori sognarono di riconquistare la porzione occidentale, ma chi l'attuò effettivamente fu l'imperatore Giustiniano (527-565).

Dopo la ventennale e sanguinosissima guerra gotica (532-551) l'Italia, l'Africa del Nord e una parte della Spagna avevano ricomposto l'idea del "mare nostrum".

Tuttavia, pochi anni dopo la morte di questo grande imperatore, i Longobardi si erano impadroniti di gran parte del territorio italiano ed ai "Romani orientali" o bizantini come saranno chiamati dalla storiografia tedesca del secolo scorso, era rimasto il governo sulla laguna veneta, su Ravenna, sulla Pentapoli, sulla Calabria (= Terra d'Otranto), sul Bruzio (= Calabria attuale), sulla Sicilia e anche se solo nominalmente, su

vari ducati, fra cui Roma, Gaeta e Napoli.

Le lotte fra i papi Gregorio II (715-731) e Gregorio III (731-741) da una parte e Leone III (717-741), imperatore di Costantinopoli, dall'altra, in seguito al divieto e relativa persecuzione operata dall'imperatore bizantino nei confronti del culto delle immagini (2), avevano portato, nel 731, nello stesso anno, cioè, in cui papa Gregorio III aveva, nel Concilio Romano, difeso il culto delle immagini, scomunicando, di conseguenza, gli iconoclasti, alla confisca dei beni della chiesa che si trovavano in territorio imperiale (Calabria, Sicilia ed Ilirico Orientale) ed alla sotmissione delle rispettive Eparchie al Patriarcato di Costantinopoli (3).

Tali province, a seguito della conquista dei Longobardi dell'Esarcato di Ravenna e della Pentapoli, sotto la guida dei loro re Astolfo (749-756) erano, ormai, solo la Sicilia, la Calabria, e con vicende alterne, Otranto e terre limitrofe.

In Italia, comunque, l'iconoclastia non fece mai veramente presa, tanto che, quando Costantino Copronimo (741-775), figlio di Leone III, la radicalizzò, molti monaci greci, non accettando di sottomettersi alle decisioni imperiali, lasciarono l'oriente e si stabilirono in Italia.

L'invasione araba (4) della Sicilia (838) provocò un notevole movimento migratorio di monaci e di gente al loro seguito, che dall'isola si portarono verso l'area nord-calabrese e lucana; (5) in questo periodo, intanto, la dinastia macedone operò interventi concreti di

conquista proprio in Italia meridionale, contribuendo a rafforzare l'influsso colonizzante di tale movimento migratorio.

L'avvento dei Normanni e la citata conquista di Bari del 1071, pone definitivamente fine alla presenza politica e militare bizantina in Italia.

C'è da dire, comunque, che l'influsso politico, religioso, sociale, etnico e culturale lasciato dai bizantini durò per molto tempo e, anzi, in molti casi, sopravvive ancora nella mentalità di molte popolazioni dell'Italia Meridionale.

#### b) Il monachesimo basiliano e l'eredità spirituale raccolta dagli italo-albanesi

La presenza nel meridione d'Italia del monachesimo italo-greco e delle diocesi di tradizione bizantina garantirono, per lungo tempo, una cultura spirituale tipicamente orientale.

Il monachesimo, per un chiaro piano politico normanno, si trovò a vivere il suo momento di massimo splendore culturale e temporale proprio dopo la fine della presenza imperiale (6).

I favori ed i benefici operati dai normanni nei confronti dei monaci italo-greci non erano esclusivamente dettati da devozione, ma da un preciso disegno di neutralizzazione del pericolo che poteva costituire il movimento monastico legato in ogni caso all'Impero.

La loro benevolenza e legata ad una riforma affidata ad un grande personaggio del momento: Bartolomeo di Simeri (7).

Nacquero così delle vere e

proprie Confederazioni Monastiche chiamate Archimandritati.

Ma il succedersi di dominazioni diverse (normanni, angioini e aragonesi), caratterizzate da cambiamenti di rotta politica nei confronti dell'elemento ellenofono meridionale, si concretizzò in una forma di costante latinizzazione di queste popolazioni.

Ci si servì della forza e del ricatto; si sottopose il clero bizantino al pagamento di una tassa speciale e lo si frustrò nella sua carriera (non si poteva, ad es., diventare arcipreti se non di rito latino).

Così, nel 1575, Bova, l'ultima diocesi italo-greca, fu completamente latinizzata (8).

Papa Gregorio XIII (1572-1585) attraverso l'opera del cardinale Guglielmo Sirleto prima e del cardinale Antonio Giulio Santoro dopo, salvò dalla completa latinizzazione il monachesimo italo-greco (9).

Si procedette ad una riforma di questo movimento monastico, determinando la nascita, nel 1572, della Congregazione dei Basiliani d'Italia; furono aboliti gli Archimandritati e fu creata una struttura centralizzata come in tante altre congregazioni occidentali; ci fu un Generale dei defensori e il personale fu sottoposto a rotazione sennale. I Capitoli e le Diete Generali della nuova Congregazione scandirono il ritmo della rinascita di questo monachesimo oramai mezzo greco e mezzo latino (10).

Intanto nel 1453, data che segna la caduta dell'Impero Bizantino, vi è da registrare un'ulteriore migrazione di gente greca in territorio italiano, in



Ragazze che indossano il costume albanese di Lungro, considerato uno tra i più splendidi, in corteo nelle strade di Lungro. La foto è del periodo 1975-1980. Archivio A. Bellusci

modo particolare in Puglia ed a Venezia.

Questi greci, ostili al cattolicesimo, prima accettarono, poi misconobbero l'unione faticosamente raggiunta a Firenze nel 1439 fra cattolici ed ortodossi, unione che, come si sa, ebbe, comunque, una vita brevissima.

La venuta degli albanesi in Sicilia e nel Meridione d'Italia nel XV secolo, a seguito dell'invasione turca della loro patria, contribuì a dare nuovo impulso al rito greco presente in Italia e determinò la nascita di nuove realtà etniche ancora oggi presenti nel territorio italiano (11).

## 2) LE ORIGINI DEL PAESE DI LUNGRO

### a) S. Maria delle Fonti

Il XII secolo è caratterizzato, per il Meridione d'Italia, come abbiamo sopra esposto, dalla

dominazione Normanna.

Nel 1130, infatti, Ruggero II, figlio di Ruggero d'Altavilla, si fa incoronare a Palermo re di Sicilia e di Puglia (12).

A questo regno apparteneva la contea di Bragalla, antica Balbia, città bruzia di origine romana il cui territorio era compreso tra i fiumi Tiro, Esaro e Crati ed i monti posti a Nord-Ovest, verso il mar Tirreno (13).

La sua storia è legata a quella dei suoi feudatari; per più secoli conobbe il dominio della Casa S. Severino, principi di Bisignano, ma anche altre famiglie, come quelle dei Ruffo, dei Carafa e dei Caracciolo, hanno dominato su tale territorio (14).

Il suo nome, Braellum o Bragallum, duro fino al 1357 quando venne cambiato, in un primo tempo, in Altilluvium, e qualche anno dopo, in Altofonte, nome che mantiene ancora oggi (15).

All'interno del territorio della Contea di Bragalla si trovava il Casale di Lungro, posto su di una collina chiamata Sant'Angelo (16), ed un documento datato 2 Maggio 1156 nel quale il principe Ogerio del Vasto, Signore di Bragalla e sua moglie Basilia concedevano ai monaci basiliani alcune terre della loro contea onde costruire una Abazia, costituisce la prima testimonianza storica di un casale chiamato, appunto, Lungro:

*"Nos Ogerios, Dominus Bragallae et uxor Basilia, in perpetuum concedimus locum et tenimentum pro facienda Abbatia in Ecclesia quae dicitur Sancta Maria de Fontibus de Monachis Santi Basilii prope Casale Lungrium"* (17).

Evidentemente il Casale di Lungro preesisteva alla citata Abazia, ma la fondazione di questa, con il conseguente disseminamento del territorio della Contea di Bragalla, costituisce l'elemento più importante per una crescita autonoma e sempre più decisiva di questo casale.

Nel diploma di fondazione di Santa Maria delle Fonti, si dice, infatti, fra l'altro, che a detta Abazia viene dato:

*"Totum casale praedictum Lungrum cum omnibus hominibus, vassallis, auganes et villanis qui sunt ibi"* (18).

I Monaci Basiliani, abati di Santa Maria delle Fonti, di cui avevano la giurisdizione civile, furono promotori di una crescita economica e spirituale, grazie ad una guida oculata e sagacia (19); acquistati, poi, i diritti

baronali sul territorio del casale e, conseguentemente, sui suoi abitanti, promossero uno sviluppo sempre più autonomo, contribuendo a rendere il Casale di Lungro molto più libero dalla sudditanza della Contea di Bragalla.

Siamo nel periodo aureo del Monachesimo Basiliano in Italia Meridionale; negli anni della dominazione Normanna, infatti, sorgono grandi e famosi monasteri, come il Patir di Rossano in Calabria e il SS.mo Salvatore di Messina (20).

Per oltre tre secoli la storia del Casale di Lungro fu in solida legata alla storia della Abazia di Santa Maria delle Fonti e sottoposta ad una vita di chiara marca feudale (21).

Non sempre, comunque, il rapporto fra i monaci ed feudatari di Altomonte fu buono, ci furono momenti, anzi, in cui si deteriorò in misura determinante, causa l'ingerenza di questi nella vita della Abazia di Lungro.

Se, infatti, la concessione fatta da Ogerio venne confermata nel 1223 da Rao di Argugia, signore di Altomonte, conferma che stava già a significare un difficile momento nei rapporti fra i padroni della Contea di Balbia ed monaci, essa non venne assolutamente rispettata negli anni che seguirono il ducato di Rao di Argugia.

Ciò determinò una netta presa di posizione dei monaci contro un vero e proprio tentativo di usurpazione, costringendoli a denunciare il fatto presso Carlo d'Angiò; questi diede ragione ai Basiliani e nel 1272 ordinò ai feudatari di Altomonte di rispettare i diritti concessi dai loro predecessori alla Abazia di Santa Maria delle Fonti (22).

#### b) Il problema del nome

I tentativi di dare una spiegazione plausibile all'origine del nome "Lungro", nome che, sul piano fonetico si presenta originale se non addirittura curioso, si sono, in pratica, conclusi, non perché si sia venuti a capo di risposte finalmente esaurienti, quanto, piuttosto, per il fatto che non si è riusciti a trovare altre spiegazioni al di fuori di quelle fin qui ipotizzate (23).

Il De Marchis sostiene che da antiche carte si evince che il nome è "Ungarum" e "Ungro" e che solo posteriormente a questi nomi si sia aggiunta la lettera "L" (24).

Ma quali siano queste antiche carte il De Marchis non lo rivela ed, anzi, la sua tesi contraddice quanto sostenuto dal più antico documento dallo stesso De Marchis rinvenuto, nel quale il nome che viene usato è "Lungrium" (25).

E' vero, invece, che in documenti posteriori, e non anteriori, il termine usato per indicare il nome del paese perde la lettera "L" (26).

Da quanto rilevato appare, quindi, poco credibile l'aggiunta posteriore della lettera "L", e ciò, pur nel rispetto dei vari tentativi di spiegazione fin qui operati, tentativi che ora illustreremo, crea, certamente, maggiori problemi.

C'è da dire, inoltre, che nella lingua albanese il nome "Lungro" si dice "Ungra" e si potrebbe pensare che soltanto a causa di ciò si sia persa la "L" anche in alcuni documenti ufficiali.

Ciò potrebbe però, al contrario, significare che nella lingua

albanese sia rimasto l'antico appellativo.

Siamo, tuttavia, sempre nel campo delle ipotesi, di ulteriori ipotesi che, essendo nate da una nostra personale considerazione, le abbiamo illustrate solo per puro scrupolo.

Si riducono a due, in pratica, le ipotesi sulle origini del nome "Lungro": quella che ne vorrebbe la derivazione dal ritrovamento nel territorio in questione di un teschio con sopra un elmo ungherese e l'altra, invece, ne determinerebbe la derivazione dalla realtà geometrica dello stesso territorio.

La prima ipotesi potrebbe essere esclusivamente sui fondamenti legati alla tradizione, in quanto non vi è alcun documento che la avalli; essa sostiene che nel corso della costruzione del primitivo villaggio, dalle fondamenta sarebbe venuto fuori un teschio con sopra un elmo, che, date le fattezze si pensò fosse appartenuto ad un soldato ungherese.

Questa tradizione venne fatta propria da molti autori quali il Rodotà (27), il Russo (28), il Cortese; quest'ultimo, anzi, pensa che siano stati direttamente alcuni soldati ungheresi, che facevano parte degli eserciti bizantini, ad aver fondato il paese (29).

La seconda ipotesi, elaborata dal maggior studioso del paese di Lungro, vale a dire il De Marchis, ha, comunque, un sapore di una forzatura filologica (30); partendo da una giusta considerazione circa l'impossibilità di dar credito all'ipotesi del ritrovamento dell'elmo ungherese in quanto non suffragata da documento alcuno, congettando valore, altresì, ad un

teriore ipotesi che vorrebbe sul territorio di Lungro la presenza di un feudatario ungherese che avrebbe costruito anche un castello di cui sarebbero rimasti ruderi, castello che il De Marchis dimostra essere stato, invece, costruito dal Pescara, duca di Saracena, allorché nel 1531 divenne signore di Lungro, propone una sua ipotesi di tutt'altra natura: considerando che il casale di Lungro sia posto in una zona molto umida ed essendo il termine greco ὑγρός igros, che per eufonema si pronuncia ugros, il corrispettivo del nome italiano "umido", da questo sarebbe venuto fuori il nome "Lungro" (31).

Si tratta, certo, di un'ipotesi suggestiva, ma che non può essere considerata decisiva.

Volendo, anzi, usare lo stesso sistema di ricerca del De Marchis si potrebbero trovare altri vocaboli greci forieri di ipotesi riguardanti l'origine del nome "Lungro", ad es. il vocabolo λῦκος lükos, selva, e questo a ragione del fatto che nel territorio di Lungro, che si trova a ridosso di un monte, il Petrosa, ad un'altezza di 700 metri, vi era una ricca vegetazione, come sostiene lo stesso De Marchis, che parla della presenza di alberi di alto fusto (32).

Oppure da un altro vocabolo, λυγρός ligros, che significa triste, doloroso, penoso, ecc., e ciò forse perché in questo territorio, trovandosi la miniera di salgemma, le condizioni di vita di quelli che vi lavoravano dovevano essere alquanto dolorose e tristi.

Ma non andiamo oltre, noi non siamo filologi e le nostre sono solo delle congetture mol-

to labili, ci basta sapere, comunque, che si tratta di un nome certamente molto antico e ciò garantisce circa il valore storico delle origini del paese di Lungro.

#### c) La miniera di salgemma

La storia di Lungro è in solido legata alla presenza nel suo territorio di una miniera di salgemma che ha condizionato per molti secoli, in pratica fin dalla nascita del paese, la sua vita economica e sociale (33).

Si vuole che il primo a parlare di questa miniera di salgemma sia stato il famoso studioso romano Plinio il Naturalista (23 -79 dC.), il quale, quando era prefetto della flotta romana di stanza a Miseno, visitò la Calabria e nella sua *Storia naturale* si soffermò a descrivere 'cristalli balbini' riscontrati nel suo territorio (34).

A prescindere dal fatto se il riferimento di Plinio riguardi o meno la miniera di salgemma di Lungro, il primo documento in cui si parla dello sfruttamento della suddetta miniera è del 1145; si tratta di un atto con il quale il duca di Bragalla, Ogerio, concedeva ai monaci del monastero di Acquaformosa il sale necessario al convento:

*"Et in salina nostra Brahalae damus, ut recipere debeat omni tempore, una quaque hebdomada salmam salis, videlicet tumulos octo per salmas"* (35).

Le vicende storiche legate a questa miniera furono molteplici, essa sopravvisse, comunque, per moltissimi secoli, è stata

chiusa, infatti, solo nel 1976, condizionando la vita del paese in maniera determinante, garantendo, soprattutto, un valido sviluppo economico in quanto le paghe devolute agli operai, anche se misere, determinarono, nel tempo, una sempre crescente forma di benessere, che portò il paese di Lungro a primeggiare sia sul piano economico che su quello culturale sui paesi limitrofi, legati esclusivamente all'agricoltura che, causa un territorio non sempre adatto a particolari colture ed a forme di sfruttamento spesso tecnicamente povere ed inesatte, non garantiva mai un guadagno sicuro e, comunque, qualsiasi guadagno che da essa ne derivasse era certamente insufficiente per la maggior parte della popolazione locale.

E' vero, altresì, che tale fonte di benessere costò molto a Lungro in quanto in miniera gli operai lavoravano in maniera disumana, sfruttati al massimo e soprattutto senza strumenti idonei, ed, inoltre, sul piano strettamente morale, a detta di molti, i costumi andarono sempre più deteriorandosi causa il carattere della gente di Lungro che la portava a dissipare il guadagno nei vizi.

Ci troviamo pienamente d'accordo con la tesi sulle sofferenze patite dagli operai nelle viscere della miniera, ma dissentiamo con il considerare viziosi gli abitanti del paese di Lungro e questo perché ci pare ovvio che tale valutazione veniva data in confronto con la vita degli abitanti dei paesi limitrofi che, essendo molto più poveri, in quanto privi di un reddito fisso, non potevano adeguarla a quella degli abitanti del paese

di Lungro che, anche se misero, un reddito fisso, invece, grazie alla miniera, lo avevano, e ciò, lo ribadiamo, garantiva un tipo di vita a Lungro migliore che negli altri paesi limitrofi (36).

### 3) L'ARRIVO DEGLI ALBANESI

#### a) I primi stanziamenti

Il secolo XV è caratterizzato dal più massiccio esodo di un gran numero di abitanti dall'Albania verso la penisola italiana.

Tale esodo continuerà per molti secoli per concludersi solo nel XVIII secolo (37).

I profughi albanesi si stanziarono, per ragioni storico-geografiche, nella maggior parte dei casi, negli stessi territori, o in territori limitrofi, abitati dagli ultimi epigoni dell'ellenismo giustiniano (38).

A ragione di questa coincidenza i nuovi emigrati vennero chiamati nei documenti ufficiali e nei resoconti di vari cronisti con il nome di greci (39).

La prima presenza di albanesi nel territorio italiano è da registrare nel 1438 quando il condottiero albanese Demetrio Reres venne in Italia, con tre colonne militari, per mettersi al servizio di Alfonso d'Aragona, onde aiutarlo a domare la ribellione della Calabria, di cui lo stesso Reres, una volta sottomessa, divenne governatore; i suoi due figli, condottieri anch'essi, operarono in Sicilia (40).

Vi furono, in seguito, altre migrazioni a carattere militare, ma le più importanti sono da registrare dopo la morte

dell'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Skandenberg, avvenuta il 17 gennaio del 1468 e la conseguente caduta dell'Albania in mano ai turchi, portatori di lutti e di ignoranza (41).

La venuta degli albanesi in Italia nel XV secolo è da considerare in modo estremamente positivo per la rivitalizzazione del rito greco e per l'apporto da essi dato per la rinascita socio-economica di alcune regioni meridionali.

Ricorda il Rodotà che nel 1456 un tremendo terremoto aveva portato distruzione e morte nell'Italia meridionale e la venuta degli albanesi servì a far ricostruire gran parte dei paesi distrutti, a fondarne altri e a dar vigore alle colture (42).

Grazie, poi, al loro carattere, furono tenaci nel voler conservare le loro tradizioni ed il loro rito, aiutati in questo da papi illuminati che, con il loro meritevole intervento, impedirono all'ignoranza di molti vescovi chiamati nei documenti ufficiali e nei resoconti di vari cronisti con il nome di greci (39).

#### b) L'arrivo dei profughi albanesi a Lungro

Il Rodotà indica il 1502 quale data dell'arrivo degli albanesi nelle terre sottomesse ai Basiliani di Santa Maria delle Fonti (44).

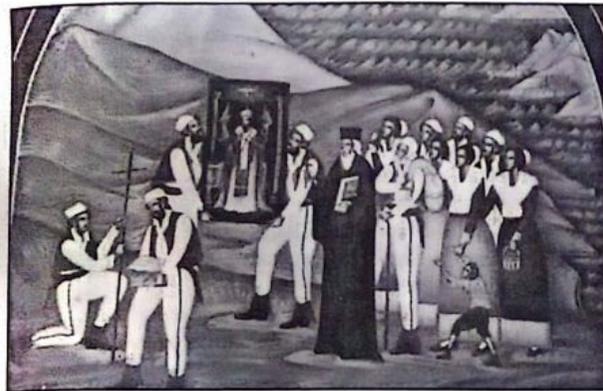
Questa data è, comunque, certamente sbagliata, come ha dimostrato il De Marchis che ha trovato un documento, datato 9 marzo 1486, in cui Geronimo Sanseverino, principe di Bisignano e signore di Bragalla, prende atto, dietro proposta dell'abate, dell'insediamento di

profughi albanesi nel territorio del Casale di Lungro, concede il suo benessere e stabilisce una somma di 20 ducati quale diritto di focolato:

*"Quum Albanenses sive Graeci multi convenissent ad habitandum in Casalibus Ungari. et Sancti Angeli de tenimento Altimontis, Venerabilis Monasterii de Sancta Maria de Ungro et fuissent numerum turguriorum, sivi habitatorum eorum sexaginta, diu usi fuerunt tenimentis ipsarum nostrarum terrarum absque solutione alicuius debiti Curiae nostrae. quod cum animadvertimus; iussimus eos cogi ad solutionem fidae. et aliorum iurium tam pro praeterito tempore, quam pro praesenti. et futuro, et ob hoc pignorati fuerunt. Adiiit propterea praesentiam nostrae Serenitatis Venerabilis Abbas ipsius Monasterii, et supplicavit ut eos ad gratiam nostram suscipere dignemur. Eorum precibus inclinati. voientes cum illis agere gratiose, contenti fuimus, et sumus; quod Albanenses ipsi solvant pro praeterito docatos decem pro praesenti anno ducatos viginti et pro singulis annis futuris docatos viginti etc." (45).*

È chiaro, dunque, che gli albanesi sono giunti in questo territorio ancor prima del 1486, vale a dire tra il 1468, anno in cui morì Skanderbeg, e la pubblicazione di questo dettato del Sanseverino, dettato che venne ratificato da Berardino Sanseverino, figlio di Geronimo, il 7 agosto del 1495 (46).

I monaci Basiliani, primo fra tutti l'abate dell'epoca, Paolo



Affresco nella chiesa di S. Atanasio a S. Sofia d'Epiro (Cosenza), che ricorda l'arrivo degli albanesi con l'icona del Santo. Il dipinto è del pittore greco Nikos Jannakakis.

della Porta, accolsero con simpatia questi profughi, forse anche perché depositari della loro stessa cultura religiosa, concedendo loro vantaggiosi aiuti sia economici che spirituali (47).

#### c) Nascita di una nuova realtà etnica

La venuta degli albanesi presso la Contea di Bragalla condizionò in maniera determinante la vita del Casale di Lungro.

Non sappiamo se la prima colonia di profughi albanesi giunta nel casale di Lungro e composta da 17 fuochi o famiglie (48), trovò o meno difficoltà ad integrarsi con gli abitanti del posto, di certo sappiamo che già nel 1508 Lungro diventava università, aveva suoi sindaci ed eletti e "viveva con tranquillità e pace" (49).

È vero, inoltre, che in pochi decenni nel Casale di Lungro la lingua che si parlava era, ormai, quasi solo l'albanese ed il rito era quello greco.

Il De Marchis fa molte con-

getture a riguardo (50), ma bisogna soprattutto considerare che anche negli altri territori dove si stabilirono i profughi albanesi avvenne lo stesso fenomeno (51); ciò non può che significare una sola cosa e cioè che gli albanesi andarono ad abitare in territori privi del tutto o quasi di abitanti, forse anche a causa del terremoto di cui ha parlato il Rodotà, e quindi più che di integrazione si dovrebbe parlare della nascita di una nuova realtà etnica.

È facile pensare che anche per il Casale di Lungro sia avvenuta la stessa cosa; e pur vero, comunque, che la presenza dei monaci e della miniera dovrebbe supporre il contrario, e cioè che vi fossero abitanti in questo casale, ma il loro numero doveva essere talmente esiguo da non costituire nessun ostacolo per i nuovi venuti che, ben presto, li soppiantarono, divenendo, in pratica, gli unici abitanti di Lungro.

Da ciò possiamo, quindi, dedurre che dal XV secolo in poi il territorio di Lungro cam-

biò repentinamente volto, ai locali subentrano gli albanesi con la loro cultura, i loro costumi, le loro tradizioni.

Il lavoro nella miniera e quello nei campi saranno le due attività primarie dei nuovi abitanti, protetti nelle loro fatiche dai monaci di Santa Maria delle Fonti.

Quando nel 1525 i Basiliani abbandoneranno il monastero (52) i profughi albanesi non si perderanno d'animo e continueranno a lottare con determinazione e coraggio.

Nonostante un tentativo di prevaricazione dei nuovi signori di Bragalla, i Sanseverino (53), i benefici che erano stati loro concessi non verranno revocati ed essi continueranno, perciò, a pagare i ducati precedentemente stabiliti ed il territorio non subirà per lungo tempo condizionamenti ulteriori.

Anzi questo territorio, con la concessione da parte del Signore di Saracena, barone Pescara, di un buon numero di terre da dissodare, terre che erano poste al di là della sponda orientale del fiume Tiro, fiume che segnava il confine tra il territorio dei Sanseverino da quello, appunto, dei Pescara, aumenta notevolmente, garantendo una migliore distribuzione della popolazione diventata, nel frattempo, molto più numerosa ed un ulteriore incremento del reddito procapite (54).

Ma le contese insorte fra i Pescara ed i Sanseverino tra il XV ed il XVII secolo, per il controllo del Casale di Lungro, misero a dura prova il vivere quotidiano dei suoi abitanti.

Tali contese, che portarono morte e distruzione, provocando quasi una vera e propria

guerra civile nel paese, ebbero termine solo nel 1717, grazie al deciso intervento delle autorità competenti che permisero ai Sanseverino di rientrare in possesso dei loro antichi diritti, creando, così, i presupposti per il raggiungimento della pace e per un costante miglioramento dei rapporti all'interno della popolazione locale (55).

#### 4) GLI ITALO ALBANESI ED IL RISORGIMENTO ITALIANO

##### a) Il Collegio Corsini

L'11 di ottobre del 1732 papa Clemente XII, con Bolla "Inter multiplices" (56), fondava un seminario italo-greco, con sede in Calabria nel palazzo abbaziale di San Benedetto Ullano, un paese italo-albanese posto ad una cinquantina di chilometri a sud di Lungro, che prese il nome di Collegio Corsini in ossequio al papa che lo aveva voluto ed il cui cognome era, appunto, Corsini (57).

Istituito primariamente per l'educazione del clero italo-albanese, clero che doveva essere responsabilizzato circa la conservazione del rito greco e la sua rivitalizzazione, secondo i canoni della spiritualità orientale, ben presto si allontano da questi fini divenendo un collegio prettamente laico, che assunse un'importanza notevolissima in rapporto ed alla creazione di un'autentica cultura letteraria italo-albanese (58) e ad una notevole maturazione della coscienza nazionale durante il Risorgimento.

Il contributo che il Collegio diede alla maturazione di una

coscienza patriottica negli italo-albanesi fu, infatti, determinante; i giovani studenti ivi educati divennero veri protagonisti del risorgimento italiano nel Sud del Paese e le loro idee, i loro gesti, i loro scritti, riuscirono, oltrepassando i confini del suolo italiano, a creare anche una coscienza rivoluzionaria nell'animo degli stessi abitanti dell'Albania, soggetti ancora al giogo turco, oltre che una coscienza letteraria (59).

Nel 1789, un italo-albanese, Pasquale Baffi, già alunno del Collegio Corsini, fu tra i martiri della Repubblica Napoletana, considerata dagli storici il primo atto del nostro Risorgimento, essendo stato di questa Repubblica membro del Governo provvisorio (60).

Sotto il comando di Domenico Mauro, italo albanese, che diede inizio ai Moti di Cosenza del 1848, vi erano molti alunni del Collegio Corsini che trovarono la morte assieme ai celebrati fratelli Bandiera (61).

Nel 1856, Agesilao Milano, altro importante alunno del Collegio Corsini, fallito il suo tentativo di regicidio nei confronti di Ferdinando II, re di Napoli, venne condannato a morte e fucilato (62).

Notevole fu, inoltre, la presenza di giovani italo-albanesi, e soprattutto di alunni ed ex alunni del Collegio Corsini, nelle file dei garibaldini facenti parte della spedizione dei Mille al seguito del generale Giuseppe Garibaldi (63).

##### b) L'apporto di Lungro al Risorgimento

Anche gli abitanti di Lungro,

abituati già alla lotta per difendere i loro diritti sul proprio territorio e sulla miniera di sal-gemma, si impegnarono a fondo nelle lotte risorgimentali.

Già nel 1820, in un rapporto di un generale borbonico, il generale Nunziante, si parlava di Lungro come di un paese in cui vi erano stati gravi fatti di ribellione (64).

Alcuni giovani di Lungro, tutti alunni del Collegio, presero parte ai già citati Moti Cosentini del 1844, si conoscono i nomi di tre di questi giovani: Pasquale Cucci, Domenico Damis e Angelo Damis (65).

Già nel 1820 esisteva a Lungro la cosiddetta "Setta", cioè la Carboneria, che per molti decenni operò quale termine di collegamento fra i vari paesi italo-albanesi del meridione d'Italia.

Grazie al costante lavoro propagandistico di questa Carboneria, nel 1848 ben 200 giovani di Lungro si schierarono sotto il comando del Generale Damis e lotteranno al fianco dei generali garibaldini Busaca e Lanza contro le truppe dei Borboni (66).

E sempre il generale Angelo Damis sarà a fianco di Giuseppe Garibaldi nel celebre suo sbarco a Marsala in Sicilia, e suo fratello, Angelo Damis, riuscirà a mettere al servizio del generale Garibaldi ben 500 abitanti del paese di Lungro (67).

Da quanto fin qui detto si può desumere come Lungro abbia vissuto da vicino e da protagonista le importanti vicende politiche e militari dell'epoca, partecipandovi con vigore e determinazione.

Abbiamo voluto soffermarci su questi avvenimenti storici in

quanto l'epoca dei documenti da noi rinvenuti e su cui verterà il nostro studio è la medesima in cui si sono svolti gli avvenimenti di cui sopra; ci è, quindi, parso opportuno, garantire anche una conoscenza socio-politica di essa, seppur in misura molto succinta, onde poter avere un quadro d'insieme più completo.

(Continua)

#### NOTE

(1) Rimangono importanti, per comprendere la storia dei bizantini e dei normanni in Italia Meridionale; J. GAY, *L'Italia Meridionale e l'impero Bizantino*. Firenze 1917; F. CHALADON, *Histoire de la domination normande dans l'Italie Meridionale et en Sicilie*, II, Parigi 1907. V. VON FALKENHAUSEN, "I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia Meridionale* (Atti del II Convegno di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia) Taranto 1977, pp. 71-106.

(2) Cfr. G. OSTROGORSKY, "Les debuts de la querelle des images" in *Studien zur Geschichte des byzantinischen Bilderstreites*, I, (Melanges Ch. Diehl), Breslau 1929, I, pp. 235 sgg. IDEM, *Storia dell'Impero bizantino*, Torino 1968, pp. 138-197 (con fonti e bibliografia sulla problematica).

(3) Cfr. N. ZERNOV, *Il cristianesimo orientale*, Milano 1962, p. 95.

(4) Sulla Sicilia sotto il dominio arabo rimane ancora oggi fondamentale l'opera di M. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, II ed., con note ed ag-

giunte di C. A. Nallino, vol. III, Catania 1939.

(5) Cfr. B. CAPPELLI, *Il Monachesimo Basiliano ai confini calabro-lucani*, Napoli 1963.

(6) Cfr. V. VON FALKENHAUSEN, "I monasteri greci dell'Italia meridionale..." op. cit., pp. 71-106.

(7) Cfr. G. PASSARELLI, *Il monastero di S. Giovanni in Castaneto sull'Aspromonte*, Reggio Calabria 1988, p. 7.

(8) Cfr. J. GAY, "Etude sur la decadence du rite grec dans l'Italie Meridionale à la fin du XVI siècle" in *Revue d'Histoire et de Littérature Religieuse* (1987), pp. 481-495. (9) Cfr. G. PASSARELLI, *Il Monastero...*, op. cit., p. 8.

(10) Cfr. T. MINISCI, "I Basiliani", in M. Escobar (a cura di) *Ordini e Congregazioni*, Torino 1951, pp. 793-821.

(11) RODOTÀ, 3, pp. 11-49.

(12) Con il nome "Puglia" venivano comprese le attuali regioni dell'Italia meridionale: la Calabria, la Basilicata, la Campania ed, appunto, la Puglia.

(13) RENDE, p. 10

(14) RENDE, p. 25

(15) RENDE, p. 21

(16) DE MARCHIS, pp. 6 ss. Altre opere, anche di recente pubblicazione, come A DE MARCO, *Lungro*, Spezzano Albanese 1987, non aggiungono nulla di nuovo all'opera del De Marchis sul paese di Lungro.

(17) L'atto di fondazione e trascritto nel Cod. Barb. Lat. 3025 f. 278 e riportato da F. UGHELLI, *Italia Sacra*, IX, Venetiis 1731, col. 344. Ma tale datazione è criticata da più autori, cfr., a riguardo, RODOTÀ, 2, p. 80, e RUSSO, I, p. 253, che scrive: L'atto di fondazione, riportato dall'Ughelli, ne assegna l'origine nel 1156, per opera di Ogerio, signore di Brahallo (Altomonte). Ciò fu riportato dall'epigrafe posta sulla porta della

Chiesa nel 1525. Ma è inesatto perché Ogerio è lo stesso che fondò il monastero Cistercense di Acquarufossa nel 1131.

(18) RUSSO, I, p. 253

(19) Sulla presenza dei Basiliani in Italia e in maniera specifica nel territorio in questione cfr. RODOTÀ, 2, "Monaci Basiliani", passim.

(20) V. VON FALKENHAUSEN, *I monasteri...*, op. cit., pp. 71-106.

(21) Cfr. J. MAZZOLENI, *Contributo alla storia feudale della Calabria nel sec. XVII*, Napoli 1963.

(22) RUSSO, I, p. 253

(23) Il fatto che il DE MARCO abbia posto un "punto fermo riguardo all'origine del nome Lungro, al di là di alchimie letterarie ed acrobazie storiche" ci pare per lo meno azzardato se non, addirittura, semplicistico; cfr. DE MARCO, p. 17.

(24) DE MARCHIS, p. 8

(25) Stiamo parlando del documento riguardante la donazione del principe Ogerio del Vasto ai monaci Basiliani del territorio che si trovava presso il Casale di Lungro, affinché vi costruissero una abbazia, documento da noi citato a p. 8.

(26) Ad. es. il documento datato 9-3-1446, riportato dal De Marchis, in cui il principe Sanseverino, concedeva determinati privilegi ai profughi albanesi e dove si parla di "Sancta Maria de Ungro" Cfr. DE MARCHIS, p. 7.

(27) RODOTÀ, 3, p. 79

(28) RUSSO, I, p. 57

(29) G. CORTESE, "Le origini di Lungro fra storia e mito", in *Katundi Yne*, Anno XI, n. 34, 1980, p. 25

(30) Questa ipotesi del De Marchis riveste, comunque, sul piano filologico, una importanza notevole; Cfr. DE MARCHIS, pp. 8-10.

(31) DE MARCHIS, pp. 8-10

(32) DE MARCHIS, p. 31

(33) Per conoscere la realtà storico-economica della miniera di Lungro e fondamentale l'opera di G. SOLE, *Breve storia della Reale salina di Lungro*, Cosenza 1974.

(34) I riferimenti a Plinio ed alla sua *Storia Naturale* sono molteplici; cfr., a riguardo, RENDE, p. 10. Ma il De Marchis critica questo riferimento al naturalista romano, non dando per certo che i cristalli da lui rinvenuti sul territorio di Altomonte fossero delle cristallizzazioni saline; cfr. DE MARCHIS, p. 17

(35) DE MARCHIS, p. 16, dove si fa riferimento all'UGHELLI, *Italia Sacra*, op. cit., Tom. 9, e dove si dice che una pari concessione veniva fatta nel 1156 ai Monaci Basiliani di santa Maria delle Fonti in Lungro. Anche in questo caso, chiaramente, la data del "1156" va messa in discussione per le cause esposte nel primo paragrafo di questo capitolo.

(36) La nostra opinione trova riscontro in autori degni di stima, quali il Rodotà, che così si pronuncia circa la gente di Lungro: "Gli abitanti di Lungro sono cortesi, amorevoli e industriosi" RODOTÀ, 3, p. 83.

(37) TAVOLARO, pp. 5-6. In queste pagine il Tavolaro sostiene che la venuta degli albanesi in territorio italiano si sia svolta in ben sette distinti momenti, iniziando nel 1448 per chiudersi soltanto tre secoli dopo, nel 1774. Ma non vi sono prove storiche sufficienti che avallino una simile tesi.

(38) Interessante a riguardo I CROCE, *Fonti*, IF, VIII, Roma 1932, pp. 225-264.

(39) Sul nome di "greci" sono di una importanza notevole le straordinarie valutazioni critiche presenti in V. PERI, *Chiesa Romana e "rito greco"*, Brescia 1975, pp. 15-105.

(40) A. SCURA, *Gli Albanesi d'Italia*, Cosenza 1962, p. 12.

(41) Agli albori del XV secolo i popoli balcanici si unirono in lega per affrontare la coalizione arabo-turca intenzionata a sottometterli. Fra tutti si distinse il piccolo stato dell'Albania che con sforzi immani tentò di sbarrare il passo alle armate della mezza luna, anche per poter difendere la fede cristiana. Ma alla morte del suo capo, l'eroe nazionale Giorgio Castriota Skanderbeg (1404-1468) gli invasori ebbero la meglio sulla strenua difesa dei locali, costringendo così, molti albanesi, a fuggire ed a rifugiarsi in territorio italiano.

(42) RODOTÀ, p. 58

(43) RODOTÀ, p. 59

(44) RODOTÀ, p. 82.

(45) DE MARCHIS, p. 7.

(46) DE MARCHIS, p. 8

(47) RODOTÀ, pp. 10-11

(48) DE MARCHIS, p. 10; dove vengono riportati anche cognomi di buona parte delle famiglie presenti nel territorio di Lungro.

(49) RODOTÀ, 3, p. 83.

(50) Merita attenzione quella che suppone che le angherie continue a cui venivano sottoposti gli abitanti del luogo dai feudatari di Altomonte ne limitassero il numero; cfr. DE MARCHIS, p. 11.

(51) Sia in paesi vicini a Lungro, quali Firmo, Acquafredda, S. Basile, che in paesi molto più distanti: S. Demetrio, S. Cosmo, Vaccarizzo, ecc., per citarne solo alcuni, ma in pratica in tutti i paesi di origine albanese presenti in Italia, prevalse la lingua albanese e si impose il rito greco.

(52) Il monastero passerà in commenda; verrà servito prima dai Domenicani e poi, a partire dal 1638, dai sacerdoti secolari; cfr., a riguardo, RODOTÀ, 3, p. 82

(53) DE MARCHIS, p. 13.

(54) DE MARCHIS, p. 13

(55) DE MARCHIS, p. 14

(56) Tale Bolla, oltre a decretare la fondazione del Collegio, stabiliva i fini dell'istituzione. Fine primaria era educare gli italo-albanesi aspiranti al sacerdozio, istruendoli in tutte le discipline, ma in modo particolare nella sacra teologia e nel rito greco, onde garantire le necessità spirituali delle comunità italo-albanesi.

(57) Papa Clemente XII (Lorenzo Corsini), era di madre albanese, venne eletto papa il 12 luglio 1730.

(58) Gran parte degli scrittori italo-albanesi studiarono in questo collegio. Basti ricordare, fra tutti, il poeta Girolamo De Rada, vera anima di questa letteratura. Cfr. M. F. CUCCI, "Girolamo De Rada per il Collegio di S. Adriano" *Risveglio Zgjiimi*, XIII, 1-3(1975), pp. 8-12

(59) Interessante a riguardo, l'opera di G. FERRARI, "Il contributo della letteratura arbreshe alla cultura nazionale albanese", in *Studi italo-albanesi*, Bari 1965

(60) Sulla figura del Baffi e degli altri eroi risorgimentali degli italo-albanesi del Collegio Corsini cfr. TAVOLARO, p. 11

(61) I fratelli Attilio Bandiera (1810-1844) ed Emilio Bandiera (1819, 1844), patrioti veneziani, fucilati nei pressi di Cosenza il 25 luglio del 1844, sono considerati tra i più nobili caduti per l'Unità d'Italia.

(62) Il fallito attentato del Milano avvenne l'8 dicembre del 1856. Cfr., a riguardo, TAVOLARO, pp. 16-17

(63) Cfr. TAVOLARO, p. 14

(64) Cfr. DE MARCO, p. 31

(65) Cfr. TAVOLARO, p. 14. Ancora oggi i fratelli Domenico ed Angelo Damis vengono considerati con orgoglio a Lungro come due grandi eroi del nostro Risorgimento.

(66) DE MARCO, p. 32

(67) TAVOLARO, p. 15.

S. GIORGIO ALBANESE (CS) NEGLI ANNI 1945-1946

## Cronaca dei fatti memorabili avvenuti nella Parrocchia di S. Giorgio Megalomartire (Eparchia di Lungro) affidata agli ieromonaci Frati Minori Conventuali

di P. EUGENIO VALENTINI

S. GIORGIO ALBANESE  
24 FEBBRAIO 1945

Sul far della sera un biroccio saliva faticosamente la tortuosa e sassosa strada che conduce a San Giorgio Albanese. I viaggiatori erano il Padre Giordano Caon, Cancelliere e delegato del Vescovo di Lungro e l'altro era il designato a svolgere funzione di Arciprete in San Giorgio, sede resa vacante per la morte del degnissimo Don Domenico D'Agostino. Il nuovo Arciprete membro dell'ordine dei Frati Minori Conventuali (il che si dica anche del Confratello Padre Giordano) della sezione di rito bizantino-greco presentava all'esterno dati di forza erculee. Di salute d'acciaio e di un certo piglio di ardimentoso pioniere che sta per cimentarsi al dissodamento di una boscaglia intricata. E difatti, impaziente che la cavalcatura fosse tardigrada, lascia a un certo punto la vettura e, trasportato dall'ansia di arrivare presto, sale il pendio con sveltezza non certo leporina e giunto allo spiazzo antistante la Chiesa, abbraccia con un colpo d'occhio il paese che si stende candido dinanzi pur tra il silenzio e l'indifferenza dei primi incontrati che non danno segni di attendere il nuovo Padre della Parrocchia. Il primo contatto, il primo smarrimento. Poi vengono gli altri.

25 FEBBRAIO 1945

Stralcio dal Verbale di Pos-

sesto: Oggi 25 del mese di Febbraio 1945, alle ore dieci e mezzo nella Chiesa Parrocchiale di San Giorgio Martire, alla presenza del Delegato del Vescovo di Lungro Mons. Giovanni Mele, P. Giordano Caon dei Frati Minori Conventuali, Cancelliere della Curia Vescovile, e dei Signori testimoni Vincenzo Sisca, Commissario Prefettizio e Dramis Salvatore, si è presentato il P. Daniele Refrontolotto dei Frati Minori Conventuali per ricevere il canonico possesso della Parrocchia di San Giorgio Megalomartire. Letto l'atto di delega, il Padre Giordano Caon lesse la bolla di nomina (vescovile) con la quale il Detto P. Daniele Refrontolotto entra nel canonico possesso della detta Parrocchia di San Giorgio (Megalo) Martire, ecc...

Brevi cenni biografici sul nuovo Arciprete.

Padre Daniele Refrontolotto fu Antonio e di Granzina Giuseppina nato a Colfosco di Susegana (Prov. di Treviso - Diocesi di Vittorio Veneto) 20 Ottobre 1916 - entrato nel Collegio dei Probanti in Camposampiero il 3 Ottobre 1931 - professò semplice il 3 Agosto 1937. Studiò a Brescia, Padova e a Roma, alunno del Collegio Greco, ove ricevette l'ordinazione in rito greco il 6 Giugno 1943. Per un po' di tempo è stato nella Parrocchia dell'Agro Pontino.

MARZO 1945

4. **Prima avvisaglie** Il primo contatto col popolo è stato piuttosto glaciale. Oggi Domenica - una Liturgia sola perché scarsi l'intervento.

Il popolo non si accorge del Leone venuto a scuoterlo - onde se il popolo non va dal Parroco, il Parroco andrà al popolo. E pertanto adotta un sistema d'apostolato che se presta il fianco alle critiche dei pusillanimiti, riesce però ad accorciare le distanze e scuotere dal torpore. Gli effetti non tardano a farsi sentire. Il fatto che il Padre Daniele viene appellato colla qualifica di «Zoti, i Vrari» (che tradotto letterariamente - suona = parroco ammazzato - e in senso allegorico - significa - astuto - e indica che qualche cosa di diverso si vede in questo francescano che ha tutta l'aria di non stancarsi così presto.

5. Per incominciare *Zoti, i Vrari* - suona le campane e accorrono in frotta i ragazzi, cui viene impartita lezione di dottrina cristiana, intercalata di canti, suoni e allegre sganasciate.

Dai fanciulli la vita nuova.

9. Il Parroco si reca dai Nob. Salvidio, coi quali progetta la fondazione dell'Asilo Infantile. La Signora Adele Giannone ved. Salvidio, a nome anche dei figli, promette appoggio morale e materiale.

11. Dopo una settimana di

intenso lavoro, si gettano di nuovo le basi dell'Azione Cattolica. Tra le primissime sono la da segnalare per il loro entusiasmo Marietta Vangieri in Barresi, Cecilia Tocci, Migliano Aurora tra le donne; tra le giovani Maria Vanda De Napoli, Scura Maria, Dolores Sisca, Ada Dramis e Elena Calabrese.

19. Dopo le dure privazioni dovute all'indifferenza del popolo, a seguito di svenimento per debolezza avvenuto sull'altare, il popolo si impietosisce del suo Pastore e comincia a portargli qualche articolo da bocca.

25. Domenica delle Palme - Sviluppo liturgico almeno embrionale dato che il Parroco è solo. Sono svolte tutte le cerimonie. Il Giovedì Santo si frena l'indisciplinato agire degli intervenuti all'adorazione del cosiddetto Sepolcro, tenendo 10 prediche nella notte.

Buon numero di confessioni.

#### APRILE 1945

1. Pasqua. Annunzio della Resurrezione fuori della Chiesa sul piazzale ove arde il fantastico e tradizionale rogo.

Due liturgie con buon numero di fedeli.

Benedizione, secondo l'uso locale, delle case ove il nuovo Parroco ha cercato di conoscere i fedeli e l'ambiente ove vivono. Deplorabile la miseria di alcuni locali ove sono asserragliate famiglie numerose con evidente danno della moralità familiare.

8. Asilo. Prende piede fra il popolo, dietro la reiterata promessa, l'idea dell'Asilo Infantile sul quale il Padre fonda la speranza per l'inizio di un rin-

novamento spirituale della Parrocchia. Si adottano in proposito iniziative, come sottoscrizione, salvadanai ecc.

14. Pellegrinaggio. A conclusione dei 15 sabati, si organizza un pellegrinaggio alla Madonna detta della Schiavonea. Partecipano più di 300 persone, che scendono con mezzi più svariati e moltissimi a piedi. Liturgia al Santuario con predica. Ritorno festante. La memoria di questo devoto pellegrinaggio rimarrà incancellabile.

25. Il Parroco prende visione delle popolazioni rurali che abitano sugli spalti di Serra Crista nelle frazioni denominate: Guglielmo, Chimento (del Comune di Aciri) e Palombara del Comune di San Giorgio. Si benedicono i miseri tuguri di quella povera gente che scappavano all'apparire del Sacerdote che veniva a visitarla.

29. L'eco del fervido lavoro suscitato in San Giorgio giunge ai paesi limitrofi omogliotti come Vaccarizzo Albanese, S. Cosmo Albanese, Macchia, S. Demetrio e S. Sofia. Il Parroco di Vaccarizzo Rev.mo Don Salvatore Scura invita P. Daniele a tenere il Panegirico di San Francesco di Paola.

L'impressione di quel buon popolo è ottima.

#### Festa di San Giorgio 23 aprile.

Hanno luogo i primi festeggiamenti in onore del Patrono della Parrocchia. La festa purtroppo assume quel carattere superstizioso e profano che si riscontra in quasi tutta l'Italia Meridionale, dove le feste sono pretesti per baldorie e allegria incompresa.

#### MAGGIO 1945

5. P. Daniele un po' per rimasugli di malaria contratta nell'Agro Pontino e più per il lavoro snervante cade ammalato e si affida alla cura della buona gente.

7. Messa al Cimitero per l'incomparabile sposa dell'altrettanto incomparabile Sagrestano Azzinnari Raffaele.

13. Festa grande del Patrono. Oltre agli spari e ai tuoni di prammatica, c'è stata la nuova nota e cioè la processione ordinata per l'energico intervento del Parroco, mentre prima soleva procedere a mò del gregge pecorino.

15. Appare sull'"Azione" di Cosenza un breve accenno sulla multiforme attività del nuovo Parroco.

20. Pentecoste. A ritmo continuato adunanze della Sezione dell'Azione Cattolica Femminile. Nel misero stambugio che serve da Sacrestia, Ufficio Parrocchiale, Cucina, Sala da pranzo e Camera da letto, sta pure la Sede della Dottrina cristiana che si protrae fino a tarda ora a turno per bambini, giovani e uomini. Fu in una di queste adunanze che due scalmanati affrontarono il Padre Daniele intimandogli di smettere la sua noiosa (per loro) attività che andava ridestando le coscienze e rinnovando i buoni costumi. Per nulla intimorito ha continuato la sua opera.

Notizie ad elogi pel nuovo Parroco giungono in alto loco, alla Congregazione pro Ecclesia Orientale e al Rev.mo P. Generale.

Il Cardinal Tisserant e il P. Generale si premurano di inviare il loro plauso e la confortante



LUNGRO, Pasqua 1994 - L'Archimandrita P. Eugenio Valentini nell'episcopio di Lungro. La cronaca che pubblichiamo dimostra il suo profondo amore alla nostra Eparchia. Lo ringraziamo per la collaborazione e gli auguriamo di cuore ogni bene.  
Foto Antonio Bellusci

benedizione. Né il P. Provinciale lesinava i suoi allegramenti temperati dal prudente e paterno consiglio di non esaltarsi per i successi d'apostolato, perché vale più l'arrosto che il fumo.

31. Corpus Domini. Come tradizione vuole in questi paesi orientali, frammisti a quelli latini, ha luogo la processione del Corpus Domini. Mentre gli anni addietro era seguita dalla generale indifferenza, quest'anno la nobiltà del Paese porta il pallio e il Sindaco l'ombrello. Il paese è pavesato e di tanto in tanto le cosiddette iconicelle ove posato il Santissimo si imparte la benedizione.

#### GIUGNO 1945

3. E' preannunciata la visita Pastorale di Sua Ec. Mons. Giovanni Mele, primo Vescovo della Neo-Diocesi di Lungro, il quale finirà qui il suo giro della

trale organizzato dalla maestrina Dolores Sisca. Viene ospitata dalla famiglia Tocci.

17. Pontificale solenne, con intervento del Parroco di Vaccarizzo e di P. Giordano, eseguito dal canto di tutto il popolo. Ha seguito la Santa Cresima a 447 bambini, ragazzi e non pochi adulti tutti preparati con la confessione e Comunione compresi i Padrini. Il Vescovo non regge alla fatica e accusa un leggero svenimento. Nel pomeriggio la cerimonia prosegue.

Il Vescovo non partecipa alla ripresa della recita nell'ampia Cappella detta del Rosario, ove col permesso di Sua Eccellenza si allestiranno d'ora in poi trattenimenti ricreativi.

18. Si prospetta al Vescovo il progetto dell'asilo, si prende visione della cosa. S. Ecc. accoglie con prudenza l'iniziativa a cui peraltro promette il suo autorevole appoggio. La Commissione di San Giorgio stanziata £. 20.000 pro erigendo asilo. La prima idea è di costruirlo di sana pianta su terreno della famiglia Salvidio.

19. S. Eccellenza riparte dal paese che lo lascia con rammarico. Rivolge alcune parole in albanese raccomandando la salute del Parroco.

#### LUGLIO 1945

1. Il Padre Daniele tiene il panegirico del Sacro Cuore a San Cosmo Albanese, invitato vi dal locale Parroco D. Giovan Battista Tocci.

2. Dietro imposizione del Vescovo il Parroco si prende riposo alla stazione balneare di Chimento ove rimane per una

sponda destra del Crati. Ma se il paese è ultimo a essere visitato, vuole essere il primo a manifestare al suo Vescovo la riconoscenza per il regalo fattogli del nuovo Parroco. Si organizzano recite da tenere in presenza del Vescovo, si preparano i fanciulli che debbono ricevere la Santa Cresima. Il numero di questi è stragrande perché vengono reclutati anche i ragazzi della montagna.

16. Il Vescovo giunge al paese montato su placido asinello venendo da Vaccarizzo, accompagnato dal Cancelliere P. Giordano Caon, confratello del Parroco. Il popolo lo accoglie, con in testa le Autorità, la musica, le Associazioni e lo accompagna in Chiesa ove il Parroco dà il suo tonante benvenuto cui il Vescovo compiaciuto risponde congratulandosi per lo spettacolo di fede e di organizzazione.

Alla sera trattenimento tea-

settimana. L'aria fa molto bene riportando l'appetito dei tempi giovanili. Ospite dell'Insegnante Arrigo Da Napoli, maestro in quella frazione.

7. Ritorno da Guglielmo, per il solito lavoro.

22. Predica a San Cosmo per la Madonna del Carmine ove il Parroco Tocci si complimenta col Predicatore P. Daniele.

25. Funerale per i caduti in guerra richiesto dai reduci.

Intramezzate alle notizie di cronaca si troveranno note di statistica e di catalogazione di registri, documenti, libri liturgici, dell'amministrazione parrocchiale.

I registri e l'archivio si trovavano depositati in un vecchio armadio di sacrestia.

#### AGOSTO 1945

3. Stanno prendendo forma le Domeniche con due Liturgie, frequentate da buona parte dell'elemento femminile, con bambini e uomini. Per i bambini sono state apportate delle panche (30) apposite per 6 posti l'una. Curata la pulizia della Chiesa dalle Socie dell'Azione Cattolica.

Cosa edificante e insolita per signorine. Ma la forza della fede vince tutto.

E' curato soprattutto l'ordine colla distinzione tra uomini e donne si vigila sul silenzio e si impediscono tutti gli abusi avvenuti per una troppo longanime benevolenza.

Lo stato della famiglia presenta lacune dolorose a causa di unioni illegittime, matrimoni civili e fughe. Vasta opera di bonifica che viene in parte attuata con sollievo delle parti interessate.

Il Parroco prende a petto la difesa della libertà della giovane costretta da regime poliziesco a vivere le perseguitate della grotta, pur prestandosi incautamente ai fuchi corruttori.

12. Predica del Parroco Daniele a Vaccarizzo in onore di S. Gaetano, uscito per la prima volta a vedere il sole.

15. Madonna Assunta, festeggiata per la prima volta.

29. Ad Acri per trattare colla Signora Leonilde Salvidio ved. Falcone per l'erigendo Asilo.

L'idea dell'Asilo nei mesi passati ha preso sempre più piede. Dopo la visita del Vescovo si verificarono cose concrete. La famiglia Salvidio e il Comitato Provisorio erano dell'avviso di costruire di sana pianta, se nonchè dati gli alti costi, l'occhio fu messo sul Palazzo Falcone che lasciato in balia dei venti e dei pipistrelli da lungo tempo e si venne all'idea di acquistare il Palazzo stesso. Questo si presta benissimo per ubicazione, per ampiezza, per distribuzione dei locali, per robusta costruzione, è infatti il miglior immobile per la sua pianta planimetrica. La Provvidenza riservava questo alla grande Opera che tanto bene deve recare alla infanzia di San Giorgio. Il Vescovo, tenuto informato, approva e benedice.

#### SETTEMBRE 1945

4. Data memoranda! Si stipula il contratto tra la Signora Salvidio Leonilde ved. Falcone che agisce anche per procura dei figli e il Rev. P. Daniele Refrontolotto per la cessione del Palazzo Falcone sito in San Giorgio, via Volunti 77.

Dell'ottima riuscita è pars magna il Signor geometra Barresi Giovanni il quale ha assistito P. Daniele col suo competente consiglio, e infaticabile cooperazione.

Il prezzo pattuito è di £. 450.000 e subito lasciata caparra di £ 50.000.

L'immobile vasto per mole è però ridotto in pietose condizioni, per cui occorreranno somme ingenti per renderlo abitabile e adattarlo allo scopo per cui viene acquistato.

Alla data dell'acquisto erano già uscite le Signore Matonti che vi avevano un quarto in affitto.

Ci rimangono invece le Scuole Elementari che sono ivi alloggiato dal 1938. Non sarà possibile escluderle così presto causa il blocco dei fitti.

Comunque si pensa a fare progetti per il restauro e l'abellimento. Δόξα τῷ Θεῷ!!!

8. Festa del Buon Consiglio, di cui è il Procuratore il solerte Sacrestano, P. Daniele approfitta per dare annuncio al popolo dell'avvenuto contratto e delle prossime iniziative per la raccolta dei fondi. Oltre al promesso contributo della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale e quella della Famiglia Salvidio, il Parroco si è industriato in tutte le maniere alla raccolta, dato che le sue risorse personali erano sotto zero all'inizio dell'impresa. La sottoscrizione frutta con successo dalle grandi alle piccole famiglie tutti contribuiscono secondo le proprie forze a esclusione dei pavidati catoni censori.

27. Visita a S. Cosmo  
28. Incontro col bravo Don Giovanni Capparelli, Arciprete di Santa Sofia d'Epiro già col-

lega di studio dell'Arciprete P. Daniele.

30. P. Daniele dopo il breve incontro alla Marina di Corigliano si reca a far visita all'Arciprete Francesco Baffa di San Demetrio, il quale apre il suo grande cuore alla vista del piccozzo che si presenta alla sua casa col sacco alle spalle.

Si istituisce una cordiale e reverente affettuosità.

#### OTTOBRE 1945

1. In base all'atto di compromesso, il Parroco prende formale possesso del Palazzo Falcone.

3. P. Daniele si reca ad Acri per trascorrere la festa del Serafico Padre assieme ai Confratelli Cappuccini del grande convento del B. Angelo.

10. Onomastico del Parroco, P. Daniele. Il popolo esprime il suo giubilo e le sue vive grazie. L'Azione Cattolica partecipa in massa al Banchetto Eucaristico. Recita al teatro preparato da Dolores e per la parte maschile da Domenico Antonio Cerrigone. Opera "Tarcisio e i 5 partiti". Pranzo offerto dai giovani in canonica.

12. Lascia la terra la buona Signora Annina Vangieri madre del Grande Invalido Ciccio di Guerra Francesco Vangieri, nostro incomparabile aiuto, delle sorelle Marietta e Rachele Vangieri.

14. Chiamato dal P. Daniele, arriva dalle montagne polliniche il P. Alfredo Moratti che sostituirà il Parroco durante la prolungata assenza.

16. P. Daniele, d'ordine del Vescovo, parte in Missione per S. Demetrio ove ha il compito

di mettere in efficienza la locale Azione Cattolica. L'opera si svolge tra le più dure difficoltà all'inizio, via via appianate, e quindi seguita da un successo sempre più crescente. Tiene il novenario di S. Demetrio e rimane ancora dopo la Festa (27) altri 6 giorni per consolidare l'opera.

21. Il popolo feticista è in subbuglio per la soppressione della Statua, manichino della Madre Addolorata. Approfitta dell'assenza di P. Daniele per recar noie al buon P. Alfredo il quale non molla. Il caso viene risolto dopo i vari sogni delle femminucce che vedono la Madonna piangere con occhi celesti e imploranti la liberazione dal confino. Un altro sogno avuto dall'Arciprete conferma il contrario avendo egli sognato la Madonna sorridente in mezzo alle fiamme.

Tanto poco per eccitare beghini e beghine!

28. P. Alfredo celebra due liturgie, essendo Domenica. Incominciata la scuola nei locali del Palazzo Falcone. Il corpo insegnante non sembra ostile. Poveri questi paesi, dove mancando la privata iniziativa e il comune interesse, rimangono sempre insoluti i più urgenti problemi. Per San Giorgio: L'edificio scolastico, l'allacciamento, le fognature.

#### NOVEMBRE 1945

7. Arrivo dell'aiuto. Arriva in Parrocchia l'aiuto sostituto. In considerazione delle probabili e prolungate assenze del Parroco, il Vescovo trova buona la soluzione di inviare a S. Giorgio uno dei due Sacerdoti

arrivati in Diocesi da poco tempo. Essi sono P. Giancarlo Damiano Brioschi che viene nominato Arciprete di S. Paolo Albanese e il P. Eugenio Valentini che doveva esser nominato per Macchia Albanese, ma poi si pensò ad inviarlo a San Giorgio Albanese anche per giustaporre al dinamico Parroco un flemmatico Vice.

P. Giordano accompagna il presignato e dopo un continuo sussulto per la lunga via di Sibari Cantinelle su di un preistorico carro agricolo si arriva finalmente alle porte del paese. Dei fanciulli vengono incontro guidati da P. Alfredo Moratti che si trova a S. Giorgio per sostituirvi P. Daniele il quale, tornato in giornata, accoglie i nuovi venuti con la ben nota e fragorosa allegria.

Consegna di poteri. Un giorno di comune baldoria con invito a pranzo da parte della Signora Annina Esposito. Poi il P. Giordano torna a Lungro e P. Alfredo a Farneta ove è Arciprete. Così inizia la vita del binomio P. Daniele - P. Carlo.

15. Lavori in casa. Dopo una settimana il nuovo venuto è già ambientato. Povere cose ha con sé portato povere ne ha trovate. La casa si riduce a uno stanzone preceduto da un vano triangolare, un cui lato è chiuso da una tendina. Lo stanzone non ha mobilia di sorta, libri accatastati su un tavolo sgangherato, ad un angolo una cappa molto bassa che chiamiamo fucagna, ad un altro angolo una scala sproporzionata che sale allo stanzone superiore ove si trovano un letto per il Parroco e una brandina per il vice, una cassa serve da armadio. Tutto qui. Cucina inesistente. Buona

famiglia sta mandando cucinato a mezzogiorno. Per la sera Dio provvede. Il nuovo venuto, abituato alla missione d'Albania, nota che c'è però differenza, anzi le privazioni sono maggiori qui che là. Ma questo non interessa, quanto interessa sapere che cosa si debba fare e come iniziare un lavoro proficuo per la bonifica della Parrocchia. Conforta il fatto che la gente del paese è ospitale e cordiale verso il nuovo venuto, grazie alla propaganda fatta dal Parroco, il quale peraltro ha il torto di aver ribattezzato col nome di battesimo il P. Eugenio e così quel nome gli rimane affibbiato per sempre.

#### DICEMBRE 1945

3. **Immacolata.** Preceduta da un triduo si fa la Festa dell'Immacolata. Si scopre il locale sistema sei festeggiamenti. Ogni Santo c'ha un Procuratore e la nostra chiesa ha un museo statuario di Santi. Possiamo elencare:

1. Statua della Madonna detta del Rosario, pesante, tutta legno, attribuita al Variboba, questa si trovava nella Cappella del Rosario, ora trasformata in Teatro Parrocchiale.

2. Statua della Madonna detta Immacolata ora Madonna dei fiori. Statua di buona fattura, situata in nicchia.

3. Statua della Pietà, Madonna con Cristo morto sulle ginocchia, gruppo in cartapesta di discreta fattura.

4. Statua vestita dell'Addolorata, rimessa in soffitta.

5. Quadro della Madonna del Buon Consiglio, a doppio dritto, devoto e compatibile col rito. Difficile poi elencare tele e

affreschi che imbrattano le pareti della Chiesa ma vogliono raffigurare la Vergine SS.ma. Bisogna peraltro dire che la devozione alla Vergine è radicata in questo paese.

Per reduci tomati dalla guerra, si tiene in Chiesa un triduo dialogato. L'esperimento è riuscito.

16. **S. Lucia.** Si fa la festa di S. Lucia, di cui esiste una statua in gesso. Procuratore Pietro Cataldo.

Fervono intanto i preparativi per il presepe una novità per la Parrocchia. La Famiglia Vangieri ci impresta le statuette, si improvvisa il telo di sfondo.

25. **Natale.** La bella festa è sentita in modo tutto particolare dalla popolazione, solo che la vigilia è contaminata da una solenne scorpacciata e bevuta. Messa a mezzanotte. Cicalaccio in Chiesa, ma si tiene a bada. Canti tradizionali. 4 S. Messe, di cui una al Casino Salvidio. In serata la filodrammatica organizzata dall'Insegnante Domenico Cataldo, coadiuvato da Cesare Migliano, da una commedia, recitata abbastanza bene. Altre attività filodrammatiche si sono avute nei due mesi organizzate dal capace Giorgio Prologo.

31. Fine dell'anno, primo della Missione orientale calabrese. Anche gli altri Confratelli sparsi per tutta l'Eparchia pensano come affrontar il nuovo anno.

#### S. GIORGIO ALBANESE GENNAIO 1946

1. **Capodanno.** Dopo la sparatoria a salve per l'inizio del nuovo anno, facciamo oggi la festa di S. Basilio. Purtroppo

il popolo è assai digiuno infatti di rito, perché il tutto conservato in questi paesi, si riduce alla Liturgia.

L'ambiente latino delle vicinanze non solo ha influito al decadimento del rito, se pure una volta è stato in vigore, ma ha creato tale cocciutaggine nelle tradizioni che guai a chi si permette di modificare e di portare innovazioni rispondenti al rito. Sarà quello di ripristinare il rito un lavoro altrettanto difficile quanto il far riprendere la fede. Ci vogliono anni ed anni!

10. **Assenze.** La fama ha le ali. P. Daniele che si è fatto apprezzare ancora nello scorso Ottobre a S. Demetrio, è invitato a predicare di qua e di là e la sua parola faconda anche se non troppo profonda riscuote gli applausi del popolo, il quale però è analfabeta del pensiero e quindi poco ricava come frutto spirituale. La grazia di Dio solamente potrà dissodare un terreno arido spiritualmente come materialmente.

25. A Roma. P. Daniele si reca a Roma per un lungo periodo per trattare gli affari della Parrocchia presso i Superiori dell'Ordine e presso la Congregazione.

#### FEBBRAIO 1946

2. **Ipapanti.** Festa della Candelora. P. Eugenio è solo in Parrocchia perché P. Daniele si intrattiene ancora a Roma. del resto la presenza di tutti e due non è troppo desiderabile. Vista la ristrettezza dell'alloggio, la precarietà del vitto, e la scarsità di lavoro, almeno per ora in Parrocchia. Potrà essere forse provvidenziale la presen-

za dell'aiuto sostituto, ma secondo la vista umana era evidentemente inutile chiamata un rinforzo quando uno sta pure disoccupato, mentre tanto lavoro attende altrove. Il sostituto ha infatti tempo a dar lezioni private a quattro alunni di I ginnasio: Ercolino Lupinacci - Renato Intrieri - Tonino Minisci e Giorgio Salimbeni.

Il programma va avanti benino e speriamo di riuscire a far loro passare il traguardo.

20. **Conversione.** Dopo lunghi e ripetuti tentativi per ottenere la confessione, la grazia di Dio ha convertito a buoni sentimenti Argondizza Vincenzo il quale ha ricevuto con edificazione i Sacramenti ed è quindi spirato nel bacio del Signore, accompagnamento e Messa con elogio.

22. **Ottavario Defunti.** P. Eugenio è invitato dall'Arciprete Baffa a S. Demetrio in occasione della chiusura dell'Ottavario dei morti. In Parrocchia, P. Daniele, svolge il programma ordinario, di questo tradizionale Ottavario, una delle poche tradizioni di carattere puramente orientale, a togliere però le cacofoniche litanie latine cantate dopo un altrettanto cacofonico rosario pure in latino, ma sostituiremo quanto prima. Bello il canto *Tek jam i thell, i ziu*, il quale non è altro che una parafrasi del De Profundis.

Sabato dei Morti. Ψυχό-σάββατον, si farà la processione al Camposanto, che è lasciato troppo in abbandono, con erbacce e con assenza quasi assoluta di manutenzione.

28. **Elezioni.** Finita più o meno decorosamente ma non certo felicemente la guerra, in

Italia si è instaurato il regime sedicente democratico, ma non ancora appoggiato dal suffragio popolare.

Sono indette le elezioni amministrative prima politiche poi. Sono ammesse al voto anche le donne. Il fatto ha rispolverato i partiti e le fazioni. Ora si sta determinando la compilazione delle liste. Un vero ginepraio.

#### MARZO 1946

2. **Predicazione.** P. Daniele si reca a Spezzano per tenere un corso di predicazione in prossimità delle elezioni amministrative. Vi è stato invitato per interessamento dell'On. Cassiani, Sottosegretario al Ministero del Lavoro e Prev. Sociale.

15. **Ritorno.** Lascia San Giorgio la famiglia Maschietto da Treviso, trasferita a Sabaudia, chiamato qui per conto della famiglia Vangieri. Il capo non era adatto ai lavori agricoli locali.

20. **Visite.** Ci fa gradita visita l'arciprete di S. Demetrio D.F. Baffa che ha qui trascorso la sua giovane età e ci vive la sorella Gemma sposata in Basile.

24. **P. Barbiellini e Suore.** Altra visita. P. Daniele Barbiellini di ritorno dalla Missione d'Albania viene a fare un sopralluogo all'edificio destinato ad asilo assieme a Madre Eumelia Raparelli con altra Suora. Pare che siano rimasti soddisfatti, benchè il locale si trovi in cattive condizioni di conservazioni.

26. P. Daniele Barbiellini lascia il Padre. Parte pure l'omo-

nimo per andare a Terranova da Sibari per guadagnare là il perduto di qua.

24. **Scacco elettorale.** Il popolo ha dato grande prova di maturità politica a rovescio votando la lista della sveglia per la elezione del Consiglio Comunale. Giorno amaro giorno di incompressione e di vario sentimento. Forse per poca avvedutezza politica, forse per bono pacis, si è cercata la rovina colle proprie mani.

Tre le liste: la lista democristiana, la lista degli indipendenti (proprietari) e la lista della sveglia. In un primo tempo erano due, la democristiana e la lista della coalizione, comunisti-socialisti-repubblicani.

La famiglia Salvidio, prima in lista non ha solo torti, perché erano bene disposti ad appoggiare la lista democristiana, ma per timore reverenziale si è commesso uno sbaglio di tattica che ha pregiudicato e chissà fino a quando la pace del paese e l'orientamento della massa analfabeta.

Sono risultati loro, reazione dei destri, influenza di P. Eugenio, confessioni e pentimenti. La lotta serrata ci ha prostrati ma non domati.

Del resto meglio così, si sono rivelati per quello che sono e così si sa come doverli trattare. I facili entusiasmi dello scorso anno non erano frutto di adesione sincera e disinteressata.

#### APRILE 1946

3. **Strascichi.** Le elezioni hanno turbato la pace che regnava in paese, fazione contro fazione, gli amici son diventati o supposti nemici. Quanto ci

vorrà a far tornare tranquille le acque?

Sindaco del Paese: Dramis Carmine, assessori anziani Canadè Vincenzo e Zanfini Gisberto, altri notabili consiglieri: Cataldo Pietro, Dramis Virginio, Giorgio Minisci (Cardano) Amato Evelina. Daranno del filo da torcere? si vedrà.

**Azione Cattolica** - I fedeli non mancano, e sono per lo più i benestanti e gli artigiani. Fianco, fianco combatte l'Azione Cattolica nelle due sezioni del Gruppo Donne, con a presidente Maria Vangieri, e la Associazione Femminile delle Giovani, con a presidente Maria Vanda De Napoli. Tra le socie si distinguono per zelo particolare: Maria Scura, delegata Aspiranti e Segretaria, Dolores Sisca, insegnante addetta alle recite, Elena Calabrese delegata beniamine. Annina Cataldo per il catechismo. Le adunanze si fanno periodicamente nella Cappella detta del Rosario, ora Oratorio Parrocchiale. Le Dirigenti sono piene di entusiasmo.

**Apostolato familiare.** Nuovi come si è al paese, si da non poco importanza alle visite a domicilio, visite che servono a rompere il ghiaccio della diffidenza e a conoscere le pecorelle più da vicino. Sono particolarmente accoglienti le famiglie di Vangieri, Tocci, Giorgiannina Scura, Canadè Vincenzo. Insegnanti Don Cesare e Don Domenico C. Minisci, Verri, ecc. Questo apostolato, richiesto anche dalle condizioni di estrema povertà della casa che vorrebbe passare per canonica, ha i suoi frutti immediati nella assistenza alimentare che il popolo ci dà.

21. Pasqua. Preceduta dal Catechismo quotidiano per tutta la Quaresima, è arrivata la Settimana Santa, in cui non ci è dato di svolgere le cerimonie del rito perché entrambi impreparati. Mercoledì Santo Liturgia dei Presantificati. Giovedì S. Messa della Mistica cena, e di sera i 12 Vangeli innanzi al Sepolcro, letti dal solo P. Eugenio, perché P. Daniele chiamato a predicare a Corigliano.

Domenica di Pasqua le cerimonie del Kristos anesti. Comunioni scarse in proporzione al popolo, ma numerose rispetto agli altri anni.

Immediatamente benedizione della casa del paese e della montagna.

#### MAGGIO 1946

Amministrazione Parrocchia e Asilo. La Parrocchia come tale non possiede rendita che diano fastidio. Così ci è dato di vivere in vera povertà francescana. Solamente che con niente si fa niente. L'amministrazione dei pochi introiti incerti e degli esiti molti e certi è affidata a P. Eugenio, il quale però si trova in un mare di guai per non sapere da quale parte iniziare la gestione.

Il pensiero centrale è la sistemazione dell'edificio Falcone destinato ad accogliere l'Asilo Infantile. Ci è pervenuto il sussidio della Sacra Congregazione Orientale di L. 250.000. Di 100.000 L. da parte della famiglia Salvidio. Di più la sottoscrizione in paese L. e il ricavato della Pesca, della festa di S. Giorgio 1945 e

del giorno dell'Epifania del c.a. Per ora si provvede all'acquisto del legname per fare i banchetti dell'asilo, si prepara calce, mattoni e pietrame. I progetti sono di stretta economia. Purtroppo ci tocca far più da Marta che da Maria, ma si confida di fare una opera aere peremmiar. Ci coadiuva D. Giovanni Barresi e il muratore Rizzo Giovanni.

**S. Giorgio. Festività.** Per la prima volta l'amministratore deve pensare anche alla festa esterna del Santo Patrono S. Giorgio. Spratico di tutto ha fatto quello che ha potuto ma si è attirato il malcontento di questo popolino festaiolo. Fuoco, colpi oscuri, colpi chiari, banda locale e quella di Corigliano chiamati per conto dei reduci, confusione di pellegrini, di rivenditori, di galli, di incanti, di pallii e statua. Nulla di ordinato e di intimamente religioso. Dicono che l'affluenza sia straordinaria rispetto agli altri anni, e lo si spiega dal fatto che sono tornati alla loro casa reduci da tutto il mondo i soldati, i prigionieri che in guerra tante volte avevano invocato il Santo Guerriero Tropeoforo.

Per la festa vengono il Parroco di Vaccarizzo e di San Cosmo, com'è consuetudine tradizionale.

La festa è triplice: Il 23 aprile, festa della nascita o Dies natalis, la II Domenica di Maggio la festa della Gloria principale, per il concorso dei pellegrini, la III festa dell'Ottava, ognuna delle tre ci ha la sua processione con diverso itinerario. E per processioni forse la ns. Parrocchia tiene il primato. Troppe, e spesso ripetute per la stessa solennità.

## I mosaici nella Chiesa Madre

di GIOVANNI GIUSEPPE CAPPARELLI

Acquaformosa è un paese in provincia di Cosenza, diocesi di Lungro, di origine albanese, sorto nel 1501. La storia ci racconta che la sua vicenda avvenne così. Nell'epoca dell'invasione turca in Albania, e soprattutto dopo la morte di Skanderbeg (1468), molti abitanti di quelle terre per non sottostare ai nuovi conquistatori fuggirono verso i liti italiani. Alcuni di questi, verso il finire del secolo decimoquinto, giunsero nei territori su cui avevano la giurisdizione i monaci Cistercensi del Monastero di Santa Maria di Leucio, detta altrimenti, di Acquaformosa. I profughi chiesero all'abate il permesso di potersi edificare un casale, l'abate acconsentì.

Fece parte della diocesi di Cassano fino al 1919, anno in cui venne eretta la diocesi di Lungro. Il primo Vescovo di Lungro fu uno dei figli più illustri di questo paese, Mons. Giovanni Mele. Egli resse la nuova eparchia fino al 1979.

Nel suo territorio è operante da oltre un trentennio un Centro di accoglienza per bambini e giovani di famiglie in difficoltà. Fondatore del Centro è papà Vincenzo Matrangolo. Lo stesso parroco accosta all'opera sociale, la meditazione spirituale. Suo è il volume "La venerazione a Maria nella tradizione della Chiesa bizantina", che ha suscitato ammirazione anche presso il papa.

Nel piccolo centro abitato sono aperti al culto 5 edifici sacri:

La Chiesa Madre, intitolata al protettore di Acquaformosa San Giovanni Battista; la Chiesa della Madonna della Misericordia, dove è custodita un'icona della Madonna dell'*Axion estin*, una delle immagini più venerate del monte Athos; la Chiesa della Madonna della Concezione in cui, grazie a recenti restauri, sono emersi alcuni affreschi, risalenti al XVI e XVII secolo; vi sono custoditi 17 reliquiari già appartenenti al Monastero di Santa Maria. Nella stessa piccola chiesa di notevole pregio è il soffitto settecentesco interamente dipinto; la Chiesa della Madonna dell'Addolorata da poco restaurata; infine, sulla cima di una montagna si erge la Chiesa di Santa Maria del Monte, che custodisce una statua della Madonna con il Bambino che la leggenda narra sia stata ritrovata, in un anfratto roccioso su una parete scoscesa, da un pastore.

Nella Chiesa Madre sono custodite molte opere d'arte: tre quadri del pittore senese Marco Pino, vissuto nel 1500 e la statua della Madonna della Badia. Tutte queste opere provengono dal Monastero di Santa Maria Di Leucio o di Acquaformosa, edificato nel 1195 dai monaci Cistercensi e di cui oggi non restano neppure i ruderi.

Da qualche anno nella Chiesa Madre è in fase di esecuzione un'opera musiva. Il primo impatto che si ha, entrando nel sacro edificio, è di stupore per il fulgore del mosaico. Ma il cri-

stiano non può fermarsi al semplice aspetto estetico, ma attraverso l'icona assurge a quello che l'icona rappresenta. Dice San Basilio: «l'onore che si attribuisce all'immagine trascorre sul prototipo» trascorre, cioè, su colui o colei che sono oggetto della raffigurazione.

Nella vita liturgica l'importanza delle sacre icone è fondamentale. L'icona, infatti, fa parte integrante della liturgia bizantina e completa l'annuncio del mistero commemorato, o meglio rivissuto, dalla Chiesa mediante i testi liturgici.

Prima di scoprire i mosaici è necessario conoscere un minimo di architettura interna del tempio sacro, per avere qualche punto di riferimento. La Chiesa è formata da tre navate, sul lato orientale della navata centrale vi è una parte sopraelevata, il solea, che è il luogo della comunione dei fedeli, oltre il solea, divisa dall'iconostasi, che letteralmente significa luogo delle icone, su un piano ancora più elevato si trova l'altare dove si accede attraverso la Porta Regale.

La volta del solea è dominata dal *Cristo Pantocrator* (l'onnipotente) la cui mano contiene il destino di tutti e di ciascuno. Il Cristo ha il libro chiuso nella mano sinistra, mentre la destra benedice al modo greco, cioè con pollice, anulare e mignolo stretti in gruppo di tre a ricordo di Dio Uno e Trino, mentre l'indice e medio sollevati indicano le due nature di Cristo; un richia-

mo, dunque, ai principali misteri della fede cristiana. I colori delle vesti dell'Onnipotente hanno un loro simbolismo specifico: il color porpora della tunica con clavo dorato, che nell'antichità era riservato ai re, simboleggia la divinità, il manto blu è il segno dell'umanità, che Cristo ha assunto con l'incarnazione. L'icona è cinta dall'arcobaleno ed immersa in un fondale dorato, che indica la sovrabbondanza della vita divina, ed è incoronata da un versetto del Vangelo di San Giovanni (8, 12): «Chi segue me non camminerà nelle tenebre ma nella luce perché io sono la luce del mondo». Le lettere I C e X C, nella tradizione iconografica, corrispondono all'italiano Gesù Cristo.

Ai lati del *Pantocrator* sono disposti i simboli dei quattro evangelisti: il giovan uomo simbolo di Luca, il vitello simbolo di Matteo, il leone simbolo di Marco e l'aquila simbolo di Giovanni.

Nella parte sinistra (per chi guarda ad oriente) dal soles, sull'arco, vi è impressa l'icona "acheropita" del Santo Volto. L'attributo di "acheropita" cioè "non fatta da mano d'uomo" viene dato ad un particolare tipo di icona che la tradizione vuole derivata dalla prodigiosa immagine formata senza concorso d'uomo su una stoffa accostata al volto di Gesù vivente.

L'icona è comunemente conosciuta col nome di "mandilion". Il "mandilion" non è altro che il panno su cui si vuole impresso il volto di Gesù che nell'icona è circondato dal nimbo cruciforme con scritte le tre lettere greche O N, che significano "Colui che è", il nome di Dio rivelato a Mo-

sè quando si trovava davanti al rovelto ardente.

Dirimpetto all'icona del "mandilion" si staglia maestosa l'icona della Trasfigurazione. La sua ricchezza teologica si esprime nei tre gruppi di personaggi che compongono la scena: il Cristo, i due profeti, Mosè ed Elia, i tre apostoli, Pietro Giovanni e Giacomo. Questo episodio evangelico è considerato alla pari del Battesimo nel Giordano come teofania, ovvero manifestazione della SS. Trinità.

Sulla volta dell'abside è rappresentato il trono vuoto su cui siederà il Cristo nella sua seconda e definitiva venuta per giudicare i vivi e i morti, l'etimassia. Sui due lati del trono vuoto sono disposti gli Apostoli di Gesù seduti su dodici troni. Incominciando da destra per chi entra nell'abside, il più lontano è San Paolo seguito da Matteo, Marco, Luca, Andrea e Filippo; da sinistra il più lontano è San Pietro poi Giovanni, Tommaso, Simone il cananeo, Giacomo e Bartolomeo.

Nel catino dell'abside è raffigurata la Vergine "Platytera" termine greco che significa "più vasta dei cieli", e ci ricorda che la Vergine Maria nel suo seno ha contenuto l'Incontenibile, rappresentato in un cerchio sul seno di sua Madre.

Il color porpora del suo manto simboleggia la sua verginità. Lo stesso simbolismo è custodito nelle tre stelle che poggiano sullo stesso manto, una sulla fronte e due sulle spalle. Ella era vergine prima del parto, durante il parto e dopo il parto. «In te si rallegra tutto il creato o più vasta dei cieli perché Dio si è fatto bambino» questo reca la scritta sotto l'icona.

Sulla parete dell'abside è rappresentata la Comunione dei discepoli dalle mani del Cristo Sacerdote che porge il pane da un lato ed il calice dall'altro. Al centro dell'icona, sull'altare, si legge la formula della consacrazione eucaristica. Di grande effetto scenico e psicologico, per la drammaticità della posizione della figura, è l'immagine Giuda roso dal peccato.

Nella parte interna dell'abside sono raffigurati alcuni Padri della Chiesa d'Oriente e precisamente, sempre da destra: San Cirillo d'Alessandria, Sant'Atanasio, San Nicola di Mira, San Giovanni Crisostomo, San Basilio, San Gregorio Nazianzeno.

Nella parete interna dell'iconostasi sono raffigurati gli Arcangeli Michele e Gabriele, ed un cherubino, angelo dalle sei ali.

Nella parte inferiore, le decorazioni marmoree evidenziano la croce, simbolo della cristianità, mentre la figura floreale a forma di rosa simboleggia la prima goccia di sangue che uscì dalla fronte di Gesù appena gli fu imposta la corona di spine.

Altre icone nel primo arco vicino all'iconostasi rappresentano San Biagio e San Vincenzo.

Nella cappella dedicata a San Giovanni Battista sono rappresentati, oltre alla figura del Santo, da un alto il battesimo di penitenza e dall'altro il martirio del precursore.

La volta della navata centrale è stata già in parte mosaicata con due momenti evangelici di straordinaria importanza, l'Annunciazione e l'entrata di Gesù a Gerusalemme sul dorso di un asinello. Queste due ultime icone verranno inaugurate la domenica delle Palme del 1995.

FESTA DEL 2 FEBBRAIO: INCONTRO DI GESÙ CON SIMEONE

# IPAPANTI

di DOMENICO NAPOLETANO

L'Evangelo (Luca 2, 22-38) dice che il bambino Gesù, quaranta giorni dopo la nascita, da Maria e Giuseppe, fu portato nel tempio di Gerusalemme e offerto al Padre, come prescriveva la legge, e poi riscattato con l'offerta di una coppia di piccoli colombi o di due tortorelle. Dice anche che lo prese in braccio un vecchio Ebreo, il giusto Simeone, il quale aveva avuto dallo Spirito Santo la promessa che non sarebbe morto prima di avere visto il Cristo, il Messia del Signore. Il Vangelo aggiunge inoltre che c'era anche una vecchia profetessa, Anna che era vissuta sempre nel tempio in preghiera; e anch'ella, vedendo il Bambino, lodava e benediceva Dio.

La Chiesa, da tempi antichissimi, istituì questa festa quaranta giorni dopo il Natale di Cristo, precisamente il 2 febbraio.

La Chiesa di Occidente la chiama Candelora, cioè festa delle candele, simbolo della luce di Cristo; infatti Simeone chiama Gesù "Luce che si rivela alle genti". Viene chiamata, in Occidente, anche Purificazione della Vergine e, per lo più, era considerata una festa di Maria. La Chiesa greca la considera, invece, una grande e solenne festa del Signore e la chiama *Ipapanti*, cioè festa dell'incontro, incontro di Gesù con Simeone e, quindi, con tutti coloro che Simeone rappresenta, il popolo enraico che l'aveva atteso per secoli, e tutti coloro che credono in Lui.

## CONSIDERAZIONI

Alla nostra meditazione, dunque, si propongono parecchi argomenti: l'offerta del Figlio al Padre, come prescriveva la legge, e poi riscattato con l'offerta di una coppia di piccoli colombi o di due tortorelle. Dice anche che lo prese in braccio un vecchio Ebreo, il giusto Simeone, il quale aveva avuto dallo Spirito Santo la promessa che non sarebbe morto prima di avere visto il Cristo, il Messia del Signore. Il Vangelo aggiunge inoltre che c'era anche una vecchia profetessa, Anna che era vissuta sempre nel tempio in preghiera; e anch'ella, vedendo il Bambino, lodava e benediceva Dio.

Egli che aveva stabilito la legge, ora lo osserva minuziosamente, completamente! Egli che è adorato e inneggiato dagli Angeli, adesso si lascia prendere sulle braccia di un vecchio!

Ma è meglio, forse, esaminare brevemente le letture bibliche che si riferiscono alla festa; è più conveniente tradurre il testo di alcuni canti di questa solennità.

## I TESTI LITURGICI

*Letture del grande Vespero del 1° febbraio.*

Il 19° capitolo dell'Esodo: Dio prescrive di offrire a Lui

ogni primogenito maschio, e di riscattarlo.

Il 6° capitolo di Isaia (1-12): i gloriosi Serafini stanno prostrati davanti al trono di Dio: uno di loro, con la molla, prende un carbone ardente, col quale tocca e purifica la bocca del profeta.

Il 19° capitolo dello stesso profeta (1-21): il Signore entra in Egitto cavalcando una nubecola leggera: Dio colpirà gli Egizi, ma poi si placherà e Li perdonerà.

*Letture del mattutino del 2 febbraio.*

Il Vangelo di San Luca (2, 22-40) racconta la presentazione di Gesù al tempio.

*Letture della Liturgia solenne dello stesso 2 febbraio.*

San Paolo dice agli Ebrei (Ebr. 7, 7-17) che Cristo è l'unico vero sacerdote, l'unico intermediario tra Dio e gli uomini; il suo sacerdozio è superiore a quello ebraico, è sacerdozio eterno secondo l'ordine di Melchisedek, perché quando Abramo rese onore a Melchisedek, Levi, il sacerdote degli Ebrei non era ancora nato, era ancora nei lombi di Abramo.

Si canta ancora il Vangelo del mattutino (Luca, 22-40): Gesù è presentato al tempio e preso in braccio da Simeone.

Ma, come ho già detto, è più conveniente tradurre alcuni canti più rilevanti, quelli più ripetuti.

## TRADUZIONI DEI TESTI

*Apolitikon.* Si canta in tutti

i vesperi, mattutini e nella Messa dal 2 al 9 febbraio: esso riassume tutti i temi della festa:

«Salve, o Piena-di-Grazia, Vergine Madre-di-Dio: da te è sorto il Sole di Giustizia, Cristo Dio nostro, Colui che fa luce a quei che sono nelle tenebre: rallegrati anche tu, o giusto Vecchio, accogliendo tra le braccia il Liberatore delle anime nostre, Colui che a noi concede la grazia della risurrezione».

Altro canto ripetuto tutti i giorni della festa è il *Kontakion*.

«Tu che, con la tua nascita, hai reso Santo il seno della Vergine e, come era giusto, benediciesti le braccia di Simeone, ora ti sei affrettato a salvarci, o Cristo Dio nostro. Ora concedi la pace al nostro esercito, che si trova in mezzo a tante guerre, e dà forza ai re che tu ami, o tu che sei il solo Amico dell'uomo (1)».

*Ode nona* del canone del mattutino.

«Ciò che si è operato in te, o pura Madre-Vergine, è incomprendibile ad Angeli e mortali».

«Il vecchio Simeone prende sulle braccia l'autore della legge, il Signore dell'universo».

«O Vergine purissima, volendo salvare Adamo, il Creatore venne ad abitare nel tuo seno».

«Tutta la stirpe dei mortali ti chiama beata, o Vergine pura, e ti glorifica con fede come Madre di Dio».

«Orsù, venite a vedere Cristo, il Signore dell'universo, che Simeone regge nel tempio».

«Tu guardi la terra e la fai tremare (Salmo 103, 32)! E come può un vecchio, ora, prenderti e reggerti sulle braccia?».

«Dopo essere vissuto tanti anni fino a vedere Cristo, ora gli gridi: "chiedo licenza di andarmene"».

«O Maria, tu sei la mistica molla, che hai preso nel tuo seno Cristo, che è "il carbone acceso"».

«O Dio eterno, ti sei fatto volontariamente uomo, ed ora vieni portato nel tempio».

«Il vecchio sacerdote Simeone riceve nelle proprie mani il Re dell'universo sceso dal cielo».

«Illumina l'anima mia e dammi la luce sensibile, affinché ti veda con purezza e ti annunci come Dio».

«Nell'ombra della scrittura della legge, noi fedeli abbiamo visto un'immagine: ogni maschio che apre il seno materno sarà consacrato a Dio».

Perché il Verbo o Logos e Sapienza del Padre, unigenito eterno, è divenuto primogenito della Vergine Madre».

«Che fai, o pura Madre-vergine? Perché porti il tuo bimbo neonato e lo consegni nelle braccia di Simeone?»

Ora ti chiedo licenza di partire da Te, o Creatore, poiché ho visto finalmente, che sei la luce della salvezza, o Cristo».

*Apòsticha del vespero solenne*.

«Prepara e abbellisci, o Sion la sala nuziale, per accogliere il Re Cristo. Saluta Maria, che è la porta celeste: Ella ci appare come il trono dei Cherubini che sostiene il Re della gloria. La Vergine reca il Verbo divenuto carne, quel Figlio che esiste da prima dell'aurora (del tempo). E Simeone, prendendolo nelle sue braccia, annuncia alle genti che Egli è il Signore della vita e della morte, il Salvatore del mondo. Maria, la Madre di Dio, porta in braccio Colui che è trasportato sul

cocchio dai Serafini, Colui che ha preso carne da Lei, Colui che ha stabilito la Legge e ora ne compie le disposizioni».

«Lo consegna nelle mani di un vecchio sacerdote. E questi, recando in mano la Vita, chiede di essere liberato dalla vita, dicendo:

Signore, ora dammi licenza di andare ad annunziare ad Adamo che ho visto l'eterno Dio e Salvatore del mondo, il quale, senza subire alcun mutamento (nella sua divinità), è divenuto bambino».

«Colui che è trasportato sul cocchio dei Cherubini e inneggiato dai Serafini, oggi, secondo la Legge, è portato nel Tempio e posto a sedere su vecchie braccia. Da Giuseppe, com'è giusto, prende i doni: una coppia di tortorelle, che sono figura della Chiesa e del popolo cristiano, il Popolo che Dio ha scelto tra le genti, e due piccioni di colomba, poiché Cristo è il Principe del Vecchio e del Nuovo Testamento... E benedicendo la Vergine Maria, Simeone le annuncia i segni della passione... E infine chiede licenza di andarsene, dicendo: Ora dammi libertà di andarmene, o Signore, poiché ho visto Te, che sei la Luce eterna, il Signore e Salvatore del popolo che porta il tuo nome».

(1) La Chiesa orientale ogni giorno, mattina e sera e in ogni Messa, prega per la pace del mondo, per l'accordo tra i cristiani e l'unione delle Chiese. Il re e l'esercito di questo *Kontakion* non cercavano di conquistare imperi coloniali, di assoggettare i popoli ad una razza o partito, ma avevano il compito di proteggere la Chiesa, di assicurare la pace al popolo cristiano.

ESCATOLOGIA IN CHIAVE ARBERESHE BIZANTINA

# Un sogno nel sogno

di GIOVANNI GIUSEPPE CAPPARELLI

Pfii, pfii, pfia. Scandire i gesti con un fischio capita spesso. Questa sera, 28 agosto 1993, però, non è un fischio casuale ed anonimo. Non possedendo l'aulico verseggiare dei grandi poeti, il fischio è un tentativo di propiziazione. Non sapendo come invocare la musa ispiratrice, mi devo accontentare del fischio. Questo è il fischio che vorrebbe "chiamare" la continuazione del sogno, come quando i contadini volendo abbeverare il proprio asino vicino ad una fonte fischiano pfii, pfii, pfii. Se notate il fischio non è lo stesso: pfii, pfio, pfia non è un monotono pfii, pfii, pfii, come per dire che il sogno e l'asino non sono la stessa cosa, anche se in passato taluno poteva avere un asino da sogno e talaltro poteva sognare un asino.

Certo sarebbe bello avere un sogno a comando. Oggi voglio sognare questo. Servito. Voglio sognare quest'altro. Accontentato. Si potrebbe vivere due volte, una volta il giorno in libero mercato, una volta la notte in economia pianificata.

Ecco cosa significa una notte da sogno.

Proviamoci. Oggi vorrei sognare...

... Apro gli occhi. Ancora in dormiveglia mi guardo intorno.

## IL SIGNORE E LE TRE ANIME

Chissa quanto avrò dormi-

to. Mi volto da una parte, dall'altra, qui non c'è più nessuno. Il Signore e le tre anime non ci sono più, non sono riuscito ad assistere alla pronuncia del verdetto nei confronti dei tre presuli, quello latino e gli altri due di rito greco-bizantino della diocesi di Lungro, cioè dei due sacerdoti di rito greco-bizantino, insomma degli altri due sacerdoti di Cristo.

Le anime erano già state giudicate.

Ora che faccio. Di questi luoghi non sono pratico. Dove andare. L'unica cosa che posso fare è aspettare. Mi siedo e aspetto. Un'ora, due ore, 10 ore. Non succede nulla. Sulla terra mi metterei a dormire, ma qui. Però gli occhi sono stanchi, appesantiti. Vuoi vedere che mi addormento...

... L'ambiente non è quello di prima, qui non ci sono mai stato.

Vago senza meta per quelle lande sconosciute, mentre molte anime arrivano dalla terra per essere sottoposte al divino giudizio.

## IL MAESTRO GIUDICE

Ad un tratto riappare il Maestro. Tre anime Gli si avvicinano. Finalmente assisterò ad un processo completo. Beh, se le conoscessi, ma non importa, ciò che conta è il giudizio, indipendentemente dalle anime giudicate. Quando le anime si avvicinano mi si sgranano gli occhi. Eccome se le

conosco, o meglio conosco i corpi delle persone che evidentemente avevano anche quell'anima. Avevano perché ora, dopo la dipartita non l'hanno più.

Tre persone della Chiesa, diocesi di Lungro. Nell'ordine un insegnante di religione, un appartenente all'Azione Cattolica e un laico semplice, senza filtro.

## L'INSEGNANTE DI RELIGIONE

Davanti ai miei occhi stava per ripetersi la scena già vista, tre stavano per essere giudicati dal Signore. Inizia la prima anima.

- "Io sono stato un maestro di religione" dice.

- Rispose l'interlocutore: "Tu sei stato ... un Rabbi!"

- "... Proprio un Rabbi, no, sapete, sulla terra bisogna pur far qualcosa per campare, io insegnavo a scuola".

Il Signore annuisce col capo, poi prosegue: "Quindi non sei stato un maestro per vocazione?"

- "Oddio,.... eh, mi scusi, poi soggiunge: "diciamo che avrei potuto fare anche altro".

- "Come si diventa insegnanti di religione cattolica?"

- "Bisogna andare a scuola, una scuola speciale, è il titolo che abilita" con sicurezza afferma l'anima.

- "Bene, allora tutti quelli che vanno in questa scuola speciale Sono insegnanti?"

- "No, non tutti, alcuni vanno per apprendere e basta, altri vanno per apprendere e insegnare, altri vanno solo per insegnare, però, il punteggio fa la differenza".

Più si va avanti e più l'insegnante sembra in imbarazzo, pensa tra se e se, adesso mi chiederà come si acquisisce il punteggio.

- "E come si acquisisce il punteggio?" sollecita l'interrogante.

- "Enm! Beh! Non lo so, vede alcune volte contano certe cose, altre volte contano altre, ogni anno è una lotteria, ad esempio contano i corsi di formazione teologica organizzati in diocesi, ma Lei queste cose le conosce".

- "Sì, le conosco. Ed è con rammarico che osservo ogni anno ad Acquaformosa... quelle facce annoiate di molti di voi che per un punticino sono costretti ad abbandonare le loro attività (rectius: vacanze) del momento, e... firmare il foglio di presenza del primo giorno del corso. Quella mattina tutti presenti, per la firma.

Già nel pomeriggio iniziano i primi problemi, all'una e mezza, appena dopo pranzo, la prima schiera di corsisti (che corrono via n.d.r.) chiede di firmare per il pomeriggio, impegni assunti in precedenza non gli permettono di restare ancora. E conosco anche i pellegrinaggi che ogni anno fate dai vostri parroci per avere l'attestato di idoneità e magari l'inserzione burocratica - ha svolto con profitto il ministero del catechista, ha partecipato alle attività parrocchiali - mentre su quell'attestato al massimo dovrebbe essere scritto: "E' battezzato".

Si vede che il Signore dicendo queste parole si intristi-

sce, ma come far sparire tutto d'un tratto attestati, ragionieri, provveditori, graduatorie e ricorsi?.

Alla fine riprende l'anima a raccontare il resto della propria vita cadenzata dall'uscita delle graduatorie e dalla nomina del provveditore, che è sempre in ritardo.

**L'ISCRITTO ALL'AZIONE CATTOLICA**

Il secondo a deporre è l'iscritto all'Azione Cattolica. La cosa che mi preoccupa subito è la mia somiglianza. Con quell'anima, non sono io, ma...

- "Chi sei" gli chiede il Signore.

- "Sono stato un iscritto all'Azione Cattolica" risponde.

Sempre con fare paterno il Signore domanda: "No, no, intendeva dire come ti chiami?"

A queste parole l'anima che, notoriamente come tutti quelli appartenenti all'Azione Cattolica, è facilmente impressionabile, ebbe un sussulto e, con voce tremula risponde: "Sono un cristiano, mi chiamo Gino e sono stato iscritto all'Azione Cattolica".

Si vede che l'anima era molto legata all'Azione Cattolica, ma chissà cos'è.

- "Ma che cos'è l'Azione Cattolica?" chiede il Signore.

- "L'Azione Cattolica è un'associazione dove per entrarci bisogna avere la tessera, e per avere la tessera bisogna pagare un canone" risponde l'anima.

- "Un po' come la televisione?" chiede il Signore.

- "Un po', con la differenza che da noi manca il telecomando".

- "Un po' come l'acqua potabile?".

- "Un po', perché l'acqua potabile c'è sempre anche se talvolta può essere inquinata, l'Azione Cattolica non è mai inquinata, ma non c'è sempre".

- "Come i medicinali, allora?".

- "Esattamente, come loro cura una malattia ma bisogna stare attenti alle controindicazioni e... presa in dosi sbagliate, provoca sonnolenza" conferma l'anima.

Il suo parlare è onesto, ma io mi sarei arrabbiato, avrei voluto gridargli che hanno una bella responsabilità, pur conoscendo questi limiti non provvedono ad eliminarli.

La stessa anima poi continua, prima che il Signore l'interroghi.

- "L'Azione Cattolica che Vi ho descritto è quella che io ho contribuito a creare, ma ovunque non è così, anzi, l'Azione Cattolica è una esperienza straordinaria, è una vocazione importante come quella per diventare sacerdote o sposarsi. Ma non sempre l'adesione formale è una risposta alla chiamata del Signore. Molte volte è la risposta al presidente parrocchiale il quale a sua volta è stato chiamato da chissà chi".

Infine continua raccontando la sua vita cadenzata dall'adunanza settimanale e dagli incontri di Consiglio, fino alla fine.

**IL LAICO SEMPLICE**

Per ultimo intervenne, il laico semplice.

- "Chi sei" chiede il Signore.

- "Sono Fedele Cristiano. Cristiano di nome, Fedele di Cognome" risponde.

- "Sei battezzato?"

- "Sì, lo sono, e ho battezzato anche i miei figli e i miei nipoti, l'ultimo 7 giorni fa".

Il Signore non entra in profondità nell'argomento e non gli corregge neanche il verbo usato, ma nella sua infinita bontà afferma semplicemente: "Una bella festa allora".

- "Bellissima, siamo stati al ristorante, sapete, se non si va al ristorante che battesimo è".

Il Signore non si arrabbia mai. Il laico continua il racconto e ad ogni sacramento impartito a lui o ad un suo parente accomuna il ristorante, tanto che alla fine dice, straboccante di enfasi teologica: "abbiamo celebrato il matrimonio, di mio figlio, al ristorante".

Quando termina, anche le altre due anime si riunirono a quest'ultima.

Io penso tra me e me, ora saprò che fine fanno quelle tre anime.

Guardo attentamente la scena e aspetto la sentenza. Ma ... le tre anime voltate le spalle si allontanano fino a scomparire all'orizzonte.

- "Ehi, tu".

- "Ehi tu" sento gridare. Apro gli occhi e vedo che qualcuno mi scuote, per destarmi. Mi ero addormentato.

Appena riesco a mettere a fuoco la persona che mi ha svegliato, un groppo mi sale in gola.

- "Signore mio, Dio mio" non riesco a dire altro. Una lacrima solca il mio volto. Ma forse no. Le anime non hanno un volto. Sto parlando con il Signore e non posso neppure piangere di gioia.

Resto immobile, senza pensieri e senza parole, così felice da non essere cosciente. Davanti al Maestro, io. No, non è possibile, è un sogno.

Appena ritorno in me penso a quanti si sono affannati a ricercare il Signore nei sillogismi, nell'erudizione, nelle di-

mostrazioni, io, invece, posso sentirlo e parlargli.

- "Acquaformosa, Acquaformosa" dice.

Ormai mi sono ripreso e con sofferenza ruffianeria, sperando di dire una cosa a Lui gradita, dico: "Diocesi di Lungro".

- "Eparchia, ragazzo, eparchia".

- "Ma come Maestro". Vorlevo continuare e dirgli che prima aveva corretto più volte il sacerdote. Ma meglio tacere. A quel colloquio, avevo assistito di nascosto.

- "Quello che tu hai sentito..."

**L'EPARCHIA È PER GLI UOMINI**

Faccio finta di niente, neanche con la marmellata mi riusciva.

"... è stato un colloquio particolare valido per quel caso. Perché con taluni è necessario usare le maniere forti perché capiscano. In verità in verità ti dico nella vita della Chiesa nulla avviene per caso o per volontà dell'uomo. Tutto è disegno divino, anche l'Eparchia di Lungro. È necessario, però, che tutti voi fedeli appartenenti all'Eparchia, durante la nostra vita terrena dovete camminare nella Luce, solo così la vostra tradizione diventerà la vostra salvezza e non la nostra condanna. L'Eparchia è per gli uomini, non gli uomini per l'Eparchia".

- "Sapete Signore, vorrei chiedervi tante cose, sulla vita sulla morte, sul peccato, sul perdono".

- "Non c'è bisogno che tu mi chieda nulla. Ogni cosa che tu qui vedrai sarà risposta alle tue domande. Ogni risposta che tu qui non avrai, la troverai quando io non ci sarò più".

Questo parlare mi è incomprendibile, ma non trovo le parole per chiedergli spiegazioni. Certo, avrei voluto chiedergli il perché non avesse giudicato quelle anime, ma come fare.

- "Tu vorresti sapere perché non ho giudicato quelle anime, vero?" poi soggiunge: "Cosa fa un giudice?".

- "Beh, cerca di vedere se il comportamento di una persona è giusto o sbagliato e, in quest'ultimo caso, lo condanna".

- "Dici bene, ma chi ha commesso il reato sa di averlo commesso; e chi non ha commesso il fatto sa di non averlo commesso".

- "Sì, certo, la sua coscienza lo condanna e lo assolve per ogni suo atto, alla propria coscienza nessuno può mentire".

- "Quindi sa anche a quale pena sarà soggetto in caso di un suo errore?".

E' talmente evidente il ragionamento che non rispondo più, il mio pensiero viene rapito dalla semplicità del discorso. Dunque il Signore non giudica gli uomini, noi ci giudichiamo da soli. Le Sue domande non sono quelle di un giudice, ma quelle di un Padre, di un Amico, anzi di più, sono le domande della nostra coscienza".

- "Vieni, vieni e guarda" mi dice.

Attraverso un'apertura, da lassù, vedo tutte le persone del mondo ed in una frazione di secondo mi passa davanti tutta la loro vita. Riesco ad individuare la nostra zona. La gente è impegnata nelle normali attività quotidiane, la cosa che mi colpisce è che da lassù sembrano tutti vestiti in modo simile. Guardando bene noto che alcuni sono vestiti con abiti bianchi, altri neri e la maggior parte con abiti grigi. Penso che quei colori sono ap-

parenti data la distanza cui mi trovo.

- "Vedi come sono vestiti" mi chiede.

- "Si vedo ma data la distanza li vedo vestiti tutti o bianchi o neri o grigi".

#### È IL PECCATO CHE DETERMINA IL COLORE

- "Non è la distanza che determina il colore, ma è il peccato" mi dice annuendo con il capo. "più si è scuri più si è nella perdizione".

- "Vorresti dire che il colore è determinato dalla vita che uno conduce, dal grado di mancanza di rispetto nei confronti del divino?".

- "Non è proprio così. Il colore è determinato dal peccato. Ma il peccato non è una mancanza di rispetto verso il divino. Il peccare, per un essere, non è altro che mancare in ciò che si addice alla sua natura".

Ancora una volta il suo discorso mi è nuovo ma nello stesso tempo semplice e chiaro. Per verificare questa sensazione Gli chiedo conferma di ciò che avevo compreso: "Dunque, se io pecco, Dio non viene offeso da me se non per il fatto che agisco contro il mio stesso bene, si offende perchè agisco contro il bene della creatura a cui Dio tiene di più?".

Egli, annuisce.

A parte ogni pensiero, la mia posizione è proprio privilegiata, da qui posso vedere chi vive nel peccato, chi nella grazia. Con avidità cerco di individuare quanta più gente conosco. Con mio grande stupore vedo certuni che credevo vivere nella grazia vivere nel peccato e viceversa, però quanto grigiore.

Cerco di individuare anche me stesso, ma non mi trovo.

Chiedo perchè io non ci sono.

Lui, fa finta di non stare a sentirmi.

Sento che è meglio così.

Un miscuglio tra paura e dubbio mi assale quando vedo che sulla terra ci sono anche i due sacerdoti e i tre laici, le cui anime ho visto in quel posto. Mi volto e chiedo spiegazioni.

Egli che aveva già capito tutto con un sorriso mi dice: "Non temere, le anime di quelle persone sono venute qui prima del tempo perchè tu vedessi come molti di voi vivono senza accorgersi di avere un'anima".

Un velo di sudore freddo mi inonda: "Viviamo come se non avessimo l'anima eppure ci professiamo cristiani, occupiamo primi posti nelle chiese, ci battiamo il petto".

Sconsolato, mi volto per trovare conforto nel Signore.

Ma con mia grande sconcerza non lo trovo più. mi ha abbandonato, ora che ho più bisogno di Lui, non c'è più, sono solo.

Come un forsennato corro per trovarlo, grido, urlo, ora mi pare tutto infinito, irraggiungibile. Sfinito cado per terra proprio sul posto dove per l'ultima volta l'ho visto.

Con grande stupore mi accorgo che lì c'è un libriccino, impolverato, lo prendo ma non riesco a leggerlo perchè mi tremano le mani. Lo metto in tasca. Appena riposato m'incammino.

Cammino, cammino, cammino....

#### I SOGNI NON FINISCONO AL RISVEGLIO

Ahhhhhaaa un urlo squarcia il silenzio di una notte tranquilla, mi sveglio, stavo solo

sognando. Mi guardo intorno e spero di ritrovare il Signore. Niente. Ora sono sveglio davvero.

Avrei voluto dormire in eterno. Parlare con il Signore, quasi non ci credo. Ora mi resta questo bellissimo ricordo, purtroppo solo il ricordo.

Era stata tutta una finzione. Ripensandoci però, il racconto era una finzione, le cose raccontate dalle anime sono la realtà.

Ora mi restano le parole delle anime, purtroppo, che ricordo non sono.

La vicenda però mi ha insegnato una grande cosa, quel tale che diceva: "Peccato che i sogni finiscono al risveglio", non aveva assolutamente ragione, solo la parte più bella finisce al mattino, la parte più brutta rimane, eccome se rimane.

Ma ormai è ora di alzarmi. Un altro giorno inizia, ma non è un giorno qualsiasi, non lo possono essere più, da oggi sono depositario di una grande verità:... i sogni non finiscono al risveglio.

Senza accorgermi sono già in strada per andare al lavoro. Ripenso alla brutta sensazione che nel sogno ho avuto quando non ho più visto il Signore, a dire il vero sono anche un po' arrabbiato, suavia era solo un sogno poteva dirmi una parola di conforto, un accenno.

La giornata è uggiosa e, nonostante la stagione, fa fresco. Camminando mi infilo le mani in tasca e ... con grande meraviglia, trovo un libriccino. Non mi tremano più le mani, ma non riesco a leggerlo ancora perchè è pieno di polvere. Una gioia incontenibile mi assale, forse quel tale aveva torto del tutto.

# Note di cronaca diocesana culturale e religiosa

## Missione Popolare a Vaccarizzo Albanese di Papàs Franceco Vecchio

A Vaccarizzo Albanese la Missione Popolare s'è svolta dal 12 al 19 febbraio 1995, inserita nell'ufficiatura della "Settimana" dei defunti.

Colui che, con pazienza da certosino, animò tutta la missione catechizzando e visitando anziani e ammalati, la scuola media ed elementare, e le famiglie con il gruppo di ascolto della parola di Dio, è stato S.E. Rev.ma Monsignor Ercole Lupinacci, Vescovo dell'Eparchia di Lungro, aiutato dai Papàs, V. Selvaggi e G. Cassiano e F. Vecchio.

Tempo favorevole, sebbene breve, per una vera conversione, è stato soddisfacentemente, tenuto in considerazione da alcuni episodi. Lo spazio alla parola di Dio v'è stato in quanto illuminato cuori dubbiosi ed alcuni li ha spinti per un serio esame di coscienza per l'attesa della resurrezione dei morti e per la vita del mondo che verrà.

Il "resto d'Israele", ha riconfermato l'impegno che soltanto "nel nome di Cristo" e non in altri "nomi" continueranno a vivere la vita di grazia.

## Missione Popolare a Sofferetti di Papàs Francesco Vecchio

«La Missione Popolare» -

così S.E. Monsignor Ercole Lupinacci - «vuol essere occasione provvidenziale di riconciliazione con Dio e col prossimo...».

A Sofferetti, ridente borgata alla falde della "Serra Crista d'Aciri" m. 1124, una delle caratteristiche vette silane, offre un ampio panorama, specialmente sulla piana di Sibari e sul Pollino, s'è tenuta dal 29 gennaio al 5 febbraio 1995 la MISSIONE POPOLARE nella Parrocchia di "S. Michele Arcangelo" animata da S.E. Rev.ma Monsignor Ercole Lupinacci, Vescovo dell'Eparchia di Lungro con la collaborazione del Parroco Papàs Giovanni Cassiano e dei papàs Francesco Vecchio e Vincenzo Selvaggi.

L'invito di prendere parte alla Missione è stato rivolto a tutti, e tutti si sono sentiti strumenti responsabili e veri operatori della missione.

Dalla visita alla scuola elementare a quella dei malati e anziani con luoghi di ascolto, la Parola di Dio è penetrata nei cuori, e alcuni sono stati trasformati per una testimonianza di vita più autentica e vera.

Non potremmo non esclamare con il salmista (salmo 104, 24) «Quanto sono grandi le tue opere, Signore».

La MISSIONE è un ritiro che aiuta, dopo, ad immergersi più seriamente e responsabilmente nei propri doveri.

Ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani

## Nella Parrocchia di "S. Rita" a Crotona 22 gennaio 1995

di Papàs Francesco Vecchio

Ci accoglie il parroco Don Franco Lonetti. Non potevamo dire di no ad una richiesta di un parroco entusiasta del mondo orientale che, nel programma delle celebrazioni per la Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani, aveva inserito nel giorno 22 gennaio Domenica una solenne divina liturgia in rito bizantino greco.

Nella chiesa parrocchiale di "S. Rita" in Crotona, si svolge, accompagnata da canti tradizionali bizantini, diretti da Papàs Giovanni Cassiano con la corale della parrocchia di "S. Maria di Costantinopoli" di Vaccarizzo Albanese, la concelebrazione eucaristica bizantina presieduta da Papàs Francesco Vecchio con i sacerdoti di rito latino Don Franco e Don Antonio vice-parroco.

Se accenniamo al religioso comportamento dell'intera comunità parrocchiale, che aveva occupato ogni ordine di posti, ascoltando con devozione le preghiere del Santo Padre Giovanni Crisostomo man mano che la sua liturgia si svolgeva attornata da "migliaia di Arcangeli e miriadi di Angeli.

i Cherubini e i Serafini dalle sei ali e dai molti occhi, sublimi alati...» (dalla Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo), ci è sembrato vivere lo splendore delle antiche liturgie dei primi secoli del Cristianesimo con la fantasia rivolta alla Magna Grecia e alla Madre Patria.

Papàs Vecchio, dopo l'ascolto del Vangelo, disse: «Tra i fratelli separati, gli Orientali sono i più vicini alla Chiesa di Roma. Questa realtà è stata riconosciuta apertamente dal Concilio Vaticano II. Perché...» i dogmi fondamentali della fede cristiana; della Trinità e del Verbo di Dio incarnato da Maria Vergine, sono stati definiti in Concilii Ecumenici celebrati in Oriente (Decreto sull'Ecumenismo, 14). Inoltre «... gli Orientali magnificano con splendidi inni Maria sempre Vergine, solennemente proclamata Santissima Madre di Dio dal Concilio Ecumenico Efesino...» (Decreto sull'Ecumenismo, 15).

Il parroco Don Franco, terminata la liturgia con la distribuzione dell'«Antidoron», ebbe a dire: «Desideriamo ringraziarvi per la gioia procurata con la speranza di rinsaldare l'unità fraterna di un tempo e per vivere con solidarietà reciproca la propria testimonianza di vita pur nelle diversità delle situazioni e delle responsabilità».

CROTONE è una bella città piena di sole e di luce. Si affaccia sullo stupendo Mar Jonio e sorge nel sito di "Cròton", colonia Achea, fondata verso il 710 a. Cristo. Il turista da lontano la scorge dalla moderna chiesetta della "Madonna di Capo Colonna", la cui

"icòna" originale è nel Duomo di Crotona, dedicato alla "Madonna Assunta", eretto nel secolo XVI, restaurato nel 1628-35 dal Vescovo Niceforo Melissenò Comneno. La fede cristiana ha antiche origini: S. Dionigi Areopagita è stato il primo vescovo di Crotona ed è il Patrono della Città.

Era già notte inoltrata quando scorgemmo da lontano il paese di Vaccarizzo illuminato. Eravamo soddisfatti e contenti per non avere mancato all'appuntamento.

### Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani

#### Nella chiesa del "SS. Crocifisso" a Palmi

di Mink Randelli

Nel corso dell'Ottavario per l'unità dei Cristiani, il Direttore dell'I.S.R. di Palmi ha inteso promuovere un grande momento di spiritualità del tutto particolare, invitando S.E. Mons. Ercole Lupinacci a celebrare una solenne Liturgia Eucaristica in rito bizantino-greco il 19 gennaio 1995, inizio dell'Ottavario, nella Chiesa del "Santissimo Crocifisso" a Palmi.

La Divina Liturgia, presieduta dal nostro Vescovo, coadiuvato da Papàs Emmanuele Giordano, da Don Alfonso Franco, direttore dell'Istituto e dai Diaconi Angelo Belluscio e Domenico Serreti, segretario dell'Istituto, è stata seguita

con particolare attenzione dagli alunni dell'I.S.R., dal MEIC diocesano e da molti fedeli venuti per vivere una dimensione spirituale del tutto nuova da ogni parte della Piana di Gioia Tauro.

I fedeli, raccolti in silenzio, sono stati coinvolti in una partecipazione emotiva per la grande spiritualità e ricchezza dei simboli della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo.

Sono rimasti affascinati dai canti del Coro Pontificale di Lungro, diretto dal validissimo prof. G. Battista Rennis.

L'Omelia di S.E. Mons. E. Lupinacci è stata motivo di profonda riflessione per tutta la settimana dell'Ottavario nella Diocesi di Oppido-Palmi ed in tutta la Piana.

Un'omelia incentrata sull'unità dei Cristiani e sull'importante e sempre più attuale tema dell'ecumenismo, rivolgendosi, in particolare modo, con parole toccanti e profonde agli studenti dell'Istituto di Scienze Religiose.

Ancor oggi, a distanza di molti giorni, risuonano in tutta la Piana di Gioia Tauro i messaggi di speranza, di coraggio, di conforto e di incoraggiamento, (specialmente per i giovani che hanno perso il senso dei veri valori della vita), del nostro venerabilissimo Vescovo.

Prima della distribuzione del Santo Antidoro da parte del Vescovo a tutti i fedeli che hanno partecipato alla Divina Liturgia, il Vicario Generale della Diocesi di Oppido-Palmi, Don Bruno Cocolo, ha ringraziato vivamente il vescovo Lupinacci.

## Per l'Ottavario dell'unione dei cristiani, la Chiesa italo-albanese di rito bizantino-greco di Lungro incontra le Chiese di rito latino: Palmi, Fermo, Civitanova Marche

di GIOVANBATTISTA RENNIS

L'eparca di Lungro, mons. Ercole Lupinacci, accompagnato dal Coro della cattedrale "S. Nicola di Mira", durante l'Ottavario di preghiera per l'Unione dei cristiani — come ormai è sua consuetudine incontrare ogni anno alcune Comunità di rito latino — quest'anno ha pregato insieme al clero e ai fedeli delle Chiese di Palmi (Reggio Calabria), giovedì 19 gennaio, di Fermo (Ascoli Piceno), e Civitanova Marche (Macerata) rispettivamente sabato 21 e domenica 22 gennaio.

A Palmi, la solenne liturgia in rito bizantino-greco, ha avuto luogo nella chiesa del SS.mo Crocifisso, alla presenza soprattutto dei docenti e degli alunni dell'Istituto di Scienze religiose, che ha organizzato in modo encomiabile tale avvenimento, grazie alla solerzia e all'entusiasmo del Prof. Domenico Randelli.

Il vescovo, assistito dal papàs Emmanuele Giordano, dal rettore dell'Istituto di Scienze religiose e dal diacono Angelo Maria Belluscio, durante l'omelia, ha sviluppato, dal punto di vista teologico, storico e liturgico, le tematiche sullo scisma tra le due Chiese e sugli sforzi che si stanno compiendo da ambedue le parti, perché finalmente Esse siano una cosa sola. Inoltre, l'eparca ha affermato che il problema dell'Unione, per essere risolto "in toto", deve diventare problema di massa in quanto, come scrive il Manna nel suo libro «I fratelli separati e noi», "l'apostolato tra i Dissidenti è il più grande bisogno del giorno a cui tutti, Ministri e fedeli, devono par-

tecipare attivamente". Al termine della liturgia, il vescovo, il clero e i coristi, hanno incontrato i docenti e gli studenti dell'Istituto e hanno soddisfatto a tutte le loro curiosità circa il rito bizantino in Calabria.

\*\*\*

Sabato, 21 gennaio, la solenne liturgia è stata celebrata a Fermo, bellissima cittadina col suo duomo romanico-gotico. La chiesa, dove ha avuto luogo l'Ufficio eucaristico, è dedicata alla Vergine del Carmelo ed è una delle più artistiche di Fermo: vanta preziose tele del '600 e un soffitto architettonico in stile barocco. Durante la liturgia, i fedeli, che hanno riempito la chiesa all'inverosimile, hanno seguito con attenzione ed interesse i vari momenti liturgici, presentati con minuziose spiegazioni, da uno dei coristi. Moltissimi hanno registrato i canti e diverse televisioni private hanno ripreso l'Ufficio divino. Anche qui, il vescovo, ha illustrato — durante l'omelia — il ruolo della Chiesa italo-albanese che, da circa cinque secoli, vive la propria identità bizantina in unione con la Chiesa di Roma.

Alla solenne liturgia ha presenziato l'arcivescovo di Fermo, mons. Cleto Bellucci, il quale ha ringraziato il vescovo di Lungro e il coro per "gli stupendi canti orientali che hanno commosso tutta la Comunità presente".

\*\*\*

Domenica, 22 gennaio — alle ore 10,30 — la solenne liturgia ha avuto luogo a Civitanova Marche, nella moderna chiesa di S. Giovanni.

Insieme al vescovo di Lungro hanno concelebrato diversi sacerdoti delle varie parrocchie della città e il parroco della chiesa, don Lino Hamini, il quale — al termine della liturgia — ha invitato i fedeli a ringraziare con un caloroso applauso il vescovo e il coro perché ha affermato, "un avvenimento così pregnante di significati, che lo considero storico per la nostra Comunità, e un momento così alto di misticismo che abbiamo goduto attraverso questi bellissimi e struggenti canti, ci hanno fatto capire che l'unità tra le due Chiese è vicina».

Durante il pranzo, a cui ha preso parte anche un anziano albanese che vive a Civitanova da più di cinquant'anni, il coro ha allietato tutti presenti con l'esecuzione di canti epici e d'amore illustrati dal direttore del coro, prof. Giovanbattista Rennis. Prima di ripartire, tutta la Comunità si è sretta commossa intorno al vescovo e ai componenti del coro esprimendo gratitudine e simpatia, dando appuntamento a Lungro per un incontro ancora più proficuo. Ciò che ha colpito maggiormente durante i saluti è stata l'esile figura dell'anziano albanese il quale è salito sul pulpito, ha preso il microfono in mano e, piangendo come un bambino, ha ringraziato il vescovo e i coristi dicendo: «oggi ho vissuto come se fossi nella mia Patria, grazie a Voi, Eccellenza, e, grazie a voi giovani con i vostri canti. Ricorderò questo giorno come uno dei più belli della mia vita».



Mosaico nella chiesa di S. Giovanni Battista ad Acquafredda (Cosenza). L'opera è di Giovanni Capparelli, arbëresh di Acquafredda.

## Saluto ai giovani, speranza del mondo

di Papàs VINCENZO MATRANGOLO

Dio credi i cieli e la terra e tutti gli esseri che essi contengono. Di ogni creatura uscita dalle sue mani, Dio vede che era cosa buona e si compiace (Gn 1,25). Infine Dio coronò la sua opera creando l'uomo a sua immagine (Gn. 1,28). La sua gioia fu piena: si era procurato un figlio vero ed un amico vero: l'uomo, il suo Diletto.

Voi giovani con la vostra giovinezza rappresentate l'eternità divina in cui non vi è né inizio infantile, né logorio di senescenza. Rappresentate le ondate della generazione umana che rigenerano la vita umana sulla terra. Rappresentate la rinascita all'immortalità battesimale dell'uomo dalle ceneri della sua antica nascita mortale.

Voi siete la gioia dei viventi

contro il lutto dei mortali, siete il prato fiorito, contro la terra caotica e sassosa. Siete l'uomo genuino, verace perché siete nella verità, siete nella fedeltà, siete nella bontà, siete nell'amicizia, siete da Dio, vedete Dio, imitate Dio, possedete Dio!

Fuori e accanto e davanti al vostro essere "giovezza" vi è il mondo della seduzione satanica, della incredulità, della opposizione, della negazione, della rivolta contro Dio, della minaccia imminente sulla vostra fede in Gesù Cristo Salvatore e Signore.

Nessuna concessione, nessun patteggiamento, nessun compromesso con questo mondo dell'anticristo.

Il Padre ha consegnato noi tutti al Cristo suo Figlio e nes-

suno arriva al Padre se non per il Figlio e chiunque viene al Cristo non è cacciato via ma riceve la vita eterna, vita divina, vita felice, vita di coloro che fanno sempre festa nel convito di quel paradiso di delizie già, per la folle superbia umana, perduto e adesso riaperto a tutti coloro che si convertono e si pentono, nella fiducia in Colui che sulla Croce dice ancora: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno" e che promette ad ogni uomo dall'animo ben disposto: "Oggi sarai con me nel Paradiso".

Qui sta la vostra vittoria sul mondo incredulo.

La vostra giovinezza che è un passaggio temporaneo, anagrafico, per nascita, è anche però uno stato permanente della vostra rinascita nel grembo della Chiesa Madre che è nella giovinezza perenne, sempre animata e rianimata dallo Spirito di Cristo: "Vi manderò lo Spirito del Padre e rimarrà con voi tutti i giorni fino alla fine".

Nella Chiesa, infatti, lo Spirito Santo opera la continua Metamorfosi prodigiosa. La Pasqua, il passaggio dal "Peccato del mondo", dal regno del Principe di questo mondo alla "Vita del mondo" al regno del Re Universale, al Regno del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nel quale ogni uomo trova il Cibo della Parola e del sacramento e della Epiclesi e della Esperienza dell'Amore Trinitario.

Rimani, o giovane, e vivi nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa, come la Chiesa e non subirai senescenza, ma andrai di potenza in potenza verso il Tabor della eterna gloria.

# MISSIONE PARROCCHIALE S. Demetrio Megalomartire S. Demetrio Corone

di Papàs GIUSEPPE FARACO

La MISSIONE POPOLARE vuol essere:

— occasione provvidenziale di riconciliazione con Dio e col prossimo

— momento propizio per risvegliare la nostra fede in Dio e nella Chiesa.

La caratteristica dominante del tempo della Missione è il clima di famiglia che si istaura tra i Missionari e i Parrocchiani e che si esprime nella preghiera e bella conoscenza scambievolmente. La Parola di Dio sarà l'anima di tutta la Missione popolare. Essa verrà annunciata con chiarezza e semplicità nelle case, in Chiesa, per le strade, nei circoli, agli ammalati e negli ambienti di lavoro.

La realtà che si vuol far capire e che tutte le famiglie di una parrocchia formano un'unica famiglia: la grande famiglia parrocchiale. La parrocchia deve essere comunità viva, vera famiglia di Dio, in cui abitano i figli di Dio divenuti tali per il Battesimo ricevuto nella Chiesa parrocchiale.

La Missione è una nuova Pentecoste: lo Spirito Santo entra nelle famiglie per portarvi il senso cristiano della vita, la preghiera e la partecipazione alle gioie e ai dolori di tutti i cristiani.

Tutti dobbiamo sentirci strumenti responsabili e veri operatori della Missione. I Sacerdoti locali, i Religiosi e le Religiose, che affiancano l'opera dei Sacerdoti, i laici impegnati a sensibilizzare la popolazione a tutti i livelli. Tutte queste forze vive a

disposizione dello Spirito Santo hanno un ruolo determinante per il buon andamento e il felice esito della Missione, in quanto "preparano al Signore un popolo ben disposto".

Assieme a questi c'è il gruppo di Missionari e Missionarie, che vengono da fuori. Essi porteranno

lo stesso Messaggio ai fratelli, mossi dalla stessa Parola che salva e dal medesimo Amore che libera.

N.B.: Durante la Missione Parrocchiale il Vescovo ed i Sacerdoti presenti visiteranno gli ammalati, gli anziani, e gli alunni di tutte le scuole.

## PROGRAMMA RELIGIOSO S. DEMETRIO CORONE

**Lunedì 17 ottobre 1994 - ore 16,00:** Inizio del solenne Novenario in onore di S. Demetrio Megalomartire, presso la Chiesa parrocchiale, con la presenza di S.E. il Vescovo Mons. Ercole Lupinacci.

Alle ore 17,30 circa inizierà la Missione Parrocchiale con i gruppi di ascolto della Parola di Dio presso le "GJITONIE" di Momorico, Piccitto, via Caminona, Croci e delle contrade della Gurisa e di S. Agata.

**Martedì 18 ottobre 1994 - ore 16,00:** Novena e continuazione dei gruppi nelle gjitonic.

**Mercoledì 19 ottobre 1994 - ore 16,00:** Novena. Di seguito processione al Cimitero.

**Giovedì 20 ottobre 1994 - ore 16,00:** Novena e ripresa dei gruppi nelle gjitonic.

**Venerdì 21 ottobre 1994 - ore 16,00:** Novena e conclusione dei gruppi nelle gjitonic.

**Sabato 22 ottobre 1994 - ore 16,00:** Novena e celebrazione del sacramento della Riconciliazione.

**Domènica 23 ottobre 1994 - ore 8,30 e ore 11,00/ S. Messa.**  
**Ore 16,00:** Novena e confessioni.

**Lunedì 24 ottobre 1994 - ore 16,00:** Novena.

**Martedì 25 ottobre 1994 - ore 16,00:** Vespro della Vigilia e primo percorso della Processione.

**Mercoledì 26 ottobre 1994 - ore 10,00:** Solenne Pontificale e secondo percorso della Processione.

DAL 12 AL 19 MARZO 1995 IL VESCOVO DIOCESANO A COSENZA

## Missione Popolare nella Parrocchia arbëreshe di Cosenza e dintorni

di Papàs ANTONIO BELLUSCI

### A - PROGRAMMA RELIGIOSO

- Domenica 12 marzo 1995 - ore 10.30:** Inizio della Missione. - Arrivo del vescovo - Solenne pontificale con la presenza del vescovo diocesano E. Lupinacci
- Lunedì 13 marzo - ore 8.00:** Mattutino nella chiesa parrocchiale.
- Martedì 14 marzo - ore 8.00:** Mattutino nella chiesa parrocchiale.
- Mercoledì 15 marzo - ore 8.00:** Proiasmena.
- Giovedì 16 marzo - ore 8.00:** Mattutino.
- Venerdì 17 marzo - ore 8.00:** Proiasmena. - ore 16.00: Inno Akathistos.
- Sabato 18 marzo - ore 8.00:** Liturgia. Benedizione del 25° anno di Matrimonio di Fernando Trinchese e Sara Rende.
- Domenica 19 marzo - ore 10.30:** Solenne pontificale con la presenza del vescovo diocesano E. Lupinacci. In tarda serata partenza del vescovo.

\*\*\*

### B - PROGRAMMA DELLE VISITE ALLE FAMIGLIE ARBERESHE, AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE E AGLI AMMALATI NEGLI OSPIZI E IN OSPEDALE

- Domenica 12 marzo 1995:** Visita alle famiglie di: Sammarro Giuseppe, (Macchia Albanese), e Cozza Giorgio, (S. Giorgio Albanese), nel comune di Rende.
- Lunedì 13 marzo:** Visita alle famiglie di: De Rada Giuseppina (Macchia Albanese), Bellusci Martino (Plataci), Bellizzi Arcangelo (S. Basile), Scura Giulio (Vaccarizzo Albanese), Liguori Angelo (S. Demetrio Corone), De Marco Giulietta (Lungro), Di Turi Francesco (Acquaformosa).  
Visita in Ospedale ad alcuni malati ed al Reparto Malattie Infettive.
- Martedì 14 marzo:** Visita alle famiglie di: Pulicchio Esterina (Firmo), Frascini Giovanni (Lungro), Pizzuti Jole, Greco Giorgio (S. Cosmo Albanese), Canadè Francesco (S. Sofia d'Epìro).
- Mercoledì 15 marzo:** Visita alle famiglie di: Cipriano Aristide (Marri), Marchisella Giuseppe (S. Benedetto Ullano), De Simone Carlo (S. Martino di Finita), Frontera Nicola (S. Sofia d'Epìro).



COSENZA, 12 marzo 1995 - Il vescovo diocesano Ercole Lupinacci distribuisce l'antidoron ai numerosi arbëreshë, dopo la divina Liturgia, cantata in greco.

Foto Antonio Bellusci

- Giovedì 16 marzo:** Visita alle famiglie di: Sammarro Giorgio (S. Cosmo Albanese), Domestico Nicola (Lungro).  
Visita alla Scuola Media Statale "G. Falcone" di Quattromiglia di Rende e di Castiglione Scalo, ed agli universitari arbëreshë nella sede della parrocchia "S. Paolo" di Arcavacata di Rende.
- Venerdì 17 marzo:** Visita ai ricoverati "Ospizio Mensa di S. Lorenzo" ed alla Casa di Riposo "S. Giuseppe". Il vescovo si è incontrato con i componenti del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio Affari Economici.  
Visita alle famiglie di Laffusa Maria in Guzzo e di Laffusa Lucrezia in Rosapane (Frascineto).
- Sabato 18 marzo:** Visita alle famiglie di: Straticò Maria (Lungro), Ricioppo Luigina (S. Giacomo di Cerzeto), Cozza Maria Rosaria (Cierzeto), Picchieri Adriana (Patrasso).  
Incontro con i profughi albanesi residenti a Cosenza e dintorni.
- Domenica 19 marzo:** Visita in Ospedale ai malati: Straticò Giuseppina (Lungro), Sammarro Marietta (S. Cosmo Albanese) ed a Suor Silvana.

DAL 12 AL 19 MARZO 1995 IL VESCOVO DIOCESANO A COSENZA

## Tra gli arbëreshë della comunità di Cosenza

di Papàs ANTONIO BELLUSCI

Sono stati otto giorni di evangelizzazione, di grazia, di gioia, di preghiera, di benedizioni e di conforto. "Zoti Krish sot erdhi te shpia jonë", Gesù Cristo oggi è entrato nella nostra casa, con questa espressione di fede tutti gli arbëreshë di Cosenza hanno accolto con amore filiale il nostro amato vescovo Ercole Lupinacci, venuto a visitare, come Padre e Pastore, il proprio gregge spirituale nella città bruzia.

Da circa quindi anni gli arbëreshë di Cosenza e dintorni hanno, in Corso Plebiscito la propria parrocchia di rito bizantino, dipendente dall'Eparchia di Lungro. Una comunità che ha un volto particolare, in quanto gli arbëreshë, sia di rito bizantino che di rito latino, che si sono qui trasferiti e che provengono non solo dalla provincia di Cosenza ma anche da altre provincie, convergono per i servizi religiosi nella parrocchia arbëreshe del "SS. Salvatore". Il vescovo diocesano ha potuto personalmente constatare quanto sia impegnativo questo servizio religioso e culturale nei confronti degli arbëreshë di rito bizantino e di rito latino, degli universitari, dei profughi d'Albania, dei malati, delle scuole, dei fratelli ortodossi e del popolo Dio di rito latino, che vive ed opera a Cosenza.

Il vescovo E. Lupinacci, accompagnato dal parroco Papàs Antonio Bellusci, ha visitato molte famiglie arbëreshë, e di-



COSENZA, 19 marzo 1995 - Il vescovo diocesano Ercole Lupinacci attorniato dai fedeli arbëreshë nella chiesa parrocchiale "SS.mo Salvatore", dopo la divina Liturgia al termine della sacra Missione pastorale. Foto A. Bellusci

moranti a Cosenza, a Rende, a Castrolibero, a Castiglione ed a Mendicino. In ogni casa arbëreshe si sono riunite numerose altre persone. Il vescovo si è paternamente interessato dei loro problemi, ha presentato il Vangelo del Signore, ha esortato a mantenere viva la propria fede in Dio e l'attaccamento al rito bizantino, ha spiegato le finalità del Sinodo diocesano. Abbiamo soprattutto tanto pregato insieme.

Nelle visite sono state privilegiate tante persone anziane e malate arbëreshe, le quali hanno portato al vescovo la loro testimonianza di vita e di fede, al servizio dell'intera comunità eparchiale, allorché erano in età giovanile e vivevano nei paesi.

Davvero la venuta del nostro vescovo diocesano ha suscitato in ogni famiglia arbëreshe momenti di grazia e d'intensa

commozione. Gli arbëreshë amano sinceramente il proprio vescovo ed i propri sacerdoti. La parola evangelica del Pastore cadeva dovunque in un terreno spirituale ben disposto.

La comunità arbëreshe di Cosenza si trova come in un avamposto, dovendosi quotidianamente confrontare, sia con se stessa, che con la realtà cittadina latina. Il vescovo diocesano, venendo a Cosenza, ha abbracciato non solo tutti gli arbëreshë della nostra Eparchia ma anche arbëreshë di rito latino. "Gjaku ynë i shprishur", la nostra stirpe dispersa si è ritrovata unita, piena di fede, di speranza e di carità, intorno al proprio venerato vescovo, accolto dovunque col canto: "I bekuar ai që vjen në emerim e Zotit", benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Cosenza, 30 marzo 1995

# IV Centenario della fondazione del Convento di S. Francesco da Paola

Sant'Agata di Esaro (CS)

**CELEBRAZIONI CONCLUSIVE  
1-8 DICEMBRE 1994**

*"Ora si è compiuta la salvezza  
esultate, dunque, o cieli"*

*"A te, Francesco, l'onore  
dal tuo popolo"*

**FEDELI.**

La conclusione del IV centenario della fondazione del locale convento di S. Francesco da Paola è legata ad un particolare momento della vita della Chiesa Diocesana, la celebrazione del Sinodo.

È significativa tale concomitanza, perché entrambe le celebrazioni costituiscono un provvidenziale strumento per aiutare le nostre popolazioni a saper trasmettere intatti al TERZO MILLENNIO la fede dei nostri avi e un comportamento morale che dalla fede deriva per una Chiesa fedele al suo Signore, Re dei secoli.

Raccogliamo così il frutto di una duplice riflessione che la comunità Diocesana e quella parrocchiale hanno condotto a lungo sulla Parola di Dio con l'attenzione rivolta ai problemi da affrontare, fedeli al deposito della fede ed in armonia con i tempi.

Affidiamo alla Madonna Immacolata e a S. Francesco da Paola gli orientamenti emersi e esploriamo luce e forza nell'impegno, volto a promuovere un profondo rinnovamento della vita ecclesiale.

Per una comunità viva, che annunzia, celebra, testimonia la salvezza, interceda l'Immacolata e, auspice, suggelli l'anno quattro volte centenario del nostro amato Patrono, Francesco da Paola.

Mentre si spegne l'ultima stella dell'anno di grazia mi è gradito ringraziare quanti si sono adoperati con la preghiera, il sacrificio, le offerte e la collaborazione per l'incremento del culto del Santo e il recupero del suo convento, già in fase avanzata. Profitto, infine, dell'occasione per porgere a tutte le famiglie auguri faustissimi di buone feste natalizie.

**Antonio Montalto**

## PROGRAMMA

**Giovedì 1 dicembre**

*S. Francesco da Paola, maestro di vita.*

Ore 7,30 - Santa Messa - Incontri con le comunità scolastiche.

Ore 17,00 - Concelebrazione presieduta da S.E. Mons. Aurelio Sorrentino, Arcivescovo emerito di Reggio Calabria.

**Venerdì 2 dicembre**

*Cammino di penitenza sulle vie di S. Francesco.*

Ore 7,30 - Santa Messa - Incontri con i gruppi parrocchiali - Colloqui e confessioni con il padre per l'intera giornata.

Ore 17,00 - Concelebrazione presieduta da S.E. Mons. Andrea Cassone - Arcivescovo di Rossano - Cariati.

**Sabato 3 dicembre**

*S. Francesco modello di vocazione.*

Ore 7,30 - Santa Messa - Incontri vocazionali.

Ore 17,00 - Concelebrazione presieduta da S.E. Mons. Domenico Crusco, Vescovo di Oppido - Palmi.

**Domenica 4 dicembre**

*Con S. Francesco per emigrati ed immigrati*

Ore 9,00 - Santa Messa (Chiesa Madre).

Ore 16,30 - Santa Messa in rito greco bizantino, presieduta da S.E. Mons. Ercole Lupinacci - Eparca di Lungro degli Italo-Albanesi, con la partecipazione del coro della cattedrale S. Nicola di Mira.

**Lunedì 5 dicembre**

*Con S. Francesco per la famiglia.*

Ore 7,30 - Santa Messa - Incontri con le famiglie.

Ore 17,00 - Concelebrazione presieduta da S.E.

Mons. Andrea Mugione, Vescovo di Cassano allo Jonio.

**Martedì 6 dicembre**

*S. Francesco solidale con gli ultimi e difensore della giustizia.*

Ore 7,30 - Santa Messa - Incontri con ammalati ed anziani.

Ore 17,00 - Concelebrazione presieduta da S.E. Mons. Vincenzo Rimedio, Vescovo di Lamezia Terme.

**Mercoledì 7 dicembre**

*I giovani con S. Francesco*

Ore 7,30 - Santa Messa - Incontri con i giovani.

Ore 16,00 - Relazione del Prof. Piero Fantozzi, dell'Università della Calabria.

**Giovedì 8 dicembre**

*Apoteosi dell'amore di Dio in Maria Immacolata e in S. Francesco.*

Ore 9,00 - Santa Messa (Chiesa Madre).

Ore 15,00 - Rito di chiusura dell'anno centenario presieduta da S.E. Mons. Augusto Lauro, Vescovo di S. Marco-Scalea.

Processione dell'Immacolata e di S. Francesco con fiaccolata. Le finestre ed i balconi della città saranno illuminati con lumini votivi.

Inaugurazione del lato Sud-Ovest del Cinquecentesco Convento dei Minimi recentemente recuperato.

Le manifestazioni conclusive del centenario saranno allietate dal Coro degli Alpini.

Gli incontri in programma saranno animati dai Sacerdoti: Don Michele Coppa, Don Gaetano De Fino, Don Silvio Rumbolo, Don Ciro Spinelli, Don Carmelo Terranova.

Le funzioni si svolgeranno nella Chiesa conventuale di S. Francesco tranne ove è indicato diversamente.

*Sant'Agata di Esaro, Solennità di Cristo Re 1994.*

IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Visto: si approva

+ Augusto Lauro, Vescovo

**SETTIMANA DI PREGHIERA  
PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI  
18-25 gennaio 1995**

*"Io sono la vite  
Voi i tralci. Se uno rimane unito a me  
e io in lui, egli produce molto frutto;  
senza di me non potete fare nulla  
(Giovanni 15.5)*

## PROGRAMMA

**Martedì 17 gennaio**

**GIORNATA DELL'AMICIZIA  
EBRAICO-CRISTIANA**

Ore 15.30 - Cimitero Comunale di Cosenza - settore ebraico. Momento di preghiera e di meditazione.

Ore 17.30 - Seminario diocesano di Contrada Tocci di Rende. Incontro con gli ebrei residenti in città sul tema: *"La coscienza cristiana di fronte all'elezione d'Israele"*.

**Mercoledì 18 gennaio**

Ore 18.00 - Chiesa Evangelica Valdese  
Corso Mazzini - Cosenza

**Sabato 21 gennaio**

Ore 17.00 - Parrocchia arbëreshe di rito bizantino  
"S. Atanasio il Grande" - S. Sofia d'Epitro.

**Lunedì 23 gennaio**

Ore 18.00 - Parrocchia "S. Francesco Nuovo"  
Via Popilia - Cosenza.

**Mercoledì 25 gennaio**

Ore 18.00 - Chiesa Cristiana Avventista  
Via P. Rossi, 78 - Cosenza.

a cura di:

*Commissione per l'ecumenismo  
dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano  
Chiesa Evangelica Valdese*

*Cosenza-Dipignano  
Commissione per l'Ecumenismo  
dell'Eparchia di Lungro  
Chiesa Cristiana Avventista Cosenza*

## L'Amministrazione Comunale di San Demetrio Corone Assessorato alla Cultura

A conclusione delle manifestazioni del bicentenario del trasferimento a San Demetrio del Collegio di Sant'Adriano presenta la ristampa del volume di Giuseppe Mazziotti, *Monografia del Collegio italo-greco di Sant'Adriano*.

**Mercoledì 28 dicembre, ore 17**  
**Centro Iniziative culturali Gerolamo De Rada**  
**San Demetrio Corone**

**Con il Patrocinio della Regione Calabria  
della Comunità Montana Destra Crati  
e dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza**

**Nel corso della presentazione a quanti  
interverranno verrà offerta in omaggio  
una copia del volume.**

Il Bicentenario del trasferimento del Collegio italo-greco «Corsini» nel 1794 da San Benedetto Ullano alla Badia Basiliana di Sant'Adriano in San Demetrio Corone non poteva passare inosservato in questo Comune né esaurirsi in cerimonie celebrative limitate a conferenze o convegni.

Si è voluto riproporre, come operazione di recupero culturale, la ristampa di una Monografia del Collegio, pubblicata nel 1908, della quale è stato autore un san-demetrese del secolo scorso, già alunno e in seguito professore nel Collegio per circa 40 anni.

La pubblicazione del Prof. Giuseppe Mazziotti, ormai rara nella sua originale edizione, è un compendioso lavoro storico sul Collegio dalle sue origini ai primi anni del 1900. Abbiamo voluto aggiungere una miscellanea dei più significativi documenti della storia dell'Istituto come: Bolle pontificie, Decreti reali, vecchie fotografie e riproduzioni fotostatiche di carte attinenti la vita del Collegio. Questa raccolta vuole essere un tributo di amore e di riconoscenza al vetusto Collegio, specialmente da parte del paese che ebbe la fortuna e l'alto onore, due secoli orsono, di essere la sua nuova e illustre sede, per cui San Demetrio Corone divenne il centro spirituale e culturale dell'etnia italo-albanese della Calabria. La conoscenza della storia gloriosa dell'Ateneo di Sant'Adriano stimolerà sicuramente i giovani di oggi ad adoperarsi affinché il Collegio torni ad essere centro promotore e propulsore di progresso e di civiltà.

## PROGRAMMA

### Saluti

Prof. Giuseppe Longo  
*Sindaco di San Demetrio Corone*  
Prof. Adriano Mazziotti  
*Assessore alla P.I. e Cultura*

### Interventi

Dott. Demetrio Guzzardi  
*editoriale progetto 2009*  
Dott. Michele Gioia  
*Giornalista Rai tre Calabria*  
Prof. Renato Guzzardi  
*Amministratore Straordinario Usl 3 Rossano*  
Dott. Antonio Miracco  
*Presidente Associazione ex studenti  
Liceo di San Demetrio*  
Mons. Ercole Lupinacci  
*Vescovo dell'Eparchia greco-bizantina  
di Lungro*  
Prof. Francesco Altimari  
*Docente di Lingua albanese all'Università della  
Calabria*  
Prof. Giuseppe Frega  
*Magnifico Rettore dell'Università della Calabria*  
On. Ernesto Funaro  
*Consigliere regionale Calabria*

### Introduce e coordina

Prof. Pasquale De Marco  
*Giornalista*

**Pellegrinaggio Diocesano  
a Roma: 27-28 maggio 1995**

**GLI ALBANESE IN UDIENZA  
DALPAPA GIOVANNI PAOLO II**

**I cattolici d'Albania, dell'Europa e del Canada e degli U.S.A. saranno ricevuti in udienza pontificia sabato 27 maggio 1995 a Roma. Domenica 28 maggio ci sarà, inoltre, il pellegrinaggio al Santuario della Madonna degli Albanesi, che si trova a Genazzano. Nel pomeriggio della stessa giornata si visiterà la Badia Greca di Grottaferrata.**

**La parrocchia arbereshe di Cosenza e l'Azione Cattolica Diocesana parteciperanno con due pullman di 50 persone.**

**Le parrocchie che vorranno partecipare possono telefonare alla Curia di Lungro.**

## Cerimonie di rito bizantino-greco nell'isola albanese di Villa Badessa

# La sacra icona bizantina

## In processione l'orientale Madonna Odigitria

di MARCO TABELLIONE

VILLA BADESSA - Quando è apparsa sul sagrato della chiesa, circondata di fiori, l'icona bizantina della Madre Odigitria, venerata nell'oasi orientale di Villa Badessa e condotta in processione durante i festeggiamenti di giovedì, ha fatto un certo effetto. Alta sulla testa di tutti, portata a spalle, è riuscita a rendere il sacro palpabile, fisico, presente. Il quadro, avvolto da un alone di mistero, e fortemente venerato dalla comunità di origine albanese, l'unica d'Abruzzo, è in realtà solo una copia dell'originale portato dall'Epiro nel 1743, dai profughi che poi diedero vita al piccolo villaggio. Rovinato da un restauro del 1867, il dipinto, che fu realizzato a tempera, è gelosamente conservato nella chiesa dedicata alla *Theotokos* Assunta, insieme ad altre 74 preziose icone, che costituiscono una collezione unica in tutta Europa.

La mostra di icone che arricchiscono l'interno della chiesa ben testimonia il particolare attaccamento alle immagini della religione ortodossa, rispettata dalla comunità di Villa Badessa. Dipendenti dall'eparchia di Lungro (in provincia di Cosenza), istituita per la comunità albanese, gli abitanti del paese, compreso nel comune di Rosciano, si riconoscono nel papa di Roma, ma seguono un rituale



La sacra Icona bizantina raffigurante l'Odigitria, Madre di Dio, nella chiesa bizantina di Villa Badessa (Pescara).

a metà strada tra quello cattolico e quello bizantino-greco. Un rituale suggestivo, anche per la sua diversità rispetto alle normali funzioni cattoliche, e ben testimoniato dalle cerimonie di giovedì sera.

Durante la messa, che ha preceduto il corteo, è stato possibile, infatti, assistere ai canti e agli inni recitati in lingua greca dalla popolazione e dal parroco del paese, don Lino "papas" Bellizzi, vero depositario delle antiche tradizioni di Villa Badessa. Nei paramenti sacri tipicamente ortodossi, con la sua lunga barba bianca, don Lino, affiancato da cinque ragazzi in costume tradizionale

albanese, ha offerto una funzione affascinante, capace di richiamare tempi e spazi antichi.

«*Kirie eleison*» (Signore pietà) recitavano le donne, mentre il "papas" accennava lunghe e malinconiche litanie. Poi, alla fine della messa, ecco la processione, che ha percorso l'intero paese, con il "papas", la banda, i ragazzi in costume, e naturalmente la copia dell'icona *Odigitria*, termine che sta per "indicatrice della strada". Se infatti si osserva attentamente il dipinto si nota che la Madre indica con un dito il bambino Gesù, simbolo della strada della salvezza. Significa-

tivi anche i gesti e i riti in chiesa, al termine del corteo. Il "papas", infatti, ha offerto ai fedeli i "collivi", dolci di origine greca (molto simili alle nostre "pizzelle" o "neole") che vengono benedette e che presentano varie scritte sacre, come "Madre di Dio salvaci", ovviamente riportate in lingua greca.

Insomma una festa originale, e curiosa per chi volesse avvicinarsi a questa isola del passato. In paese, infatti, i costumi religiosi antichi sono rigorosamente osservati; sono in molti quelli che tomano per far battezzare i loro figli secondo il rito bizantino, che prevede la somministrazione contemporanea dei tre sacramenti, e l'offerta dell'eucaristia nella forma del pane e del vino. Un immenso patrimonio antico, conservatosi quasi miracolosamente a Villa Badessa, anche se ormai la lingua albanese è stata dimenticata e, con essa, gran parte della cultura laica. Ora, tuttavia, sulla comunità è possibile consultare anche un accurato volume, realizzato dallo stesso don Lino Bellizzi, e edito da Tracce, dove il "papas" ha saputo riportare la grande cultura storica di cui è testimone.

Grazie all'impegno energico del suo parroco, la comunità di villa Badessa ora è famosa in tutto l'Abruzzo, ma molto resta da fare per salvare l'integrità dell'oasi, che rischia ancora la scomparsa. Dietro le immagini pittoresche che dominavano la processione di giovedì, infatti, ha fatto capolino anche una certa tristezza; la malinconia di un'entità culturale sempre in grande affanno, sopravvissuta a se stessa come una reliquia da museo.

## VILLA BADESSA

di Papàs LINO BELLIZZI

In questi giorni, per i caratteri tipografici Brandolini S.n.c. Edizioni Tracce Pescara, ha visto la luce, per la prima volta, un interessantissimo volume di pp. 400 su "Villa Badessa, Oasi Orientale in Abruzzo 1743, Colonia greco-albanese: memorie storico-artistico-linguistico-liturgiche", scritto dal papàs Lino Bellizzi, parroco di Villa Badessa, che con la sua scorevole penna memorizza la storia di fatti, documenti, personaggi reperiati, vagliati, cerniti criticamente.

«L'utilità di tale materiale, scrive nella Prefazione del libro, il Prof. Giuseppino Mincione, dell'Università di Chieti, è naturalmente grande, per non dire incalcolabile... L'opera del Papàs Lino Bellizzi si presenta come lavoro compiuto in sé, perché è una ricostruzione storica completa sotto ogni punto di vista, ed offre uno spaccato di più di due secoli di vita di un Villaggio, che è senz'altro un'isola etnico-religiosa e storico-linguistica nella Regione Abruzzo».

«Ogni capitolo è fornito di una ricca bibliografia, mentre abbelliscono ed impreziosiscono il libro riproduzioni di dipinti, di costumi e documenti vari...»

Conclude il Prof. Mincione: «Posso affermare che si tratta veramente di una pubblicazione importante e preziosa, perché unica nel suo genere...».

«Per le ordinazioni del volume, le richieste vanno indirizzate al Papàs Lino Bellizzi, 65010 Villa Badessa (PE), c/c 17999657. Tel. (085) 8505731.

Decima delle undici immigrazioni albanesi in Italia dal sec. XV al sec. XVII, VILLA BADESSA, fraz. di Rosciano, prov. PE, costituisce in terra d'Abruzzo ultra, una rara oasi Orientale.

I profughi albanesi, provenienti dall'Epiro trovarono ospitalità nel Regno di Napoli all'epoca di Carlo III Borbone, che offrì loro i terreni ereditati dalla Madre Elisabetta Farnese in tenimento di Penne-Pianella.

Alle prime 18 famiglie albanesi, che raggiunsero il territorio Abruzzese nell'anno 1743, si aggiunsero altre 5 famiglie epirote albanesi nel 1748.

Ne fanno fede tre preziosi Documenti conservati presso il Comune di Pianella, archivio storico di Napoli e Pescara, di cui copie giacenti presso l'archivio storico Badessano Parrocchiale.

Gli Albanesi-Epiroti, rito Bizantino greco, mentalità orientale.

### I COSTUMI ALBANESI

Caratteristici sono i costumi albanesi di Villa Badessa, che si differenziano notevolmente dagli altri dei paesi albanesi in Italia insulare e peninsulare.

Il modello è quello dei loro connazionali dell'Epiro meridionale, ove l'influenza greca e turca è stata più accentuata consentendone identiche fogge di abbigliamento maschile e femminile, con piccole sfumate variazioni.

Non è affatto obliato il ricordo del grande Eroe Nazionale: Giorgio K. Skanderbeg, che domina la piazza a Lui intitolata nel Centro del Paese.

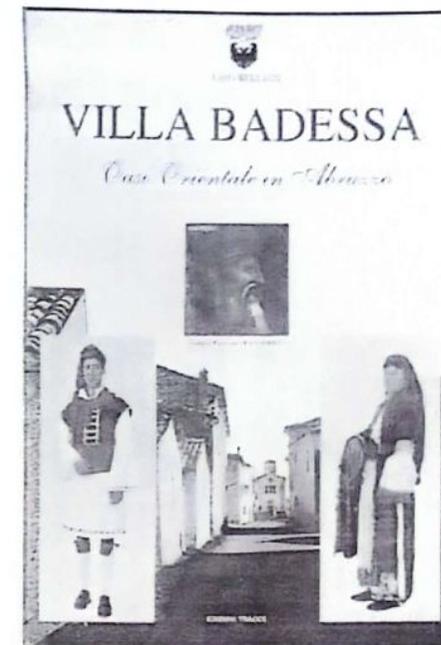
La fama di Skanderbeg, permane altissima presso gli Albanesi di Villa Badessa, come in tutte le popolazioni albanesi rifugiate in Italia, considerandolo simbolo, per il popolo, di ideale, di saggezza, di orgoglio, di intraprendenza, d'amore e di rispetto della persona, di difesa del Diritto e garanzia di Libertà.

### IL RITO BIZANTINO-GRECO

Gli albanesi badessiani hanno sempre espresso il loro culto esterno della Madre Chiesa in rito bizantino greco, originario da Bisanzio o Costantinopoli con la lingua primitiva greca.

È interessantissimo assistere alle loro funzioni liturgiche, che maestosamente e ieraticamente esercitano nella Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo (IV sec. d.C.) da loro celebrata quotidianamente e solennemente nelle Festività Liturgiche, attirandovi non solo i fedeli locali, ma numerosi forestieri particolarmente i greci ortodossi, frequentanti l'università di Medicina (CH) e quelli sposati in Abruzzo come se fossero nella loro patria di origine.

Caratteristica l'Amministrazione dei Sacramenti da quelli di Iniziazione Cristiana: Battesimo, Cresima, Eucaristia che vengono conferiti al neo-illuminato per immersione nella fonte Battesimale o Kolinivthra, insieme, secondo la Antica



Tradizione, a quello della Eucaristia ai fedeli, sotto le specie del pane (non dell'ostia) e del vino consacrati, e a quello del Matrimonio, affascinante, pieno di misticismo e simbolismo teologico, giuridico, sociale e familiare, che è identico a quello degli ortodossi.

L'attaccamento e la strenua difesa delle sacre tradizioni hanno sollecitato la Santa Sede Apostolica di istituire autonome le due Eparchie o Diocesi di Lungro (CS) col primo Vescovo Giovanni Mele nel 1919 da cui dipende Villa Badessa (PE) sotto la giurisdizione della Congregazione Orientale, Città del Vaticano, e quella di Piana degli Albanesi (PA) nel 1937 col Vescovo Giuseppe Perniciaro.

### LA VENERANDA ICONA

La raggianti bellezza delle

Sacre Icone o immagini colpiscono improvvisamente chi entra nella Chiesa di rito bizantino greco di Villa Badessa.

Esse splendono con riflessi d'oro dalla ikonostasi alle pareti laterali della Chiesa, ove, numerosissime, sono collocate simmetricamente.

Le icone vivificano tutto l'ambiente con le loro rappresentazioni della Madonna Theotokos o Odigitria, alla SS. Trinità (sec. XV).

La Chiesa parrocchiale dedicata alla Theotokos Assunta in cielo (Kimisìs) è dotata di ikonostasi con 75 preziosi dipinti su tavola dal sec. XV al sec. XX, tutte restaurate dal Ministero dei Beni Culturali e riconosciute, inventariate come opere storico-artistiche di interesse internazionale e tali da costituire una rara e unica Collezione in tutta l'Europa Occidentale.

# Straordinaria storia di santità Don Gaetano Mauro

di ATTILIO GALLI

Nello scorso settembre, durante un Convegno nazionale dei consiglieri ecclesiastici della Coltivatori Diretti, mi fu donato un libro, opera di Giovanni Esposito, dal titolo: *Un Apostolo del Sud - Profilo storico umano e spirituale di Don Gaetano Mauro*.

Dando uno sguardo all'indice, rilevai subito che il libro era interessante, perché parlava di un sacerdote calabrese, fondatore dei (*Pii Operai*) *Catechisti Rurali* o più semplicemente dei *Missionari Ardorini*, una Congregazione che si dedica all'Assistenza religiosa e sociale dell'umile gente dei campi d'Italia e di altre nazioni del mondo.

Far conoscenza con una Congregazione religiosa, nata nel profondo Sud, nella regione della "ndrangheta" desta curiosità verso uomini della stessa terra così geniali nel bene da superare i più avanzati operatori del male.

Di ritorno a casa ho letto il libro e ho preso coscienza dello stile sobrio e concreto di Giovanni Esposito, tutto animato da un'autentica venerazione per il suo padre Fondatore, presentato mediante testimonianze



Don Gaetano Mauro, apostolo del mondo rurale

scritte dei vari periodi della vita.

Ne è risultata una straordinaria storia di santità, che dà conforto al lettore, quando pensa che nel nostro pellegrinaggio terrestre, dove la stanchezza e lo scoraggiamento ci minacciano spesso, il Signore pone, come pietre militari, dei maestri di verità e dei messaggeri di speranza.

Don Gaetano Mauro era un sacerdote che viveva ed attuava in pienezza l'insegnamento evangelico in tutti i luoghi in cui svolge-

va il suo ministero: in *parrocchia* a Montalto Uffugo (Cosenza), in *guerra* soldato a Viscone, negli *ospedali* malato inguaribile, in *varie Congregazioni pontificie* e presso *vescovi*, bisognoso di ispirazione, collaborazione e approvazione dei suoi Missionari Ardorini.

A *Montalto* si sentiva e viveva dedito completamente a Dio, la cui presenza alimentava in se stesso mediante una preghiera profonda ed incessante e sapeva parteciparla alla sua gente con costante umiltà e grande modestia.

Era soprattutto educatore, un formatore di coscienze, un uomo che educava con la sua stessa presenza le persone che gli stavano accanto.

La gente se ne era accorta e qualche malintenzionato gli aveva detto in tono minaccioso: «Tu sei venuto qui per fare il prete sul serio; bada che noi non ci siamo abituati. Togliti quest'idea dalla testa».

Il suo stile di alacre laboriosità spirituale si era rivelato anche sotto le vesti di *soldato* e a contatto di altre personalità militari.

Giuseppe Bottai, oriundo di famiglia atea, era affa-

scinato dalle prediche di Don Mauro e arrivò a confessarsi e a fare la sua prima comunione e a dire al suo salvatore: «Tu mi hai unito con Dio, semplicemente con le tue mani mortali, e mi hai dato nel mondo più che la vita... e mi risento bimbo. Il mondo che disprezzavo, ora lo amo nella sublime fede che tu mi hai dato, fede fatta di amore e di perdono».

Come *malato* don Mauro provò sul suo corpo una catena di mali fisici e psicospirituali: tifo, malaria, tisi, trombosi, disturbi circolatori, vertigini, rene sclerotico, disfunzioni epatiche, infarti e collassi cardiaci, oscurità mentali, stati di malinconia, di angoscia e di confusione.

Pur affogato dal dolore, egli riusciva a trarre gioia e a portare avanti la sua Congregazione, gettandosi con fiducia tra le braccia di Maria, sua tenerissima Madre, e nutrendosi della santissima Eucaristia.

La sua stella di orientamento era la *Madonna della Serra*, venerata nella sua parrocchia in Montalto. Ad essa, nei momenti di sconforto usava rivolgersi con tutta confidenza, quasi a reclamare per diritto il suo aiuto: «Madonna della Serra, quante scale ho salite, quante lettere ho scritto, quante persone ho avvicinato per il tuo santuario! Un po' di sollievo, non ti chiedo altro».

La preghiera del Rosario era per lui la più feconda sorgente di tutte le grazie, la regina delle devozioni della Chiesa.

Era istruzione, meditazione, e preghiera con i suoi misteri che ricordano i principali fatti della vita di Gesù e di Maria: «Sì, nel santo Rosario troviamo la sorgente di ogni bene e grazie, la cessazione di ogni morbo e flagello... Vorrei che quando i miei Ardorini, in qualche loro Casa, si trovassero un po' smarriti e sfiduciati, guardando la nostra Madonna, abbiano anch'essi a ripetersi: «C'è Lei e ci sarà tutto... Come sarei felice di sapere che in tutte le famiglie dei benefattori si recita ogni sera il santo Rosario. Non c'è mezzo più potente per mantenere spiritualmente uniti tutti i cuori di una casa e per vincere tutte le difficoltà della vita».

Ma l'amore alla Madonna richiama quello dell'*Eucaristia* di cui don Mauro era un infaticabile pedagogo con le esortazioni, le veglie eucaristiche, le comunioni generali, i pellegrinaggi ai santuari. Il sacramento dell'*Eucaristia* era da lui definito la *gloria*, il *tesoro*, la *consolazione* e la *gioia* del cristiano per una ragione molto semplice: «Ma Gesù, dove lo troveremo? Nel sacramento dell'*Eucaristia*. L'*Eucaristia* è la sorgente delle grazie, il centro degli amori...

Egli è la nostra fortezza, il nostro vero amore, la nostra felicità».

Certamente la Vergine e l'*Eucaristia* davano a lui l'*ispirazione* di consultare *metodologie pedagogiche* come quella di S. Giovanni Bosco, e di visitare le opere di don Guanella a Como, del cardinal Ferrari a Milano e di don Alberiore ad Alba.

Così pure riceveva da essi la forza necessaria per superare avversità, insuccessi, contrasti e per riuscire, nel giugno 1943, a ottenere il *riconoscimento pontificio* per la Congregazione da lui fondata con il fine specifico di portare nelle campagne il pensiero di Dio, la sua parola e la sua presenza.

È quindi consolante che un sacerdote con la sua santità di vita abbia individuato ed offerto la soluzione vera dei problemi che travagliano il Mezzogiorno d'Italia ed ogni nazione povera.

Chi vuol conoscere meglio la vita e l'opera di don Gaetano Mauro e la Congregazione da lui fondata per il mondo rurale, riceverà gratuitamente la sua biografia "Un apostolo del Sud", facendone richiesta a:

Ermolao Portella  
Missionari Ardorini Via  
Lungara 45  
00165 Roma  
Tel. (06) 688 03 169.

# Mons. Giuseppe Schirò (1846-1927)

## Arcivescovo di Neocesarea del Ponto

### Tumulazione nella Chiesa Matrice di Contessa Entellina

di CALOGERO RAVIOTTA

Per dare una sepoltura più dignitosa ai resti mortali di mons. Giuseppe Schirò, il 21 agosto 1994, l'urna con le sue ceneri è stata trasferita dal cimitero di Contessa Entellina alla locale Chiesa Matrice.

In memoria dell'illustre concittadino è stata celebrata una solenne liturgia, cui hanno partecipato molti contessioti, autorità e rappresentanti delle istituzioni religiose, civili e culturali locali.

Il dott. Calogero Raviotta, prima della celebrazione della S. Liturgia, ha brevemente ricordato che l'Associazione "Nicolò Chetta", che ha l'onore di presiedere, nell'ambito delle varie iniziative realizzate dal 1982 per far conoscere il patrimonio culturale locale, ha proposto all'attenzione dei contessioti, mediante l'organizzazione di giornate culturali, alcuni illustri concittadini: sac. Nicolò Chetta (1982), sac. Nicolò Genovese (1984), jeromonaco Lorenzo Tardo (1985), prof. Giuseppe Schirò (1986), prof. Calogero Garaci (1992).

Il dott. Raviotta ha quindi illustrato le motivazioni che hanno determinato la commemorazione di mons. Giuseppe Schirò e la tumulazione speciale dei suoi resti mortali.

"Entrando nella sagrestia della Chiesa Matrice di Contessa Entellina, su una parete, si può ammirare un grande dipinto a colori su tela: è il ritratto di mons. Giuseppe Schirò con i paramenti vescovili greco-bizantini.

Soltanto pochi anziani di Contessa ricordano ancor oggi mons. Schirò, che il giorno otto settembre (fino al 1926) in corteo, sotto il baldacchino, accompagnato dal clero, dai fedeli e dalla banda musicale, dalla sua abitazione (via Musacchia) raggiungeva la chiesa della Madonna della Favara per celebrare la solenne liturgia pontificale, in occasione dell'annuale festa patronale di Contessa Entellina.

L'Associazione culturale «Nicolò Chetta», per onorare la sua memoria e assecondando il desiderio dei nipoti Pia e Giuseppe Schirò, ha curato gli adempimenti per tumulare i resti mortali dell'illustre concittadino nella Chiesa Matrice.

Essendo stata concessa dal Ministero della Sanità la prevista autorizzazione, è stata organizzata la traslazione della sua urna cineraria dal cimitero (Cappella di S. Giuseppe) alla Chiesa Matrice, dove è stata collocata definitivamente in apposita nicchia, in una cappella laterale.

L'Associazione «Nicolò Chetta», con la presente iniziativa, per la terza volta, ha proposto alla attenzione dei contessioti la figura di mons. Giuseppe Schirò.

Il primo agosto 1987, in occasione del 60° anniversario della morte di mons. Giuseppe Schirò, è stata celebrata in questa chiesa una solenne liturgia da mons. Ercole Lupinacci, eparca di Piana degli Albanesi.

In occasione della «Mostra delle icone e dei paramenti e arredi sacri», organizzata nell'estate 1990 presso la casa di papas Janni Borzi a Contessa Entellina, l'Associazione «N. Chetta» ha fatto conoscere questo illustre concittadino distribuendo il testo di una sua breve biografia ed esponendo alcuni suoi oggetti personali ed alcuni suoi paramenti vescovili (croce pettorale, encolpion, pastorale, mantello, copricapo, ecc.), messi a disposizione dalla nipote Pia Schirò.

Mons. Giuseppe Schirò, prelado ordinante in Italia per la Chiesa Cattolica di rito greco-bizantino, svolse la sua intensa attività pastorale e culturale, oltre che a Malta, soprattutto tra gli Italo-albanesi residenti in Sicilia, in Calabria ed a Roma, ricoprendo numerosi incarichi presso istituzioni ecclesiastiche, culturali e religiose.

Colto e valente predicatore era spesso invitato da vescovi, parroci e superiori di ordini religiosi per prediche quaresimali, esercizi spirituali, inaugurazioni di nuove chiese, feste patronali, commemorazioni di illustri figure di sacerdoti e religiosi, ecc.

Numerosi suoi panegirici, conferenze e omelie suscitavano l'attenzione e l'ammirazione non solo dei fedeli ma anche di molti vescovi e cardinali.

Papa Giovanni XXIII, che aveva ascoltato delle conferenze svolte da mons. Giuseppe Schirò, durante una visita alla

Badia Greca di Grottaferrata, al Prof. Giuseppe Schirò, nipote del Prelato, disse che suo zio, per la sua vasta e profonda cultura, doveva essere chiamato "Crisostomo" (Bocca d'oro) non Giuseppe.

Sono infatti molto noti i discorsi tenuti da Mons. Schirò in occasione dei Congressi Eucaristici di Orvieto (1897), di Venezia (1897) e di Torino (1903), i cui testi sono stati pubblicati e diffusi dalla S. Congregazione Vaticana di Propaganda Fide.

Famose anche le sue prediche tenute per il Quaresimale del 1902 in San Giovanni in Laterano, presenti i più alti dignitari ecclesiastici di Roma.

Mons. Giuseppe Schirò, per la molteplice attività svolta, i numerosi impegni assolti ed i vari incarichi assunti nel campo ecclesiastico, religioso e culturale, onora con le sue opere, oltre che la sua famiglia, anche gli Italo-albanesi, il paese natio e la Chiesa, e quindi merita di essere annoverato e ricordato tra i concittadini più illustri di Contessa Entellina.

Con questo intendimento l'Associazione culturale «Nicolò Chetta» ha voluto organizzare la tumulazione dei suoi resti mortali nella Chiesa Matrice e stampare e diffondere una piccola monografia, che riporta un suo profilo biografico ed i testi dei suoi principali discorsi, tenuti in occasione dei Congressi Eucaristici di Orvieto e di Venezia".

Il dott. Raviotta ha concluso il suo intervento preannunciando i nomi degli illustri contessioti, cui sarà dedicata una giornata culturale dall'Associazione nel 1995: can. Atanasio Schirò (Storico e scrittore oltre che parroco di rito romano a Contessa E.) e don Sofro-

nio Gassisi (Jeromonaco della Badia Greca di Grottaferrata, autore di opere e noto studioso di liturgia e paleografia).

Dopo l'intervento del dott. Raviotta, il sindaco di Contessa Entellina, dott. Nino Lala, ha rivolto parole di benvenuto al vescovo, alle autorità ed a tutti i cittadini presenti, ed ha espresso, a nome di tutta la Comunità locale, l'apprezzamento per la iniziativa in corso, che consente di far conoscere un illustre concittadino, che onora il paese natio per la sua intensa e zelante opera svolta in campo religioso e culturale.

Durante la celebrazione della S. Liturgia, presieduta da mons. Sotir Ferrara, Eparca di Piana degli Albanesi, dopo la lettura del vangelo, ha presentato un breve profilo della vita e delle opere di mons. Giuseppe Schirò: "nato a Contessa Entellina il 1° gennaio 1846, fu ammesso nel Collegio Greco di Roma il 29 gennaio 1858 e vi rimase fino al 1867. Compì

assai lodevolmente l'intero corso degli studi di letteratura, filosofia e teologia, riportando in quest'ultima facoltà la laurea dottorale il 18 giugno 1867. Ordinato diacono e sacerdote nel luglio 1868, da novello sacerdote svolse la sua attività pastorale nella parrocchia del suo paese natio, dove fu nominato anche bibliotecario comunale. Nel 1873 fu maestro di disciplina nel Seminario greco-albanese di Palermo. Successivamente gli fu affidata la parrocchia di rito bizantino di Malta, dove si dedicò anche alla predicazione diretta ai fedeli di rito romano per commissione dell'Ordinario di quell'isola, da cui ebbe più volte attestati di stima.

Per la sua cultura, lo zelo e

l'impegno pastorale fu promosso Vescovo ordinante delle Calabrie nel 1889 e nominato presidente del Collegio albanese S. Adriano. Trovandosi tale collegio in condizioni deplorevoli, mons. Schirò ne avviò subito la sua riforma. Tale compito si manifestò ben presto non facile, per difficoltà sorte nei rapporti con i collaboratori, per cui amareggiato decise di trasferirsi a Roma, dove il 4 novembre 1895 fu promosso dalla sede titolare episcopale di Gadara a quella metropolitana di Neocesarea nel Ponto.

Dimessosi dall'incarico di Presidente di S. Adriano, fu nominato Prelato ordinante per il rito bizantino, con sede a Roma presso il Collegio Greco.

Dal 1902 mons. Schirò, ottenuto l'esonero dall'ufficio di Prelato ordinante, libero da ogni incombenza, poté dedicarsi alla predicazione, missione sempre amata ed esercitata, per la quale era molto stimato e ricercato.

A Roma condusse una vita molto ritirata e trascorse frequenti soggiorni a Contessa, dove nel luglio 1923 si ritirò definitivamente.

Morì a Contessa Entellina il primo agosto 1927".

Al termine della liturgia, nella cappella dove è stata tumulata l'urna con i resti mortali di mons. Schirò, è stata celebrato il rito di commemorazione dei defunti.

La cerimonia di tumulazione speciale dell'illustre concittadino si è conclusa con la consegna ai presenti di una monografia contenente un profilo biografico ed alcuni suoi discorsi. Della manifestazione ha dato notizia il giornale di Sicilia nell'edizione del 20 agosto 1994.

# Le relazioni attuali con la chiesa ortodossa

di ELEUTERIO F. FORTINO

La Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme, in occasione della riunione plenaria a Balamand, in Libano, nel giugno 1993, ha redatto il suo quarto documento sul tema: L'unitarismo, *metodo d'unione del passato e l'attuale ricerca della piena comunione*. Il documento ha concluso un periodo travagliato di lavoro della Commissione, durante il quale erano sorte forti tensioni con un incandescente influsso provocato dalla cronaca sulla discussione teologica. Il tema era stato assunto, sin dalla precedente sessione di Freising (1990), su richiesta della parte ortodossa, e variando il programma fissato per la Commissione, il quale prevedeva la trattazione di altre problematiche. Così facendo, si introducevano nell'ambito della Commissione non soltanto problemi pratici aperti, ma anche sensibilità e sentimenti contrastanti. Essi derivavano dai cambiamenti politici e sociali intervenuti nell'Europa dell'Est a seguito della caduta di quei regimi comunisti che, tra il 1946 ed il 1948, avevano dichiarato «inesistenti» le Chiese cattoliche bizantine di Ucraina e di Romania. La normalizzazione della vita di tali

Chiese dopo il 1989, aveva creato nell'animo degli ortodossi diffuse apprensioni e, in diversi paesi, vere tensioni provocate dall'uso e dal possesso dei luoghi di culto già appartenenti alle Chiese cattoliche e, dopo la soppressione di queste ultime, in parte consegnati dai governi rispettivi alle Chiese ortodosse.

L'ampia discussione su tali problemi pratici e sulle dimensioni teologiche ad essi soggettive, sviluppata nell'ambito della Commissione mista cattolica-ortodossa (sottocommissioni di studio: 1990-1991; comitato misto di coordinamento: 1991; sessione plenaria: 1993), doveva pertanto confluire in un documento che per sé chiarisse in modo sostanziale l'orizzonte teologico e pone le basi per la soluzione dei problemi pratici esistenti. La natura del documento conclusivo redatto a Balamand, nel quale sono presenti principi ecclesiologici ed indicazioni di comportamento fra le comunità cattoliche e ortodosse, richiede un processo di ricezione da entrambe le parti, assieme ad una concreta, progressiva applicazione. Il documento stesso esprime questa esigenza e «raccomanda fermamente che le presenti regole pratiche siano applicate dalle nostre Chiese» (n. 34). Naturalmente tale rice-

zione e tale applicazione rimangono sotto l'autorità delle Chiese coinvolte.

Il documento di Balamand che «indica il metodo che noi [cattolici ed ortodossi] seguiamo nell'attuale ricerca della piena comunione» (n. 4), richiede dunque una reale e reciproca ricezione.

Nel tempo trascorso dalla sua approvazione durante la riunione plenaria del giugno 1993 e la sua pubblicazione, il documento ha ricevuto nella Chiesa cattolica un'ampia divulgazione con conseguenti discussioni per la sua esatta comprensione e per le modalità e possibilità di realizzazione, diverse da paese a paese.

Il 29 giugno del 1993, cinque giorni dopo la conclusione della sessione di Balamand, ricevendo la delegazione del Patriarcato ecumenico per la festa dei Santi Pietro e Paolo, Giovanni Paolo II dava un primo, positivo apprezzamento del documento definendolo come «nuovo passo» nel contesto del dialogo e proponendolo per l'applicazione pratica nelle varie Chiese locali. Più precisamente, il Santo Padre aveva detto: «In questi giorni che seguono la sessione plenaria della Commissione mista per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, noi

abbiamo una ragione particolare per rendere grazie al Signore, perché una nuova tappa è stata fatta. Sappiamo che si è svolta in una atmosfera di profonda carità fraterna e di reciproca fiducia, frutto del dialogo della carità che occorre continuare e approfondire per accompagnare il dialogo teologico e permettere il suo progresso. I risultati della riunione di Balamand dovrebbero aiutare tutte le Chiese locali ortodosse e tutte le Chiese locali cattoliche, latine e orientali, che vivono in una stessa regione, ad impegnarsi di più nel dialogo della carità e a instaurare o continuare delle relazioni di collaborazione nel campo della loro azione pastorale» (*L'Osservatore Romano* del 30 giugno 1993).

Queste considerazioni del Santo Padre orientavano concretamente alla lettura e all'applicazione del testo. Nei vari contesti, però, si operavano anche letture diverse ed aveva luogo una certa discussione con differenziati atteggiamenti. Il 2 agosto dello stesso anno 1993, l'Arcivescovo maggiore di Lviv degli Ucraini, il Cardinale Lubachivsky, indirizzava una lettera a tutti i membri della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, nella quale egli scriveva: «Innanzi tutto vorrei sottolineare il formidabile sforzo fatto da tutti i partecipanti all'elaborazione di tale testo». Il Cardinale, esprimeva poi un giudizio positivo sul documento di Balamand, pur con delle osservazioni su alcuni dettagli. «Per quanto riguarda la prima parte del documento relativa

all'ecclesiologia, egli scriveva anche, ho trovato punti particolarmente incoraggianti». Infatti, spiegava il Cardinale: «Le apprensioni dei nostri fedeli, del clero e anche dei vescovi, circa il lavoro della Commissione mista internazionale, benché comprensibili a causa dell'attuale clima interconfessionale, si sono rivelate senza fondamento».

Per quanto si riferisce alle disposizioni pratiche del testo della Commissione, il Cardinale Lubachivsky dichiarava nella stessa lettera: «Con tutti i miei fratelli vescovi, con il clero e i fedeli, mi impegno ad applicare quanto meglio possibile le regole pratiche del documento di Balamand».

Il medesimo orientamento, più ampliato ed argomentato, alla luce dell'esposizione dell'intero dialogo cattolico-ortodosso, veniva ribadito dal Cardinale Lubachivsky nella sua *Lettera Pastorale* alla Chiesa greco-cattolica ucraina del 25 marzo 1994, che si conclude con la seguente prospettiva: «Preghiamo e crediamo che il movimento dell'unità cristiana, lo sforzo comune verso la restaurazione della piena comunione tra cattolici ed ortodossi e la ricerca della completa guarigione delle divisioni nella nostra Chiesa di Kiev renderanno una testimonianza profonda e convincente della potenza del Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo, e costituiranno uno strumento irresistibile di evangelizzazione del nostro popolo ucraino che ha sete di Gesù Cristo dopo essere stato privato per tanti anni».

Non ovunque il documento di Balamand è stato accolto in

modo positivo. I vescovi greco-cattolici di Romania, basandosi su presentazioni parziali del testo, hanno manifestato forti riserve, augurandosi un suo rifiuto. È stato necessario un processo di accurata chiarificazione. I vescovi greco-cattolici romeni sono stati invitati a Roma durante più di una settimana, per un dialogo con vari organismi della Santa Sede sui problemi dell'organizzazione della loro Chiesa dopo quarant'anni di cruenta persecuzione e soppressione. Un'intera giornata, animata dal Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, il Cardinale Edward Idris Cassidy, è stata dedicata alla presentazione e alla discussione del documento di Balamand. Allo scopo di evitare malintesi ed erronee interpretazioni, e anche per correggere presentazioni parziali, il documento è stato integralmente tradotto in romeno e l'opuscolo che pubblica tale traduzione è integrato da un articolo esplicativo a firma dello stesso Cardinale Cassidy.

Particolare menzione merita il *Seminario sull'Ecumenismo* organizzato dalla Chiesa greco-cattolica ucraina, in collaborazione con il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, tenuto a Venezia dal 26 al 29 settembre 1994, con la partecipazione di undici Chiese cattoliche di tradizione bizantina. Nel corso del *Seminario* è stata attentamente esaminata l'intera questione delle relazioni tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse (dialogo della carità e dialogo teologico), con particolare riferimento alle relazioni tra orientali cattolici ed ortodossi, nella

linea del documento di Balamand. Il *Seminario* ha anche comportato una presentazione del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* e del *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'Ecumenismo* in merito al compito ecumenico delle Chiese orientali cattoliche. Esso ha permesso uno scambio ed un aggiornamento positivi e di indiscusso valore.

La preoccupazione che ha caratterizzato quest'anno le relazioni cattoliche-ortodosse è stata dunque quella di recepire lo spirito del documento di Balamand e di dare inizio all'applicazione pratica. In realtà, è come abbiamo detto, il documento, dopo l'affermazione dei principi eclesiologici, rinvia al piano pratico per la soluzione dei problemi concreti fra orientali cattolici ed ortodossi nei diversi paesi. Il numero 26 indica la creazione di commissioni miste locali: «Per questo motivo, bisogna ricercare ed intraprendere un dialogo aperto, innanzi tutto con coloro che, *in loco*, hanno la responsabilità delle Chiese. I dirigenti di ciascuna delle Chiese interessate creeranno delle commissioni paritetiche locali o renderanno efficaci quelle già esistenti per trovare le soluzioni ai problemi concreti e per far applicare tali soluzioni nella verità e nell'amore, nella giustizia e nella pace. Se non si pervenisse ad un accordo sul piano locale, si potrà sottoporre la questione alle istanze superiori, costituite in commissioni miste».

Del resto, e come è ovvio, non compete ad una commissione mista internazionale,

istituita per il dialogo teologico, di occuparsi di problemi pratici di cui non ha né conoscenza diretta né competenza. La Commissione mista internazionale ha concordato i principi eclesiologici con cui si possono risolvere le questioni pratiche e in più ha dato anche degli orientamenti generali provenienti dall'etica cristiana per il corretto comportamento nelle questioni controverse.

I membri della Commissione hanno concluso il documento di Balamand esprimendo la convinzione di aver assolto il proprio compito per la questione studiata. L'ultimo numero del documento afferma che: «La commissione spera di aver rimosso l'ostacolo che ha indotto alcune Chiese autocefale a sospendere la loro partecipazione al dialogo teologico e che la Chiesa ortodossa potrà trovarsi al completo per continuare il lavoro teologico così felicemente iniziato» (n. 35).

Riprendere la discussione teologica al punto in cui è stata sospesa per discutere la questione dell'«uniatismo», e la prospettiva normale del futuro compito della Commissione mista.

Il Patriarca ecumenico Bartolomeo I, nel discorso rivolto alla delegazione cattolica presente al Fanar per la Festa di Sant'Andrea (30 novembre 1994), ha affermato: «Circa i futuri passi che bisogna intraprendere dopo l'incontro di Balamand, la Commissione inter-ortodossa li esaminerà dal punto di vista ortodosso».

Il Santo Padre, nel messaggio inviato al Patriarca per la stessa circostanza, scriveva: «Ora, dopo aver risolto una

questione che disturbava gravemente il nostro slancio verso nuovi progressi, il dialogo teologico può riprendere il suo corso, secondo il programma concordato, per esaminare le conseguenze ecclesiologiche e canoniche della struttura sacramentale della Chiesa. Ci incammineremo così verso la considerazione più diretta dell'articolazione della comunione ecclesiale».

Intanto il Patriarca ecumenico. Sua Santità Bartolomeo I, ha annunciato la sua decisione di recarsi in visita a Roma per la festa dei Santi Pietro e Paolo di quest'anno (29 giugno 1995). Il decisivo avvio delle nuove relazioni fra Roma e Costantinopoli era stato dato dall'incontro a Gerusalemme di Papa Paolo VI e del Patriarca Athenagoras I (gennaio 1964). La visita a Roma del Patriarca Bartolomeo nell'attuale, nuova situazione, darà certamente un ulteriore impulso alle relazioni e al dialogo teologico cattolico-ortodosso. E per quest'ultimo si prevede in questo stesso anno 1995 la riunione della commissione mista internazionale.

Nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, considerando la divisione «un problema cruciale» per la testimonianza evangelica nel mondo, il Santo Padre Papa Giovanni Paolo II si augura, proponendo iniziative concrete, che «al grande giubileo ci si possa presentare, se non del tutto uniti, almeno molto più prossimi a superare le divisioni del secondo millennio» (n. 34). Anche il dialogo cattolico-ortodosso è attivo in questa prospettiva.

## Ecja dioqezane drejt një bashkëpunimi ekumenik

Tiranë 18 janar 1995



TIRANA, 18 gennaio 1995 - I relatori all'Incontro Ecumenico (da destra): Papàs Nik Pace, Papàs Jani Trebiçka, Papàs Antonio Bellusci, Papàs Joan Pelushi, Dr. Pastor Rodney Tilley. Archivio Antonio Bellusci

**Takim eklezial me rastin e Javës së Lutjes për Bashkimin e të Krishterevë**

*Tiranë - 18 janar - 1995*

Në prag të mjiëvjeçarit të tretë tema e ekumenizmit merr një rëndësi të veçantë sidomos për Shqipërinë, ku bashkëjetojnë në një klimë tolerance tre besimeve të krishtera, katolike, ortodokse dhe protestante.

Me datë 18 janar 1995, në orën 09:00 pranë kryeveprës së *Caritasit Shqiptar* në Tiranë do të zhvillohet takimi dioqezan i bashkëpunitorëve eklezialë në të cilin do të referojnë përfaqësues të besimeve të ndryshme.

Me qëllim që të njihen mirë origjinal historike dhe dallimet doktrimore në respektimin e së vërtetës së Ungjillit, nxitet një veprim i tillë për të favorizuar një bashkëpunim më të madh.

Prania juaj do të na gëzonte pa masë.

*Qendra Ekumenike Dioqezane "Liria"*

### PROGRAMI

E mërkure, 18 Janar 1995

Ora 09:00 Lutje dhe përshëndetja për kuvendin.

Ora 09:30 "Një dioqeze më detyra ekumenike", relacion nga *Papàs Antonio Bellusci*, i dioqezës italo-shqiptare të Lungros, i ngarkuar dioqezan për ekumenizmin në shqiperi.

Ora 10:30 "Kisha ortodokse, vështirësitë dhe programi pastoral në Shqipëri", relacion nga *At Joan Pelushi*, përfaqësues i Kishës Ortodokse Autoqefale Shqiptare.

Ora 11:30 "Realiteti protestant në ecjen e ungjillizimit në Shqipëri", relacion nga *Pastor Rodney Tilley*, udhëheqësi i Kishës Internacionale Protestante në Tiranë.

Ora 12:30 Celebrim ekumenik.

Ora 13:30 Për kë dëshiron, nisja për një vizitë në Manastirin e Ardenicës, ku do të asistohet mundësisht në një lutje në Kishë. Caritasi vë në dispozicion 20 vende për të cilët pranohen prenotime deri të hënën, 16 janar ora 13:00.

## Primi approcci per una collaborazione pastorale in Albania

di Papàs ANTONIO BELLUSCI

All'invito del mio vescovo diocesano di recarmi temporaneamente a Kavaja, in Albania, nel centro cattolico di dialogo denominato "Liria", per mettermi a disposizione del vescovo di Durazzo-Tirana, mons. Rrok Mirdita, ho aderito con generosità ed entusiasmo.

Anche perché l'8-11-1994, assieme al vescovo, ero stato presente all'inaugurazione del Centro "Liria". Le finalità del mio apostolato in Albania venivano elencate nella lettera del 21-11-1994, spedita dal mio vescovo a mons. Rrok Mirdita a Tirana: «collaborare con l'ufficio ecumenico e di dialogo interreligioso di codesta Archidiecesi, in preparazione e per lo svolgimento della Settimana di preghiera per l'unione dei cristiani, nonché per organizzare eventuali incontri culturali con i gruppi albanesi che intendano conoscere la nostra realtà arbëreshë».

Sono partito per l'Albania il 14 gennaio 1995, mentre a Cosenza nevicava. Vi sono rimasto fino al 24 febbraio c.a. Mi hanno sostituito in parrocchia Papàs Donato Oliverio e Papàs Giuseppe Bellizzi, ai quali va il mio ringraziamento. Mi è stato chiesto di stendere una breve nota di cronaca sul mio apostolato in Albania. Mi soffermerò sugli incontri più significativi:

### A) Con i cattolici

Il vescovo Mons. Rrok Mir-

dita mi ha accolto con gioia ed affetto paterno. Mi ha esposto, assieme al Papàs Nik Pace, il programma pastorale e culturale da svolgere. La mia residenza era a Kavaja, dove sorge anche il Centro Ambulatoriale per assistenza ai malati.

Nel Centro Ecumenico "Liria" di Kavaja si è pregato quasi tutti i giorni, celebrando la divina Liturgia in lingua albanese. I giovani volontari, provenienti dalla diocesi latina di Monopoli, si sono uniti alla preghiera liturgica, cantando in lingua albanese. Spesso veniva a cantare anche il giovane ortodosso Ivan Rusi. Nel Centro capitavano di passaggio sacerdoti e suore, che lavorano a Durazzo, ad Elbasan, a Kuçov ed altrove, i quali entravano a ritirarsi in preghiera, davanti all'altare, dove era posta una Icona bizantina col crocifisso.

Da Kavaja, con la mia auto, mi sono recato ad Elbasan, a Durazzo, a Gurez, a Mamurras ed altrove, per visitare sacerdoti e suore di rito bizantino e di rito latino, mettendomi a loro disposizione. P. Lello Lanzilli, padre gesuita, ha organizzato nella chiesa cattolica del S. Cuore di Tirana un incontro con la comunità parrocchiale, affidandomi il tema: "Gli italo-albanesi: storia, cultura e fede". Così pure a Gurez il padre dehoniano Michele Bulmetti mi ha invitato a predicare nella chiesa della Madonna del Buon Consiglio.

### B) Con gli ortodossi

Il 18 gennaio 1995, in occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, si è tenuto a Tirana un incontro con i fratelli ortodossi e con i protestanti. La mia testimonianza è stata sul tema: "L'eparchia di Lungro: una diocesi con doveri ecumenici".

Nel Seminario Superiore Teologico Ortodosso di Durazzo, il Papàs Joan Pelushi mi ha invitato per due volte (il 19 ed il 26 gennaio) a parlare in classe ai giovani seminaristi adulti, i quali mi hanno rivolto molte domande sulla storia delle nostre emigrazioni e sul rito bizantino. Ho avuto modo di conoscere anche il jeromonaco arberor at Mark Meletis, at Lukas Ivriani, il prof. Papajoannou.

Frequenti contatti ho avuto anche con altri sacerdoti albanesi ortodossi: at Kristaq Xhoxhi di Kavaje, at Jani Trebiçka di Korça, at Edmond Trebiçka di Elbasan, at Petro Thanasidi Durres.

### C) Con i musulmani

A Kavaja sono andato a visitare l'Iman Muhammet Hoxha. L'ho trovato intento a spiegare il Corano ad una trentina di ragazzi nella moschea. Con gli intellettuali musulmani di Kavaja ci sono fraterni rapporti di amicizia.

Li ho trovati molto interessati agli attuali movimenti culturali, esistenti nell'Arberia.

### D) Con le Istituzioni culturali

Particolarmente intensi sono stati gli incontri culturali con gli studenti dell'Università di Tirana - Facoltà di Storia e di Filologia -, dove il Decano Prof. Valentina Duka, mi ha invitato a tenere due conferenze sui seguenti temi: "Ricerche etnografiche tra gli arbëreshë d'Italia e di Grecia" (9 febbraio 1995) e "Gli arbërori di Grecia: ubicazioni e particolarità etnografiche" (15 febbraio 1995).

Sulla mia recente pubblicazione "Ricerche e studi tra gli arberori dell'Ellade" i professori dell'Istituto di Cultura Popolare dell'Accademia delle Scienze di Tirana hanno organizzato un Convegno-studi a Vallona nei giorni 1 e 2 febbraio 1995. Così pure il Ministero degli Esteri - Dipartimento della Diaspora ha promosso la presentazione del mio libro a Skopje, a Tetove, a Gostivar ed a Kumanov in Macedonia nei giorni 7-13 febbraio 1995, di cui si sono diffusamente occupati anche le TV nazionali e la stampa albanese.

Molto interessanti sono stati anche i colloqui da me avuti col Ministro degli Esteri d'Albania, Dr. Alfred Serreqi, col Segretario Generale della Presidenza del Consiglio, Dr. Koleç Topalli, e col Presidente dell'Accademia delle Scienze, Dr. Shaban Demiraj, ai quali ho esposto l'attuale situazione degli arbëreshë sotto l'aspetto culturale, sollecitando un intervento politico

da parte del Governo d'Albania presso il Governo italiano.

Visitando le Scuole di Durazzo "Kushtrimi i Lirise", di Kavaja "Gjimnasi A. Moisiu" e l'associazione culturale di Vallona "I. Qemali", con l'approvazione dei direttori d'Istituto, sono stati da me promossi tre Concorsi culturali di Lire 300.000 cad.) su questi due temi: "Il ruolo degli italo-albanesi nello sviluppo della letteratura albanese" e "Il valore delle ricerche etnografiche tra gli albanesi dell'Ellade di Bellusci". Lo scopo del Concorso è di far conoscere agli alunni la realtà della diaspora albanese in Italia ed in Grecia per una convivenza pacifica e collaborazione attiva tra i popoli della penisola balcanica. I premi saranno consegnati entro il mese di maggio c.a.

### Conclusione

L'Albania è un campo di apostolato, dove ognuno potrà dare il meglio di sé, con la certezza di essere accolto da tutti con sentimenti di amore e di gratitudine. Soprattutto noi arbëreshë non possiamo restare insensibili di fronte alle straordinarie possibilità che oggi abbiamo di andare e venire liberamente dalla Terra dei nostri Padri. Molte persone operano in Albania, in attività economiche, culturali e sociali e religiose. Ognuno di noi potrà dare quel poco che crede di avere. Ma deve dare qualcosa.

È proprio vero che prima di parlare di Albania bisogna saper personalmente dialogare con la popolazione cattolica, ortodossa e musulmana, che vive in Albania.

### IL VESCOVO dell'Eparchia di Lungro

Lungro 21-11-1994

A Sua Eccellenza Rev.ma  
Mons. Rrok Mirdita  
Arcivescovo di  
Durazzo-Tirana  
TIRANA

Eccellenza carissima, in riferimento al progetto "Liria" presentato a Vostra Eccellenza e debitamente approvato, Le comunico che dal 14 gennaio 1995 fino al 24 febbraio successivo, questa Eparchia mette a disposizione di codesta Archidiecesi il Papàs Antonio Bellusci, insegnante di Storia ecclesiastica presso l'Istituto di Scienze religiose "Mons. Giovanni Stamati" di Lungro, per collaborare coll'Ufficio ecumenico e di dialogo interreligioso di codesta Archidiecesi, in preparazione e per lo svolgimento della Settimana di preghiera per l'unione dei cristiani, nonché per organizzare eventuali incontri culturali con i gruppi albanesi che intendano conoscere la nostra realtà arbëreshë.

Egli è disposto a dimorare a Kavaja nella Casa costruita dalla Diocesi di Cerignola, indicata da Vostra Eccellenza come sede del progetto "Liria" Centro cattolico di dialogo in Albania.

Spero che nel frattempo anche le Suore Basiliene, superato l'attuale momento di incertezza, possano inviare sul posto almeno due Suore, per iniziare, anche da parte loro, il lavoro presso il Centro, dopo aver sistemato il loro alloggio, col tramezzo che le rende indipendenti dal resto della Casa.

Affido questo progetto di lavoro apostolico in Albania, che affianca l'eccellente servizio iniziato da più di un anno dal nostro caro Papàs Nik Pace in aiuto a Vostra Eccellenza, alla materna protezione della Madre di Dio e sempre Vergine Maria e ai Santi protettori delle nostre due Diocesi, e in attesa della sua parola benedicente, invio un fraterno abbraccio nel Signore.

† Ercole Lupinacci, Vescovo

UNA TESTIMONIANZA DALL'ALBANIA

## L'emergenza non è finita

È necessario ed urgente impegnarsi per la ricostruzione sociale di queste popolazioni così provate. Non solo aiuti alimentari: occorrono anche le strutture edili

La parrocchia affidatami, dall'autorità ecclesiastica, si trova nel comune di Gurz e fa parte dell'Archidiocesi di Durazzo-Tirana. È composta di sei villaggi. Gli abitanti della parrocchia sono circa diecimila, quasi tutti di tradizione cattolica. Ho la grande fortuna di essere coadiuvato da quattro suore basiliane, animate da grande spirito apostolico.

Vivo, ormai da 3 anni, ospite di una famiglia albanese i cui membri hanno pagato con la persecuzione l'attaccamento alla fede. Non posso nascondervi una difficoltà che solo lo studio può superare: la conoscenza della lingua albanese moderna. Abbiamo organizzato un corso nella nostra zona: anch'io, insieme a sacerdoti e suore di altre nazionalità, cerco di frequentarlo il più possibile per perfezionare il mio antico dialetto «arberesh». Le suore kosovare albanesi della mia comunità insegnano catechesi nella scuola statale e sono molto stimate non solo dagli alunni, ma anche dai professori.

La nostra azione missionaria trova la piena applicazione nella situazione dell'Albania, dove è ancora urgente almeno quanto la distribuzione di beni di prima necessità e quanto gli interventi umanitari per la ricostruzione sociale.

È insomma l'ora dell'evangelizzazione e, purtroppo, anche dei mattoni.



ALBANIA - GUREZ: La nostra diocesi, dopo aver ristrutturato nella cittadina albanese 2 scuole, ha anche costruito un ambulatorio. Nella foto ne vediamo l'ingresso con le suore basiliane che vi operano.

La chiesa di Gurz è stata rasa al suolo dal passato regime. Tocca costruire la casa di Dio, soprattutto quella fatta di cuori fedeli, senza dimenticare l'altra fatta di cemento e mattoni.

Come per i professori c'è bisogno di un'aula scolastica e per il medico di un ambulatorio, così per il sacerdote c'è bisogno di una chiesa per proclamare la Parola di Dio. Intanto celebriamo la Messa nelle case private, nelle scuole, nel cimitero, nei cortili, nei garages ed ora in una chiesetta provvisoria.

Il passato regime ha distrutto molti luoghi di culto, altri li ha

cambiati in cinema, magazzini officine... La loro ricostruzione o ristrutturazione costa!

Ma lasciatemelo dire con tanta amarezza: a noi missionari desiderosi di realizzare un seminario più ampio, per evitare che i ragazzi utilizzino ancora i letti a castello, fa non poca impressione vedere come i fedeli musulmani siano riusciti in soli tre mesi a realizzare ben seicento moschee in Albania. E siamo solo a 72 chilometri dall'Italia!

p. Michele Bulmetti scj  
Kisha Katolike  
Gurëz - Albania

DOCUMENTAZIONE DEL 1920 DI MONS. E. COZZI

## La Chiesa in Albania

di GJERGJ GJERGJI

Il sacerdote cattolico della Kosova don Gjergj Gjergji, di rito latino, che vive attualmente ad Elbasan, in Albania, ci ha inviato il testo, che pubblichiamo integralmente in "Lajme". La documentazione ci è sembrata molto interessante ed utile per meglio comprendere la situazione religiosa in Albania. Ringraziamo don Gjergj Gjergji per la sua preziosa collaborazione.

Amico carissimo,  
Al mio partire dall'Italia, Elia mi aveva raccomandato di descrivere tutte le mie impressioni e quegli avvenimenti che io incontrassi per strada ossia negli incontri con la gente più umile e di più grande responsabilità in Albania... perché in quel tempo (1990) per molti italiani, il Paese delle aquile, e degli Avi degli italo-albanesi era quasi sconosciuto, e mi si permetta dirLe: L'Albania era — per molti di noi, una delle tante provincie cinesi nelle vicinanze di Pechino — nonché Tirana — città capitale, fosse una delle tante città dell'ex-Unione Sovietica. Insomma ci era "impossibile" ricordare che i due paesi "ab aeterno" li divideva "il Mar nostro", appena 70 km di distanza, e che da quando esiste il mondo, dalle due sponde: l'Albania e l'Italia si guardavano con gelosia, si amavano e spesso si innamoravano... sopportando le vicende storiche aiutandosi a vicenda, dando un contributo alla difesa e sviluppo della dignità della persona e civiltà di questi due innamorati popoli.

Oggidi, l'Albania non è più un mistero. Dal crollo dei regi-

mi totalitari-comunisti, anche l'Albania — "l'ultimo bastione dello stalinismo", l'Albania enveriana-ottomana (come si definiva), sta cercando le proprie radici, i propri amici, per poter entrare in quel posto della Famiglia europea, dove le spetta.

Ringraziando i mass-media e l'occhio delle camere televisive a molti di noi oggi, ci sono conosciuti i problemi accumulati per secoli ed in specie in questi ultimi cinquant'anni; ci sono chiari i bisogni di questi discendenti degli ILLIRI, cioè: albanesi, i quali hanno dato sia all'Impero romano degli imperatori che alla Chiesa di Oriente ed Occidente dei Padri, Dottori e Santi: non qui elencati.

Vostra gentilezza, ultimamente mi pregò di scrivere qualche riga sulla STORIA DELLA CHIESA IN ALBANIA. Lo faccio ben volentieri. Ma, mi permetto ricordare alla S.V. che fino adesso, escluso L'ILLIRICO SACRO, di P. Daniele Farlati, SJ, - Venezia 1719, non si è scritto UNA STORIA di simile titolo.

Gli storici sono d'accordo nel confermare che gli ILLIRI, assieme ai Macedoni e Greci

accettarono la Buona Novella da San Paolo e dai suoi discepoli di Lui. Storicamente si sa che dall'anno sessanta esisteva la comunità cristiana di Durazzo, con il vescovo San Cesare (a. 38) e poi San Astio (*Shën Asthi*). Infatti tutto il commercio e l'attività che si faceva dalla Città Eterna con le provincie vicine e lontane romane, si svolgeva attraverso le strade che attraversavano l'odierna Albania. Per questo è naturale che in queste parti si sia più rapidamente propagato il cristianesimo. Reperti archeologici ci dimostrano varie chiese paleocristiane, come p. es. a Lino, sul lago di Pogradec (Ocrida).

Al Concilio Ecumenico di Nicea (a. 325) hanno partecipato almeno due vescovi: Bonio (Bëni) di Stobi, e Daku-si metropolitano di Scupi (Shjupj-Skopje); mentre nel Concilio di Sardica (a. 343) si leggono sei nomi dei vescovi di queste zone, firmatari degli atti conciliari. Insomma, fino all'arrivo degli ottomani nel Balcani (1388), l'Albania era cristiana, con queste sedi vescovili:

1. Ocrida (*Ohrid* - in Macedonia),

2. Adrianopoli d'Epiro Vecchia (*Libohova* in Albania).
3. Albanopoli (*Zgerdresh*, nei pressi di Kruja in Albania).
4. Alessio - *Lezha*.
5. Amantia (*Pillogë*, - nei pressi di Vlora in Albania).
6. Antivari - *Bar* (in Jugoslavia).
7. Argirocastro - *Gjirocastra*.
8. Apollonia - (*Pojan*, - nei pressi di Fieri in Albania).
9. Aulona - *Vlora*.
10. Balesio (Iballja (?), - nei pressi di Puka in Albania).
11. Benda (Mamoli, - nei pressi di Elbasan) - *Mamëli*.
12. Berat - (*Pulcheropoli*).
13. Byllis (*Gradishta*, - nei pressi di Vlora).
14. Butrinto (Butrinto, - nei pressi di Saranda in Albania).
15. Canovia (nei pressi di Elbasan).
16. Chimara - *Himara* odierna.
17. Croja - *Kruja*.
18. Dagno (*Vau i Dejes*, nei pressi di Scutari).
19. Devolli.
20. Drivasto (*Drishti* sul fiume Kiri presso Scutari).
21. Dulcigno (*Ulcinj* in Montenegro).
22. Durazzo = *Durrës*. La più importante sede metropolitana in Albania. L'elenco dei vescovi inizia con S. Cesare (a. 58) fino ai nostri giorni.
23. Fenice (*Finiqi* - nei pressi di Delvina in Albania).
24. Glabnitza (*Svemec* o *Peshkepia* in Albania - vicino a Valona).
25. Graditzio (*Gradishta*, nei pressi di Lushnje).
26. Heraclea di Linco - Monastir (Bitola in Macedonia).
27. Lipenio - Ulpiana in Kosova (Jugoslavia).
28. Moglena. (Moglica - nei pressi di Korça).



ELBASAN, 20 gennaio 1995 - Don Gjergj Gjergji, autore dell'articolo, e Padre Antonio Bellusci esaminano alcuni documenti albanesi. Archivio A. Bellusci

29. Lissa - sul fiume Mat in Albania.
  30. Nicopoli d'Epiro (Preveza in Grecia).
  31. Orea (*Oriku*, - nei pressi di Vlora).
  32. Prizeren - Prishtina (?) (- in Jugoslavia).
  33. Pulati - Pulti in Albania.
  34. Sappa - Nenshati in Albania.
  35. Sarda - Schurdah (*Vjerdha* o *Shurdhah* in Albania).
  36. Scampa - Elbasan.
  37. Scutari - Scodra = Skodra.
  38. Scupi - *Shkupi* (Skopje in Macedonia).
  39. Stefaniaco - Stiefan (- in Albania). (Perhtropia).
  40. Suorcja (Svac - nei pressi di Ulcinj in Montenegro).
  41. Tzernico - Cernico. (Cermenika in Albania).
  42. Wregen - Skumbi nei pressi di Kavaja in Albania.
- Durante le invasioni barbariche ed all'arrivo dei Slavi (sec. VI-VIII) nei Balcani gli Arbëresh erano fedelissimi al Papa ed i loro vescovi venivano nominati da Roma.
- È più che certo che gli slavi

siano stati evangelizzati ed inculturati oltre che dai santi Cirillo, Metodio e Clemente, precedentemente anche dai missionari indigeni, lasciando a loro in eredità molte chiese dalla Dalmazia, Panonia, Naissus (Nish - in Serbia, paese di Santa Elena e Costantino Magno) e Serdica (Sofia in Bulgaria).

L'invasione ottomana ha trovati gli albanesi impreparati e divisi, in lotta e guerre intestine tra i capo-tribù. Storicamente è documentabile che i primi sultani asiatici siano venuti, sotto l'invito dei principi arbërori, cioè: non per occupare ed invadere l'Albania, ma per domare le guerre civili e riconciliare i capi. Nella Battaglia di Kossova (1389) la coalizione cristiana d'Europa si era unita a combattere la Mezzaluna del Sultano Murat. Purtroppo, vinsero gli eserciti asiatici proprio grazie anche ai cattolici montanari mirditesiani albanesi, i quali combattevano a fianco del Sultano.

Per i meriti e l'eroismo dimostrato in questa atroce battaglia, dove morirono più di 40 mila soldati cristiani, il sultano

concesse privilegi ed autonomia a Mirdita, durata fino al 1912. - caduta dell'Impero ottomano e fondazione dell'Albania.

Dai rapporti dei vescovi e lettere dei pochi missionari d'Albania, conservatisi nei vari archivi, si deduce che gli albanesi si sono quasi sempre affiancati in maggioranza al partito più numeroso e più forte. L'eccezione è L'EPOCA DI GIORGIO CASTRIOTA (1405-1468).

L'epopea e la vita di questo Eroe Nazionale, scritta da centinaia di autori si legge come un romanzo. Viene chiamato dagli storici e pontefici romani: *il Gedeone del cristianesimo, atleta di Cristo e difensore della fede e dell'Italia stessa*.

Dal 1444-1468 governò l'Albania. Riuscì a riconciliare ed unire i principi albanesi, a combattere sia i veneziani che cacciare via dal paese gli asiatici. Il suo merito è di aver fondato uno Stato nel vero senso della parola, con una amministrazione socio-economica-politica militare. Teneva relazioni diplomatiche con vari Stati di quel tempo, ma in modo speciale con Stati confinanti: Serbia, Grecia, Montenegro, Ragusa (Dubrovnik), Bosnia, Venezia, Regno di Napoli e delle Due Sicilie, Stato Pontificio, ecc. È bene ricordare che Giorgio Castriota aveva più difficoltà con dei veneziani e propri sudditi principi albanesi che con gli eserciti ottomani e sultani.

Tutto ciò che è di buono per questo Paese, sembra che sia l'epopea di questo Eroe, *difensore del cristianesimo e della civiltà d'Occidente*. Morto Lui, finisce la storia di un popolo,

ritornando a tribù-fis; come al tempo delle tribù illiriche.

Dopo la sua morte, gli ottomani invasero il paese.... molti albanesi passarono in Italia, Ragusa (Dubrovnik), Ungheria, Croatia, Bulgaria, Grecia... Molti altri, invece, per conservare la lingua, le tradizioni, i costumi, la libertà e la fede si ritirarono nelle aspre montagne, vivendo tra le bestie feroci e l'acquile rapaci, vivacchiando similmente...., ma liberi: ILIRE.

Sembra che da questo periodo, in maniera peggiorativa, gli arberori (- albanesi) siano denominati: *shqipëtar*, *acquilei*, *acquilesi* (gli uomini delle aquile?), e *Arbëria* (Albania) = *Shqipëria*, il paese delle aquile. Mentre tra gli italo-albanesi ed altri in diaspora si è conservato: *ARBËRESH*, *ARBËRIA*. E non soltanto. Negli *Arbëreshe* in Italia nel miglior dei modi si sono conservati: i costumi, le tradizioni, la lingua, *il rito e la religione con la gerarchia ecclesiastica indigena discendenti ininterrottamente dagli Apostoli o loro discepoli e fedeli a Roma*.

Con la fondazione della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli nel 1622, si cerca di riorganizzare le Missioni in Albania, formando il clero indigeno nel Collegio Urbano e nominando vescovi (di rito latino!) per: Scupi (Skopje), Antivari, Scutari, Pulati, Sappa, Durazzo ed un abate mitrato per Mirdita. Tutte le altre sedi sono rimaste: SEDI VESCOVILI TITOLARI.

Gli invasori avevano distrutto tutto e sradicato ogni segno del passato cristianesimo e civiltà occidentale. Molti vescovi

si vantavano scrivendo della loro diocesi "con dei fierissimi martiri", senza lasciarci però né Atti dei martiri, né cronache ecclesiastiche, né agiografie, per trasmettere la memoria di quelli che si sacrificarono all'amore di Cristo. Questo dovette avvenire soprattutto nei ceti più umili, in mezzo a quelli che sembravano nati per soffrire e per morire, pur son Vivi. È un intero popolo che si è, IN ODIUM FIDEI, massacrato, martirizzato. Se la maggior parte degli albanesi è oggi di religione mussulmana, è chiaro che molti non hanno saputo né potuto resistere. La storia del popolo albanese nel periodo islamico è un avvicinarsi di luci e di ombre, di eroismi e di defezioni, di insurrezioni e di repressioni, di grida e di dolore, e di sospiri per la libertà. Qui si conferma il detto di Tertulliano: "*Sanguis martyrum semen christianorum*" - il sangue dei martiri, il seme dei cristiani.

I visitatori o delegati apostolici, arcivescovi, vescovi e missionari travestiti anche da pastori del bestiame, spesso non riuscivano nemmeno a rintracciare i cristiani, né conoscere dove siano e quanti siano, perché "dinanzi a loro si dichiaravano cattolici, mentre presso il governo ossia il *kadl* (giudice) e Hoxha (prete mussulmano) si dichiaravano "turchi", cioè: mussulmani. Esistevano dei criptocattolici, resti dei quali ne troviamo ancora in Albania: dal monte Tomorri, montagne di Shpati (Elbasan), andando verso nord. Quindi tutta l'Albania orientale verso Tetova, Montenegro di Scopia (Karadak) e quasi tutto il Kossova.

Con tutta la buona volontà,

misure prese dalla Chiesa di Roma, specialmente durante il pontificato di Clemente XI (1700-1721), albanese di discendenza, dalla famiglia Lazëri Ducagjini, invocando tre Concili Provinciali ossia Nazionali Albanesi (1703, 1871, 1895), si è fatto ben poco.

Per l'amore della verità storica si deve ricordare che le comunità albanesi in diaspora, cioè in: Grecia, Turchia, Romania, Bulgaria, in Egitto, negli Stati Uniti d'America, italo-albanesi hanno di più fatto per la Patria che gli albanesi rimasti sotto il dominio ottomano.

Senza andar più oltre, mi si permetta a far dei salti, accontentando S.V. nel leggere la situazione della Chiesa in Albania dopo la prima guerra mondiale. Questo riassunto viene fatto dalla: "RELAZIO-

NE di mons. Ernesto Cozzi, trentino, Visitatore Apostolico delle Diocesi in Albania e Montenegro, nel 1920", e io ho l'onore di presentarLe per la prima volta. (In: Archivio Storico della Sacra Congregazione di P. Fide, Roma. Nuova Serie (N.S.), Rub. 109, Prot. 2886/1990).

\*\*\*

#### POPOLAZIONE (Statistiche): Anno 1920

ALBANESI: 2.300.000 circa di abitanti. 1.500.000 rimasti in Grecia, Serbia e Montenegro. ALBANIA: 800.000 circa di abitanti.

ORTODOSSI: 300.000 circa.  
MUSSULMANI: 400.000 circa.  
CATTOLICI: 92.339 circa.  
Cat. in Montenegro: 5.469.  
Cat. in Serbia: 17.398.  
Totale cattolici: 115.206 anime.

#### DIOCESI

1. Scutari: 28.448 anime  
2. Alessio: 8.357 anime.  
3. Sappa: 14.925 anime.



Affresco di Onufrio nella chiesa di S. Ciriaco a Shpat di Elbasan.  
Archivio Antonio Bellusci

4. Pulati: 11.814 anime.  
5. Mirdita: 15.927 anime.  
6. Durazzo: 12.839 anime.  
7. Antivari (Bar): 5.469 anime.  
8. Scopia: 17.398 anime.

Le diocesi erano curate e composte:

1. Scutari: 29 parrocchie, 7 delle quali sono amministrate dai francescani.  
2. Alessio: 12 parrocchie, una affidata ai pp. francescani.  
3. Sappa: 24 parrocchie, 4 sono affidate ai pp. francescani.  
4. Pulati: 16 parrocchie, 4 appartengono al clero diocesano.

5. Mirdita: 16 parrocchie, Una appartiene ai padri francescani.  
6. Durazzo: 23 parrocchie. Sette appartengono ai pp. francescani.  
7. Antivari (Bar): 12 parrocchie. Cinque appartengono ai pp. francescani.  
8. Scopia: 13 parrocchie. Due sono amministrate dai pp. francescani.

Oltre i padri francescani si ha anche la Comunità religiosa di Padri della Compagnia di Gesù a Scutari e Scopia.

Le Comunità femminili sono:

Le Suore Stimatine, Suore di Maria Addolorata, Suore della Carità di San Vincenzo e Suore di Maria Ausiliatrice. [Tutte a Scutari].

#### EPISCOPATO (1920)

a) in genere:

Unico vescovo DA TUTTI stimato è Mons. Lazzaro MJE-DA, arcivescovo di Scopia.

Mons. Bernardino SHLLAKU, OFM - vescovo di Pulati, non viene accusato, né come eccessivamente interessato.

Tutti gli altri sono più o meno accusati:

1° - di fare della politica talvolta disastrosa;  
2° - di eccessivo attaccamento al denaro, e di manomissione dei beni ecclesiastici;  
3° di nipotismo e di protezionismo irragionevole;

4° di eccessiva trascuratezza delle cose di culto; della disciplina ecclesiastica e corruzione del clero, della visita pastorale, e di quanto si riferisce alla manutenzione degli archivi diocesani e dei libri di amministrazione;

5° - di troppa confidenza con i secolari, parlare libero e poca prudenza nel mantenere il segreto;

6° - di eccessiva trascuratezza nel comunicare i Decreti della Santa Sede;

7° - fra i vescovi e il clero, e fra i vescovi fra loro difetta assolutamente LA UNIONE E LA CONCORDIA.

b) in specie:

1° SCUTARI: l'Arcivescovo è mons. Giacomo SERRE-QL, anni 59; eletto nel 1905. È malato di cuore, indebolito, condannato alla inerzia...

Le principali accuse che gli si fanno sono:

1° - L'eccessivo attaccamento al denaro, e al tempo stesso un pazzo sperperamento del medesimo.

2° - L'appropriazione, o certo, la pessima amministrazione, dei beni ecclesiastici, compresi i Legati di Messe, i sussidi per le chiese, i fondi di beneficenza.

3° - La sregolata sua affezione alla famiglia e specialmente al proprio fratello che fa il despota nella Curia arcivescovile.

4° - Oltre la eccessiva indolenza di cui sopra, una particolare avversione a ricevere e trattare il proprio clero.

5° - Gli si rinfacciano gravi disordini e numerose uccisioni di uomini per essersi malamente immischiato nei rivolgimenti politici.

6° - Gli si rinfacciano ancora vergognosi intrighi fatti per essere nominato a Scutari e per averne allontanato mons. Lazzaro Mjeda. I cattolici, erano più disposti a diventare in massa mussulmani, che accettare mons. Mjeda, come loro pastore, nominato dal Santo Padre coadiutore di Scutari, "cum jure successionis"! La Santa Sede era costretta a ritirare la bolla, e trasferisce mons. Mjeda all'arcidiocesi di Skopja!

2. ALESSIO: Il vescovo è Mons. Luigji BUMÇI, di anni 48. Eletto nel 1911.

Oltre i difetti che ha comuni con gli altri vescovi di Albania, viene particolarmente accusato:

1° - Per essere troppo dedito alla vita mondana ed ai divertimenti.

2° - Per eccessiva trascuratezza dei beni ecclesiastici circa i quali gli si fanno anche addebiti di appropriazione di denaro.

3° - Per le ripetute e prolungate assenze dalla Diocesi e della eccessiva trascuratezza della visita e vita pastorale.

3. SAPPA (Zadrime): Il vescovo è mons. Gjergj KOLECI, di anni 52. Eletto nel 1911. Le accuse particolari che gli si fanno sono:

1° - Di amministrare pesantemente i beni ecclesiastici e di escludere dall'amministrazione qualsiasi controllo; come pure di appropriarsi del denaro spettante alle chiese, al clero e al seminario.

2° - Destano meraviglia i numerosi acquisti di beni da lui fatti per sé e la propria famiglia con denaro che non può assolutamente presumersi di sua proprietà.

3° - Alcuni affermano pure che egli eserciti la usura.

4° - È troppo irruente e focoso verso il suo popolo.

5° - È dedito eccessivamente alla politica.

6° - A motivo degli intrighi politici è apertamente perseguitato e cercato a morte dai suoi contrari e specialmente dal Principe dei Mirditi; tanto che deve difendersi nell'Episcopio con numerosi uomini armati.

7° - Vi sono gravi lamenti perché egli ritiene presso di sé una sua sorella di condotta poco edificante, e che fu cagione di discordie e di omicidi.

4. PULATI: Il vescovo è mons. Bernardino SHLLAKU, OFM, di anni 45. Eletto vescovo nel 1910. (23.06.1875-+1956).

Di particolare contro questo vescovo è detto:

1° - Che vivendo egli a GJANI col parroco di quel luogo si appropriava indebitamente delle rendite parrocchiali, lasciando il solo necessario al Parroco locale.

2° - Che è eccessivamente freddo e indifferente sia verso il clero che verso il popolo. Egli vive isolato, ma molto comodamente.

3° - Che per il bene della diocesi egli dovrebbe trasferirsi nel centro di essa, cioè nell'antica sede fino al 1754, allorché la Diocesi fu affidata ai Minori. (Shala oppure Shoshi).

4° - Che, essendo egli francescano, con la sua inerzia e con la eccessiva deferenza verso il proprio Ordine, è causa dei gravi scandali che i frati danno nelle Parrocchie.

**5. ABBAZIA DEI MIRDITI:** L'Abbazia è vacante. Il defunto abate Primo DOCCHI, risiedeva quasi sempre a Scutari, dedito alla politica e agli affari.

L'attuale amministratore Don Giuseppe GIONALI è l'unico prete in Albania che tutti dicono esemplare e capace di reggere una Diocesi.

Nell'Abbazia vi sono dei gravi scandali per parte di alcuni del clero, ed anche gravi abusi nella popolazione.

**6. DURAZZO:** L'Arcivescovo è mons. Primo BIANCHI (Bardhi), di anni 68. Eletto vescovo nel 1893. È malato, indebolito fisicamente ed intellettualmente; per il suo morale, per gravi dispiaceri, è assai depresso. Egli viene accusato in modo particolare:

1° - Di fare troppa politica.

2° - Di non vedere positivamente l'unione fra i suoi preti.

3° - Di eccessiva parzialità e partigianeria verso i suoi preti...

Nell'Arcidiocesi vi sono gravissimi scandali per parte del clero specialmente regolare. Molte famiglie stanno passando all'islamismo e all'ortodossia, sia nelle città che nei distretti di Lura e di Elbasan. Si afferma che andando avanti di questo passo di qui a cinquant'anni non si avranno più cattolici...

#### CLERO SECOLARE E REGOLARE

Il Visitatore ci porta statistiche esatte su ogni persona, facendo queste osservazioni circa il clero dell'Albania:

##### a) individualmente:

1° - Non è istruito, né coltiva affatto lo studio.

2° - Trascura la recita dell'ufficio e la santa messa nei giorni feriali.

3° - Da più anni non fa gli esercizi spirituali.

4° - I Parroci non sogliono emettere la professione di Fede.

##### b) verso il popolo:

1° - È trascuratissimo per quanto riguarda il culto esterno, l'amministrazione dei beni parrocchiali ed ecclesiastici.

2° - Non fa il catechismo, né si presta per la scuola.

3° - Non favorisce circoli, adunanze, istituzioni per la gioventù.

4° - Spesso omette la omelia nelle domeniche, e

5° - celebra privatamente in casa nei giorni feriali e senza le necessarie facoltà, privando così i fedeli dalle santa messa.

6° - Non conserva il Santissimo Sacramento nella Chiesa.

7° - Trascura di somministrare i sacramenti agli infermi.

8° - Non ha cura dell'archivio parrocchiale, dei beni di amministrazione, dei registri.

9° - Trascura la manutenzione dei cimiteri.

##### c) abusi principali:

1° - Eccessivo attaccamento all'interesse ed estrema avarizia specialmente nelle spese di culto.

2° - *Sfruttamento del popolo*, arrivando a negare i sacramenti a chi non paga interamente le decime; si intromette nei contratti finanziari in occasione dei fidanzamenti e matrimoni; esercita la usura.

3° - Eccessiva dimestichezza coi laici e con le donne; dacché spesso nascono gravissimi scandali.

4° - Tendenze politiche, spesso disordinate e causa di gravi danni.

Viene specificato che quanto si dice di sacerdoti diocesani, su più vasta scala si deve anche dire di padri religiosi. Tra di loro non si conoscono, non si valorizzano, non si rispettano...

In quei anni il clero albanese sembra di esser stato unito e d'accordo soltanto nel proponimento e desiderio di: *avere in Albania, missionari e vescovi dalle popolazioni germaniche e cinesi.*

#### LA POPOLAZIONE CATTOLICA

Secondo mons. E. Cozzi, il popolo conserva ancora uno spirito di fede e di attaccamento alla religione, ma "VA CRESCENDO OGNI GIORNO L'INDIFFERENTISMO". La religione del popolo è però superficiale ed apparente, e assume quasi una forma di superstizione. Il popolo delle montagne è in genere più trascurato in fatto di religione e più demoralizzato di quello che vive nelle pianure (*Nënshati-Sappa*).

#### ABUSI PRINCIPALI

1° - Trascuratezza del precetto festivo. Si va in chiesa una volta all'anno. La ragazza fidanzata non frequenta più la chiesa fino all'epoca del matrimonio. Molte famiglie per causa della vendetta di sangue, non possono più frequentare la chiesa.

2° - Ai sacramenti si accostano di raro. Si trascura anche il precetto pasquale. La Comu-

nione frequente non si comprende.

3° - Riguardo al matrimonio vi sono questi abusi:

a) - Il contratto si fa tra i genitori, talvolta quando i figli sono ancora bambini.

b) - Le giovani che non vogliono il marito scelto dai parenti si dichiarano VERGINI, e vivono in forma speciale, spesso diventando immorali.

c) - In genere si compra la sposa.

d) - Quasi sempre si va in chiesa per il matrimonio, dopo avere sperimentato se la donna è sterile o no; che se è sterile, si abbandona e se ne prende una seconda.

e) - In alcuni luoghi vige la bigamia per il motivo suddetto, e specialmente perché si suole sposare la vedova del proprio fratello.

f) - La faida, ndranghetta stanno fiorendo, mentre la vendetta di sangue è sempre in vigore in tutta la popolazione cattolica ed è causa continua di innumerevoli omicidi.

Dopo aver descritto l'Albania cattolica degli inizi del nostro secolo e post atroce Prima Guerra mondiale, mons. Cozzi, in due volumi separati, basandosi sulle *deposizioni confidenziali e testuali* della massima parte del clero, presenta la dolorosa fisionomia religiosa, morale ed economica di ogni singola diocesi e persona ecclesiastica. (Deposizioni confidenziali conservate ed allegate).

Tra le molte proposte fatte dal Visitatore apostolico, si prendono in considerazione:

1 - L'Abazia di Santo Alessandro dei Mirditi, con la sede in Oroshi si erige in ABATIA NULLIUS, cioè dipendente

dalla Santa Sede, nominando non più un abate mitrato, ma un vescovo ordinario. In altre parole, la Mirdita diventa diocesi dipendente dalla S. Sede.

1. Mons. Ernesto Cozzi viene eletto arcivescovo e nominato come PRIMO DELEGATO APOSTOLICO permanente con la sede non a Tirana, - capitale del neo stato balcanico, ma a Scutari (Dicembre 1920).

Gli succede mons. Giovambattista della Pietra (1927) della Compagnia di Gesù; subentrò Ildeardo Antoniutti (1938) e S. Ecc. Mons. Leone NIGRIS - canonico della cattedrale di Udine, esperto di diritto canonico, insegnante di fisica e matematica, autore di studi sull'energia elettrica,...

«poco propenso a valorizzare elementi peculiari dell'esperienza cattolica albanese». Ri-

copre tale carica sino al 1945, quando il nuovo governo comunista gli avrebbe vietato la permanenza nel paese.

Dopo il crollo del regime comunista e durante il Governo di Stabilità nell'Agosto del 1991, si rinnovano le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la repubblica d'Albania a livello di ambasciate. Rispettivamente viene nominato Nunzio Apostolico in persona di S. Ecc. Mons. Ivan Dias, di nazionalità indiana, e S. Ecc. Villi Kamsi, - scutarino - ambasciatore d'Albania presso la Santa Sede.

S. Ecc. Mons. Ivan Dias, il 14.12.1991, in festa ed euforia nazionale viene accolto all'aeroporto di Rinas e nella Chiesa del Sacro Cuore del Gesù in Tirana, dalle autorità civili e dal popolo di ogni credo proveniente da tutte le parti.

### CHIESA DI S. MARIA DELLE VERGINI

Suore Figlie di S. Anna  
Largo Vergini - Cosenza

Mercoledì 7 Dicembre 1994 - ore 16.30

SOLENNI CELEBRAZIONE DELL'INNO

### AKATHISTOS

DINNANZI ALL'ANTICA ICONA  
IVI VENERATA

Presiede: Papàs Antonio Bellusci

a cura di:

Commissione Diocesana per l'Ecumenismo  
Gruppo di Spiritualità Bizantina  
Parrocchia Italo-Albanese  
"SS. Salvatore" - Cosenza

# Sommario / Permbajtje

## EPARCHIA DI LUNGRO - COSENZA

Senso sinodico dell'Eparchia di Lungro ( <b>Ercole Lupinacci</b> , vescovo)	p. 1
Lutje për Mbledhjen Eparkjale	p. 5
La Comunità Ecclesiale Italo-Albanese di Lungro ( <b>Nicola Corduano</b> )	p. 6
Cronaca di S. Giorgio Albanese: 1945-'46 ( <b>Eugenio Valentini</b> )	p. 11
I mosaici nella Chiesa Madre di Acquafor- mosa ( <b>G. Giuseppe Capparelli</b> )	p. 25
La festa dell'Ipapanti ( <b>Domenico Napoletano</b> )	p. 27
Un sogno nel sogno ( <b>Giovanni Giuseppe Capparelli</b> )	p. 29
Missione Popolare a Vaccarizzo Albanese ( <b>Francesco Vecchio</b> )	p. 33
Missione Popolare a Sofferetti ( <b>Francesco Vecchio</b> )	p. 33
Ottavario di preghiere a Crotone ( <b>Francesco Vecchio</b> )	p. 33
Ottavario di preghiere a Palmi ( <b>Mink Randelli</b> )	p. 34
Ottavario di preghiere a Fermo e Cittanova ( <b>Giovanbattista Rennis</b> )	p. 35
Saluto ai giovani arbëreshë dell'Eparchia ( <b>Vincenzo Matrangolo</b> )	p. 36
Missione Popolare a S. Demetrio Corone ( <b>Giuseppe Faraco</b> )	p. 37
Missione Popolare tra gli arbëreshë di Cosenza ( <b>Antonio Bellusci</b> )	p. 39
IV centenario della fondazione del conven- to di S. Francesco di Paola a Santa Agata di E. ( <b>Antonio Montalto</b> )	p. 40

La pubblicazione del libro di G. Mazziotti sul Collegio italo-greco di S. Adriano	p. 42
La sacra Icona bizantina di Villa Badessa ( <b>Marco Tabellone</b> )	p. 43
La pubblicazione del libro su Villa Badessa ( <b>Lino Bellizzi</b> )	p. 44
La pubblicazione del libro su Don Gaetano Mauro ( <b>Attilio Galli</b> )	p. 46

## EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI - PALERMO

Mons. Giuseppe Schirò ( <b>Calogero Raviotta</b> )	p. 48
---	-------

## GRECIA

Le relazioni con la chiesa ortodossa ( <b>Eleuterio F. Fortino</b> )	p. 50
---	-------

## ALBANIA

Për bashkimin, e të krishtereve - Takim në Tiranë	p. 53
Primi approcci per una collaborazione pasto- rale in Albania ( <b>Antonio Bellusci</b> )	p. 54
Lettera del vescovo E. Lupinacci al vescovo Rrok Mirdita	p. 55
L'emergenza non è finita ( <b>Michele Bulmetti</b> )	p. 56
La chiesa in Albania ( <b>Gjergj Gjergji</b> )	p. 57

## INVITO ALLA COLLABORAZIONE FTESE PER BASHKEPUNIM

I sacerdoti, le suore ed i laici, che lavorano dentro e fuori la nostra Eparchia, sono vivamente invitati a spedire articoli **dattiloscritti** e note di cronaca da pubblicare in "Lajme". Si possono mandare pure fotografie. Il materiale potrà essere inviato per posta, o tramite fax, sia Curia, 0981/947234, sia alla Redazione di Cosenza 0984/21905.

"Lajme" è un insostituibile sussidio pastorale e culturale per dare spazio e voce a tutte le componenti arbëreshe in Italia e all'estero. Il prossimo numero di "Lajme" uscirà entro il mese di settembre 1995. Gli articoli devono pervenire entro il 15 agosto 1995. Un grazie di cuore a quanti già collaborano ed un caloroso e fraterno invito a tutti a sostenere "Lajme".

**Papàs Antonio Bellusci**  
Responsabile Diocesano  
per le Comunicazioni Sociali

## LAJME - NOTIZIE Bollettino quadrimestrale Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi N. 1 - 1995

Amministrazione: Curia Vescovile  
Corso Skanderbeg, 54  
87010 Lungro (Cs) - Tel. 0981-947234

Redazione: Papàs A. Bellusci -  
Casella Postale 335  
87100 Cosenza - Tel. e Fax  
0984/21905

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico  
n. 6, 1993.

Reg. Trib. di Castrovillari  
al n. 1-48 del 17-6-1948.

Stampa:  
Tipografia MIT - Cosenza  
Fotocomposizione  
Giorgio Naccarato - Cosenza